



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussino

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 65 - Ottobre 2021 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Andrea Segrè, San Giusto d'Oro 2020

Non detto, ma scritto

Il 3 settembre 2021 mi è stato consegnato il San Giusto d'Oro 2020. Causa pandemia la data è slittata da dicembre a gennaio, poi a giugno e infine a settembre 2021 [1]. Nel tempo sospeso fra l'annuncio del premio e la consegna della statuetta mi ero preparato un "discorsetto", che poi non ho detto. Una riflessione sui temi e sui tempi del mio percorso di studio, ricerca, applicazione attorno allo spreco. Progetti realizzati, idee rimaste sulla carta, fallimenti: insomma ciò che normalmente succede quando si fa qualcosa e a un certo punto ci si ferma per fare una sorta di bilancio e si cerca un filo conduttore. Che non sempre si trova, magari perché non c'è.

Per fare questo "esercizio" bisogna trovare il tempo. La pandemia ha avuto questo "merito": impedendoci di

fare tante cose - penso alle mie missioni sul campo in giro per il mondo o semplicemente alle conferenze in Italia - ci ha lasciato più tempo per riflettere. Insomma una sosta forzata ma benefica sotto questo aspetto. Così è stato, anzi è per me.

Dunque mi sono preso il tempo di rileggere alcuni testi pubblicati anni fa e che avevo quasi dimenticato nella foga di andare sempre avanti senza mai voltarmi indietro. Correre veloci, sempre di più. Un mantra che ha preso tanto nella nostra società costruita in gran parte proprio sulla velocità. Tutto, anche una notizia, si brucia in un nanosecondo. Eppure, tornando alla scrittura: ciò che sta sulla carta sembra fermo ma in realtà si muove lentamente.

Mi spiego meglio. È proprio vero: "le parole volano, gli scritti rimangono". E aggiungerei: si evolvono, come il



Lussino da Plieski verso nord

Foto Andrea Chiurco "Giovannini"

nostro pensiero. Questa rilettura in retrospettiva mi è stata utile non solo per capire il senso di un percorso, ma anche - e direi soprattutto - per guardare oltre. Trovare nuove connessioni, pensare al futuro come fosse presente. Prendersi il tempo giusto e il giusto tempo.

Mi ha sempre affascinato questa serie di immagini, che ho nitide da quando iniziai a fare il ricercatore e a pubblicare articoli e saggi: le parole volano con il vento del pensiero; a un certo punto arriva la bonaccia e cadono sulla carta dove rimangono immobili finché non le rileggi; allora il tuo pensiero, alimentato da un nuovo vento che magari soffia da una direzione diversa, le fa muovere dandogli un altro corpo, un carattere diverso. Come quando ti capita di rileggere un libro dopo tanti anni: è sempre lo stesso testo, ma ti trasmette qualcosa di nuovo e diverso dalla prima lettura. Sei tu ad essere cambiato nel frattempo, così come il mondo attorno a te. Insomma un'immagine metaforica che a un triestino cresciuto nella bora viene abbastanza naturale.

Ne riporto qui un breve stralcio.

Grazie perché

Grazie a tutti per questo importante riconoscimento, che apprezzo in modo particolare perché viene dalla mia città. Mi onora doppiamente. In primis perché tuttora sento ancora molto forte il legame con Trieste, con le mie origini, con la storia di questo territorio che è anche quella della mia famiglia. E poi perché lo condivido con tante personalità che negli anni sono state premiate per aver tenuto alto il nome di Trieste nel mondo. L'albo del San Giusto d'Oro è ricco di tante figure poliedriche. Fra queste, voglio ricordarne una: Pierpaolo Luzzatto Fegiz, mio

nonno materno, San Giusto d'Oro del 1976. Ho ancora vivida nella memoria la cerimonia di allora nella Sala del Consiglio Comunale, ormai 45 anni fa. Certo, era molto diversa da quella di oggi. Ma i tempi che stiamo vivendo non consentono di fare altro.

A questo proposito, ancor prima di iniziare la "cerimonia" di consegna, devo confessare una cosa: la statuetta di Mascherini ce l'ho già da diversi anni. L'ho ereditata da mio nonno, scomparso nel 1989, con la foto che lo ritrae con Ranieri Ponis all'atto della consegna. Da allora ho sempre tenuto fra i miei "cimeli" più preziosi il San Giusto d'Oro e la foto in bianco e nero con nonno Piero che alza la statuetta sorridendo. Insomma per tanti anni è stato come se avessi già il San Giusto d'Oro, per eredità familiare. Del resto anche mio zio Mario, giornalista, ha avuto nel 2017 la Targa, quella che oggi riceve Giovanna Botteri.

Ma un conto è ereditare un riconoscimento, un altro riceverlo direttamente oggi dalle mani di Carlo Muscatello e del sindaco Roberto Dipiazza. Insomma la mia soddisfazione è davvero grande, e vi sono molto riconoscente. Da adesso il mio San Giusto d'Oro sarà in ottima compagnia, che idealmente allarga a tutti i vincitori che si sono succeduti nelle 54 edizioni del Premio.

Il tempo trascorso fra il tradizionale annuncio del 3 Novembre 2020, San Giusto patrono di Trieste, e la cerimonia di oggi 10 mesi dopo mi ha fatto riflettere e ripensare, partendo dalle motivazioni per le quali mi è stato assegnato il Premio. Cosa avrò fatto mai per meritarmelo? Una domanda che mi fece nel 2015 l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, quando in Prefettura mi nominarono Commendatore della Repubblica. Era la prima volta che vedevo don Matteo e mi chiese con quel suo caratteristico accen-



[1] Dopo la cerimonia, presieduta solo dal sindaco di Trieste Roberto Dipiazza e da una rappresentanza dell'Associazione della Stampa del Friuli Venezia Giulia, sono stato intervistato da Carlo Muscatello a Link, il Festival del Giornalismo organizzato dalla Fondazione Luchetta.



I fratelli Segrè: Erica, Andrea, Pierpaolo, figli di Marina Luzzatto Fegiz e Guido Segrè

to romanesco: “ma che hai fatto per diventà commenda”. Lo guardai un po’ stranito e risposi: “mah...nulla, niente di che...”. In effetti, anche oggi darei la stessa risposta: niente di particolare; ho fatto - e continuo a fare - ciò che sento e mi appassiona. Una gran fortuna, poterlo fare.

Eppure questo intervallo fra lo scorso novembre e oggi, nel tempo sospeso della pandemia, mi ha fatto pensare: sul passato, sul tempo presente che stiamo vivendo e su cosa ci aspetta in futuro. Una sosta benefica in fondo, se vogliamo trovare un aspetto positivo del tempo che ci è dato di vivere oggi. Così guardandomi in retrospettiva

ho cercato se c’era un filo conduttore del percorso che in questi anni ho condiviso con tante, tantissime persone: studenti, ricercatori, docenti, volontari, imprenditori, politici, parenti, amici... Un universo variegato che compone le nostre vite private e professionali, la mia come quella degli altri.

Il bicchiere mezzo vuoto

Ma oggi c’è un problema urgente da risolvere. Sullo spreco alimentare la pandemia ha avuto un effetto doppio, bipolare. Da una parte chi ha avuto accesso al cibo, ovvero chi ha potuto acquistarlo ha ridotto notevolmente lo spreco alimentare a livello domestico: potremmo dire il bicchiere mezzo pieno nel food divide, il divario alimentare. Perché dall’altra parte invece c’è il bicchiere mezzo vuoto, che si sta svuotando sempre di più anche nel nostro Paese. Nel nostro paese si è registrato un drammatico aumento della povertà alimentare – numero di persone assistite con pacchi o buoni o altre forme di aiuto diretto e indiretto – che ha quasi raddoppiato i numeri del periodo pre-Covid: l’ISTAT stimava nel 2018 4,6 milioni di individui in povertà assoluta in Italia, e 8,8 milioni in povertà relativa. Peraltro, un censimento reale dei poveri alimentari è molto difficile da fare perché una buona parte dei “nuovi poveri” sfugge alle misure di aiuto in quanto lavoratori in nero.

Al di là dei numeri, comunque rilevanti e probabilmente in crescita nei prossimi mesi, e delle definizioni di povertà (relativa, assoluta, alimentare), nel nostro Paese va registrata la generalizzata povertà educativa che limita la comprensione del valore del cibo, dell’effetto che fa mangiare sulla propria salute, sull’ambiente, sull’economia. Non a caso i “poveri” cercano il costo della “caloria” sem-



pre più basso, il cibo sempre più spazzatura. Una spirale negativa che ha un impatto devastante sulla salute personale, sull'ambiente naturale e sul sistema economico: aumentano i costi che paga direttamente e indirettamente tutta la società per curare le malattie e l'ambiente a causa di un'errata alimentazione, sia questa una malnutrizione per eccesso che per difetto.

Ecco perché il cibo e il suo valore devono essere messi al centro della nostra visione post-emergenza con un obiettivo chiaro: ridurre il divario alimentare. La "formula" da usare è semplice e allo stesso tempo complicata e si riassume così: cibo di buona qualità, in quantità sufficiente, a un prezzo equo per chi lo produce e per chi lo acquista. Insomma, per usare un'altra locuzione che ho lanciato qualche anno fa, è il "cibo medio" che può fare la differenza e generare salute e sostenibilità se accessibile ad ogni cittadino.

ni ed enti caritativi, le imprese della filiera agroalimentare (dalle aziende agricole alla ristorazione passando per l'industria e la distribuzione).

Non serve molto, se pensiamo che mangiare bene dovrebbe essere un diritto per tutti: lo spreco ci insegna anche questo.



Sul set per un'intervista a SuperQuark di Piero Angela

La donazione obbligatoria

La situazione è talmente grave che bisognerebbe rendere obbligatoria la donazione di cibo ritirato dalla vendita da parte di supermercati e aziende ad enti caritativi che si occupano di persone bisognose (la legge 166 incentiva la donazione ma non pone obblighi). Senza arrivare alla posizione estrema della Francia di qualche anno fa, che voleva addirittura introdurre il reato alimentare rendendo obbligatoria la donazione nei supermercati con una superficie di vendita superiore ai 400 mq, credo che nel nostro Paese si possa anzi si debba fare molto di più per aiutare i bisognosi e le gli enti che li assistono meritoriamente. Patti di filiera che permettono di mettere in rete donatori e beneficiari con obiettivi e procedure ben definite e un sistema logistico sostenibile nonché un coordinamento nazionale affidato a un Country Food Waste Manager che possa creare sinergie fra i tanti portatori di interesse: ministeri (salute, welfare, agricoltura, ambiente, sviluppo economico), città metropolitane e comuni, la miriade di associazio-



Il croccante di Pierpaolo Segrè per festeggiare il San Giusto d'Oro di Andrea



Andrea Segrè intervenuto a Trieste Next il 25 settembre con una relazione su "spreco zero per un futuro sostenibile"



Il libro più recente di Andrea Segrè e Ilaria Pertot

Tutti in mare, con vele e motoscafi

Licia Giadrossi Gloria

Il mare non smette mai di affascinare gli autoctoni di Lussino e meno che mai i loro discendenti. È quanto accaduto in questi mesi d'estate e di primo autunno: vele al vento, motoscafi in corsa verso l'Istria, Lussino e la Dalmazia per riprendere il piacere di navigare sulle onde di casa, dopo le chiusure dell'anno scorso dovute a Covid-19.

Le regate di settembre e di ottobre hanno visto la partecipazione di numerosi soci dello Y.C. Adriaco, covo di lussignani o di ascendenze lussignane. Delle 190 imbarcazioni associate al Club, parecchie infatti appartengono a quarnerini!

Tra gli armatori: Leontino Battistin di Fiume, Enzo Braut di Veglia, Bruno Fillini e Sergio Santulin di Cherso.

Molti di più quelli di Lussino: in primis Alice Luzzatto Fegiz, nata a Lussinpiccolo figlia di Pierpaolo e di Ivetta Tarabocchia, che naviga con passione con il suo *Eos II* costruito nel 1960, su progetto dell'architetto navale inglese Alan Buchanan, dal cantiere Apollonio di Trieste e varata nel 1961. Recentemente, il 2 e 3 ottobre, Alice ha partecipato al 24° Raduno Città di Trieste, come skipper con il nipote Pierpaolo Segrè (figlio della sorella Marina e fratello di Andrea) e con i figli Arduino e Cecilia Donaggio Luzzatto Fegiz.



Alice Luzzatto Fegiz al timone di *Eos II*

Ricorda con piacere un aneddoto che riguarda la Coppa de Banfield over 60 dell'anno scorso. Alice con il marito Giunio Santi, architetto navale, si sono aggiudicati la coppa per l'equipaggio "più anziano" dal momento che erano solo loro due a bordo dell'*Eos II* ed entrambi avevano superato le 80 primavere...



Ivetta Tarabocchia



Vertue XXXV

La Coppa dedicata da Alice alla mamma Ivetta Tarabocchia, edizione 2021, è stata consegnata alla prima skipper per femmina nella classe più numerosa: ad aggiudicarsi il premio Gabriella Robba al timone di *Vertue XXXV* che è stata molto felice del riconoscimento ricevuto.

Il 24° Raduno Città di Trieste è stato caratterizzato dal poco vento, ma ha visto comunque disputate le due prove in programma, con un triangolo equilatero al sabato e il tradizionale triangolo a vertici fissi alla domenica. Una sessantina i legni al via, tra Classici, Epoca, Sciarelli, Passere e Open (i classici ed epoca senza certificato AIVE, acronimo di Associazione Italiana Vele d'Epoca). Tra i classici dietro al vincitore *Naif* di Ivan Gardini (CVR), 2° posto per *Nembo II* di Nicolò de Manzini. Il nuovo trofeo "Due Guidoni" istituito dall'YCA e YC Hannibal, per il miglior classificato tra l'Hannibal Classic di metà settembre ed il 24° Raduno Città di Trieste, nella classe AIVE più numerosa, è stato consegnato a *Nembo II*.

Tra le barche "classiche" *Nembo II* di Nicolò de Manzini, figlio di Franca Vidulich, Lussinpiccolo, già presidente e ora vicepresidente del Club, è uno sloop costruito nel cantiere Apollonio di Trieste nel 1963. Ha solcato il mare con crociere di lunga navigazione e regate prima con Piero de Manzini e Franca Vidulich insieme ai figli Carlo e Antonietta e poi con il più giovane Nicolò che è ora il portabandiera di questa famiglia di naviganti la cui caratteristica peculiare è quella di usare pochissimo il motore e di ormeggiare possibilmente a vela: "Per questo ci si distingue e si regata con piacere" osserva Antonietta.

Clara Citterich Berzin, famiglia di Lussinpiccolo, è armatrice di *Gin Tonic Party*, quarta imbarcazione di fami-



Nembo II

Foto Maccione

glia, costruita nel 2000, barca da crociera che ha navigato tra le isole della Dalmazia, fino a Ragusa, con tappa fissa a Lussinpiccolo, per recuperare ricordi di famiglia e visitare la tomba costruita dal bisnonno Domenico Citterich. Le crociere sono iniziate nel 1973, e pure la prima Barcolana risale a quell'anno. Anche i figli amano la vela e continuano la tradizione di famiglia.

Giuseppe e Nicoletta Lucatelli, figli di Carmelo e di Tinzetta Martinoli, sono gli armatori di *Incoronata*, barca gemella di *Eos II*, costruita nel cantiere Apollonio e varata negli stessi anni. Ricorda Tinzetta che per fare il varo è stato necessario abbattere l'angolo di un casa, tanto era piccolo allora lo spazio per la costruzione. L'estate era dedicata non solo alle crociere ma soprattutto alle regate, Transadriatica, San Giovanni in Pelago, con Carlo Sciarelli, Riccardo Pergolis, Giulio Hreglich.

La barca durante l'estate era ormeggiata a Lussino in Candia, da dove Tinzetta partiva con figli e amici verso l'Isola Lunga, Curzola, Meleda, e le altre isole.

Tinzetta portava la barca da sola, e ha anche navigato da Lussino a Trieste, attraversando il "terribile" Quarnero con fermata a Veruda.

Tino Vidulli armatore di *Ehecatl*, - il dio del vento nella mitologia azteca -, è barca a vela che ha fatto molte regate ma non barcolane perché pericolose per possibili

danni; ogni estate l'ingegnere va in crociera con tutta la famiglia lungo le coste della Dalmazia, con tappa fissa a Lussino per salutare i nonni a San Martin e gustare gli scampi del Quarnero.

Il fisico Marco Budinich, esperto di navigazioni atlantiche, veleggia con la sua *Madre Amatora* il cui nome ricorda il primo veliero della famiglia Budinich, seguendo una antica tradizione di grande cultura non solo marinara.

Giulio Tarabocchia, da poco eletto economo mare del club, è armatore di *Scarpina* ma ama regatare con una barca più boliniera.

Soci con motoscafi: Paolo Giovannini, famiglia Ivanich, Lussinpiccolo; Fabio Berger, origini familiari di Cherso; Sandra Cosulich Pesle, Lussinpiccolo; Alberto Cutroneo

Soci: Giovanni Scarpa, segretario dello YCA, Lussingrande; Kiki Myers, famiglia Piccini Jovanizza, socia atleta; Marino Lonzari, famiglia Bussani, Lussinpiccolo; Antonietta de Manzini, (sorella di Nicolò, anche lei ottima skipper) famiglia Vidulich, Lussinpiccolo; Walter Tamaro, famiglia Giadrossi Gloria, Lussinpiccolo; Meki Massa famiglia Martinolich, Lussinpiccolo; Sergio Petronio, Lussingrande; Tatiana Pagan Meriggioli, Lussingrande; Raimondo Prag, (l'ultimo era un Erikson 39, Dynamic) Lussinpiccolo.

Molti di questi hanno navigato e regatato a lungo con il guidone del Club, poi per limiti di età o altri motivi hanno dismesso la barca con grande rimpianto.



Ehecatl

Ciao Filia Rheni, naviga felice dalla Natissa alla Dalmazia!

Licia Giadrossi Gloria

Non è stato facile rinunciare alla nostra barca, ma ormai i tempi erano maturi per lasciare spazio ad altri naviganti.

Michael e Katrin Morschek di Monaco di Baviera apprezzano il nostro ormai ex ketch d'epoca costruito nel cantiere di Breskens, alla foce del Reno, nel 1970 dall'architetto Frans Maas.



Filia Rheni a San Pietro dei Nembi

Michael e Katrin la curano e la trattano come un oggetto prezioso ed è un piacere vederla navigare nelle acque di Lussino.

Amano pure la cucina lussignana, in particolare gli scampi di Bernard "Hajduk" e i pesci dell'Adriatico!

Buon vento!!!!



In Barcolana 2021



Francesco Rossetti Cosulich al timone di Tyche

Francesco Rossetti Cosulich, armatore di *Tyche*, figlio di Noretta Cosulich, - bisnonno Callisto, fondatore con Alberto del Cantiere di Monfalcone nel 1907 - regata da quarant'anni e in questa seconda domenica di ottobre ha affrontato la Barcolana con un equipaggio speciale per celebrare i 140 anni del quotidiano "Il Piccolo" con i giornalisti: Alessio Radossi e Pietro Spirito, unitamente agli amici di sempre Alvisè Alverà e Giorgio Boschi, al figlio Giorgio, a Giulia Baselli Tesei e a Marco Alverà.

Dopo lo stop del 2020 dovuto a condizioni meteo tremende, con pioggia e bora a raffiche rabbiose fino a 110 km/h, la regata è potuta finalmente ripartire domenica 11 ottobre con 1650 concorrenti iscritti, pronti ad affrontare il quadrilatero di gara a vele spiegate, mentre le rive e la Piazza Unità si riempivano di tantissima gente, triestini e turisti.

Anche quest'anno però il vento ha sfiorato i 46-48 nodi mettendo in difficoltà l'organizzazione della Società Velica Barcola Grignano che ha dovuto escludere dalla gara le passerelle e le piccole imbarcazioni, sopprimendo per di più l'ultimo lato per eccesso di vento e di onde, tanto che soltanto 126 vele hanno potuto entrare in classifica: Francesco col suo X-Yacht di 41 piedi è giunto 55° dopo un percorso pieno di difficoltà e di straorzate impegnative ma senza danni.

Non pochi gli incidenti in questa 53° Barcolana: rotture di alberi, boma, rande e fiocchi, alcuni regatanti sbalzati in mare e subito recuperati, ma nulla di più grave perché il mare è sempre, come la montagna, un ambiente da rispettare e da temere, e tutti lo sanno!



Giulia Baselli Tesei, Marco Alverà e Giorgio Rossetti Cosulich



Davanti a Francesco, Lorenzo Tesei, con il berretto bianco Alvisè Alverà, con la giacca rossa Giorgio Boschi: vado in barca con loro due a partire dagli anni '60!



Tra le barche di 10 m, ancora una volta ha affrontato la Barcolana con il solito coraggio - già il nome lo dice - *Moxie*, X-Yacht 35, armatore e timoniere Paolo Bonsignore che non ha potuto concludere il percorso per l'intervento della giuria e il fermo della regata, per eccesso di vento e onde; il Moxie Sailing Team era formato da 8 regatanti tra cui Walter Tamaro (YCA).

Nel 2017 anche Sofia Rosie Myers, figlia di Antonella Piccini Jovanizza, ha partecipato come navigatrice del Moxie Sailing Team alla 49° Barcolana; in quella occasione Moxie si è classificato 12° della sua classe (III).

Sempre nel 2017, Sofia Rosie ha regatato anche su *Cannibale* con Giulio Tarabocchia nella 29esima edizione del trofeo Challenge Baron de Banfield, avendo già gareggiato con l'optimist nel Trofeo Baron de Banfield under 15 classe Optimist.

Il commento di Paolo Bonsignore: "l'equipaggio di Moxie alla B53 ha gestito la barca in modo splendido. Era composto da: Maurizio Gadaleta (prodire e proverbi popolari), Domenico Dammianno (albero e cantina), Massimo Barucca (tailer e video), Alessio Fontana (drizze e responsabile cerate), Walter Tamaro (jolly e motorista), Mauro Lazzaretti (tailer e saggio di bordo), Sergio D'amato (randa e cambusa), Oscar Colombo (tattico e pessimista). Grazie ragazzi! Abbiamo fatto una splendida regata, sempre in sicurezza e al massimo della velocità!"



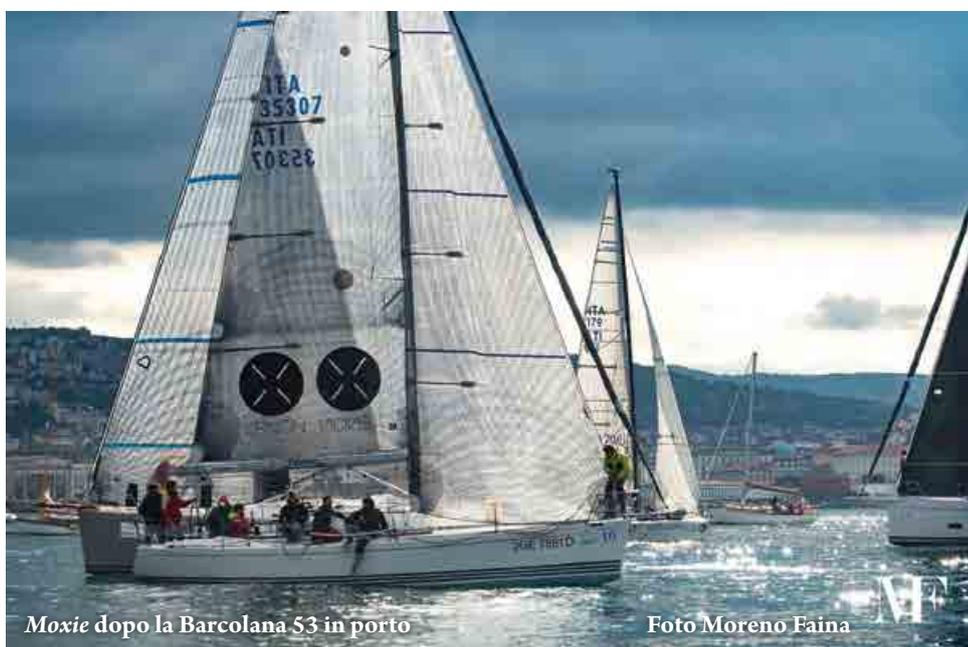
Tyche all'arrivo

Questo articolo non può e non vuole essere esaustivo ma solo uno spunto per invitare al racconto di episodi di vita vissuta, di esperienze di mare e di regata, di incontri inaspettati, di amore per il mare.

Licia Giadrossi Gloria



Moxie... onda!



Moxie dopo la Barcolana 53 in porto

Foto Moreno Faina

Massimo Ivancich

Cronologia dell'isola dei Lussini

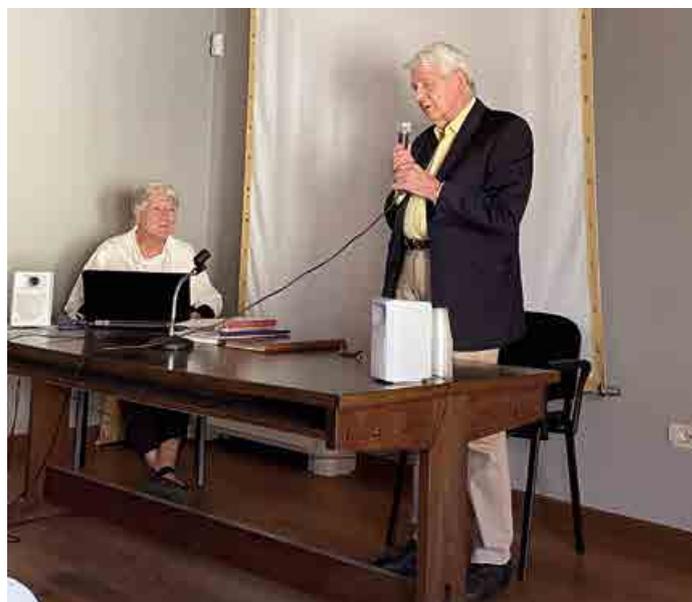
Licia Giadrossi Gloria

Il 4 giugno scorso è stato presentato all'IRCI di Trieste il poderoso diario di Massimo Ivancich, frutto di un eccezionale e fedele lavoro di trascrizione dal quaderno originale, opera di Rita Cramer Giovannini coadiuvata da Sergio Petronio e Renato Antoni.

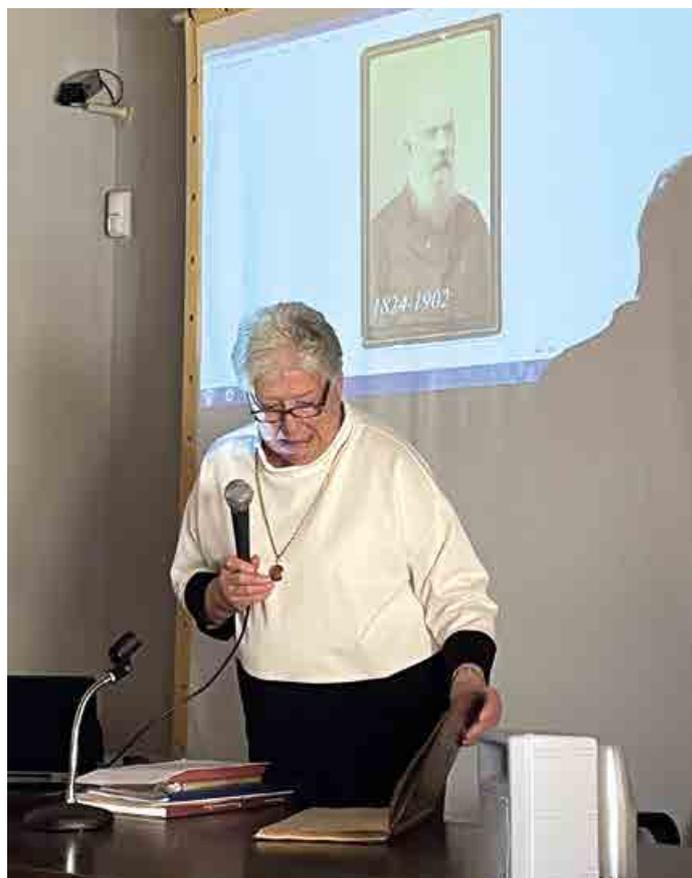
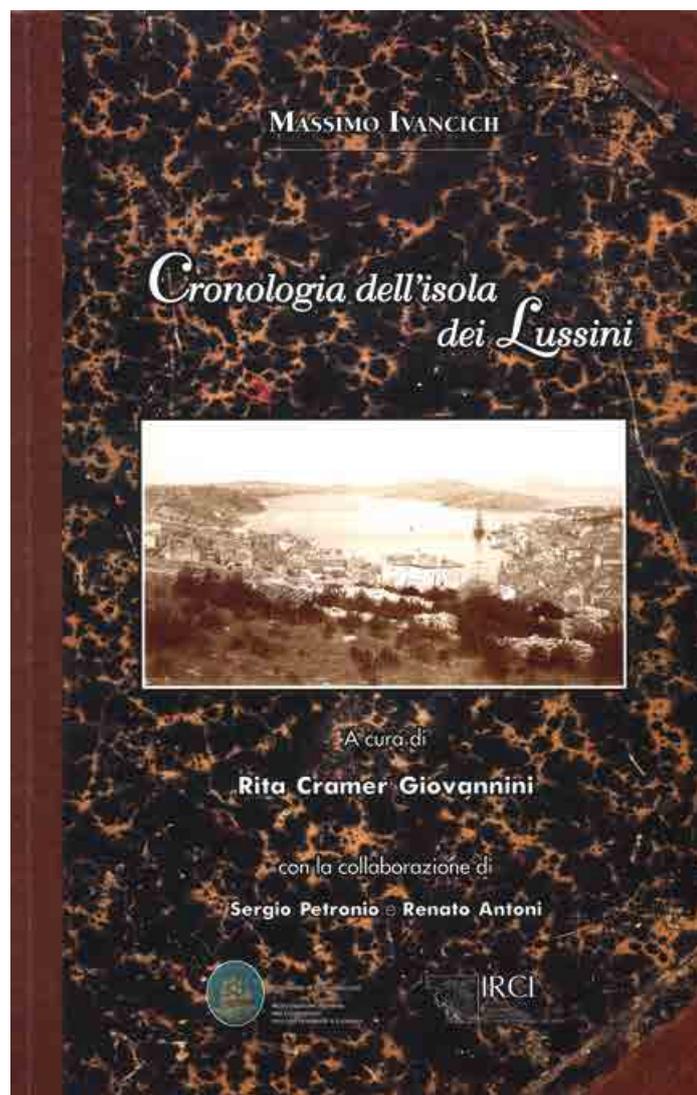
Anche la copertina del libro ricalca esattamente quello della Cronologia, scritta tra il 1897 e il 1900 dall'antenato Ivancich sulla base delle classiche fonti note allora e a quelle recenti del vissuto personale. Il tutto arricchito e reso più interessante da bellissime foto d'epoca.

Presentazione

La Comunità di Lussinpiccolo è lieta di presentare ai Lussignani e agli appassionati frequentatori dell'Isola questo diario scritto tra il 1897 e il 1900, da Massimo Ivancich



Discorso introduttivo del Presidente dell'IRCI Franco Degrassi



che, attingendo a fonti antiche e contemporanee, traccia un quadro puntuale e preciso del mondo dell'epoca, quadro complesso e poco noto di quel fine secolo foriero di inquietudini e di fermenti culminati nello scoppio della Prima Guerra mondiale.

La storia prende il via dal proficuo incontro tra epoche e personalità diverse accomunate dalla passione per il lavoro scientifico: Massimo Ivancich per la storia di Lussino e Rita Cramer Giovannini che, esperta di ricerca biologico-medica all'Università degli Studi di Trieste, applica gli stessi criteri in questo campo, come si è potuto già rilevare nel libro dedicato ai "Primi cinquant'anni di turismo a Lussino".

"La cronologia dei Lussini" è la trascrizione fedele del diario dell'antenato Ivancich che descrive minuziosamente eventi antichi e recenti: da tempo il progetto era in fieri ma l'accelerazione a realizzarlo è stata frutto delle collaborazioni con Sergio Petronio e con Renato Antoni, senza dimenticare i periodi di chiusura dovuti al Covid-19 che hanno infestato gli anni 2020 e 2021.

Massimo Ivancich dà molto spazio alle vicende dei parroci e osserva i fermenti politici che agitano e dividono

la popolazione dell'Isola e che riflettono il "divide e impera" attuato dall'Impero Austro-ungarico.

Nel suo diario egli ricorda le origini antiche della civiltà latina e italiana degli isolani, la sua evoluzione in quella cultura marinara che ha reso poi famosa Lussino, seconda dopo Trieste, per la costruzione del naviglio a vela.

Si intravedono tra le righe l'intraprendenza e la voglia di fare in mezzo ai marasmi della politica.

Emerge il costante impegno a mantenere lo studio e l'istruzione italiana nelle scuole soprattutto grazie al dottor Francesco Vidulich e, nella Scuola Nautica, a opera del dottor Bernardo Capponi e dei sacerdoti Don Stefano e Don Giovanni Vidulich.

Perché questa è la via maestra, secondo Massimo Ivancich, per continuare a produrre valori e ricchezza, evitando partiti e litigi.

I primi cinquant'anni di turismo a Lussino in italiano e croato

Arlen Abramić

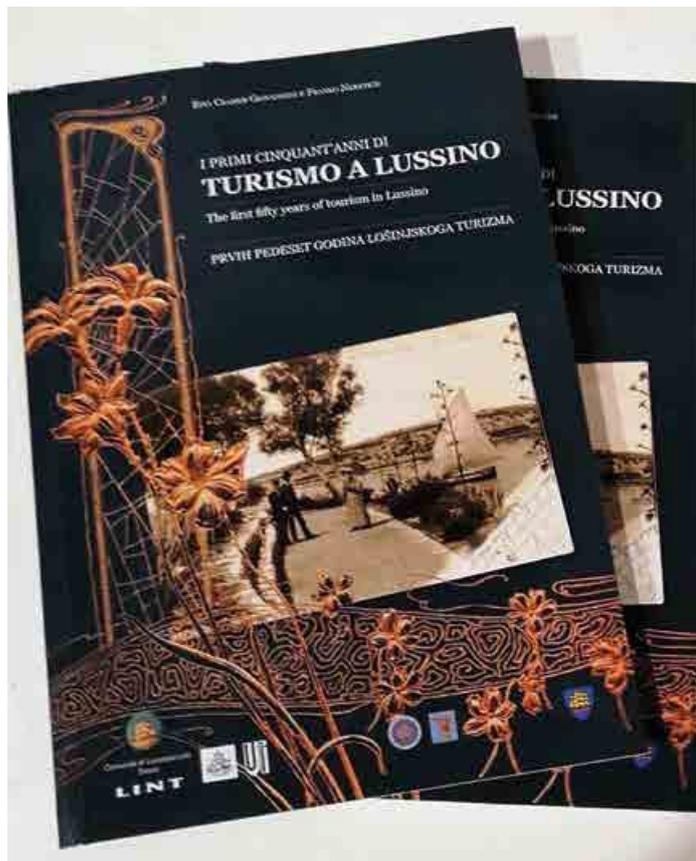
LUSSINPICCOLO – La sera del 21 luglio 2021 alle 21 presso il Cinema Vladimir Nazor di Lussinpiccolo (rispettando le regole vigenti anti Covid) è stata presentata la seconda edizione bilingue italiano e croato del libro di Rita Cramer Giovannini e Franko Neretich «I primi cinquant'anni di turismo a Lussino». La traduzione in croato è della giovane lussignana Giovanna Jerolimić Toić con la consulenza di Julijano Sokolić autore di molti libri su Lussino, specialmente per quanto riguarda la cantieristica.



Julijano Sokolić, Rita Cramer Giovannini, Giovanna Jerolimić Toić, in piedi Annamaria Chalvien Saganić

La prima edizione bilingue (italiano e inglese) è uscita nel novembre del 2015, editrice la Comunità di Lussinpiccolo Trieste, ed è stata presentata sia a Trieste sia a Lussinpiccolo. Finalmente ora, grazie agli sforzi della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo abbiamo anche l'edizione italiano-croato tanto attesa dagli isolani. Il libro di 300 pagine, formato A4, con tante foto d'epoca grazie alla collezione di Franko Neretich di New York e alla bellissima copertina che richiama il periodo austroungarico è diviso in 11 capitoli: L'inizio dell'era turistica a Lussino - Le pinete di Lussino - La nascita della stazione di cura di Lussino - L'evoluzione del turismo sull'isola di Lussino - Hotel e pensioni a Lussinpiccolo - Pensioni a Lussingrande - La baia di Cigale - L'avvio di un nuovo Seebad - Sansego - Servizi per turisti - Lavori pubblici - Collegamenti con la terraferma.

L'autrice Rita Cramer Giovannini racconta come a farla innamorare della storia di Lussino siano stati suo suocero Guido Ivancich/Giovannini e nonna Pia Ivancich, nata Ivancich, con i loro racconti. Poi quando Rita è entrata in qualità di "lussignana acquisita" a far parte della Comunità di Lussinpiccolo a Trieste il mondo isolano ha acquistato per lei altre sfaccettature: capitani, bastimenti e cantieri, storie drammatiche e allegre, la spensieratezza di giovinezze innocenti e il dramma di esistenze difficili e travagliate, la tragedia dell'esodo e il melanconico ritrovarsi dopo decenni



La copertina del libro

di vita negli angoli più remoti del mondo. Rita spiega che ad aprirle gli occhi sull'argomento del turismo sia stato proprio Julijano Sokolić con una sua pubblicazione sull'argomento nel lontano 1998: "Mai più avrei immaginato che un secolo prima l'isola fosse frequentata da una élite di personalità altolocate, e meno che meno, che a quell'epoca ci fosse un



Roberto Franca

tale fervore con alberghi, ritrovi, impegni mondani, empori e sartorie.

Del resto, anche tantissimi turisti di oggi sono convinti che Lussino si stia aprendo solo ora al turismo, prendendone sviluppo ed emancipazione, e restano increduli e a bocca aperta al sentire che in epoca asburgica questa era già stata una cittadina effervescente e alla moda.

E allora...via con la ricerca!"

Rita collabora dal 2007 alla preparazione del Foglio quadrimestrale "Lussino" pubblicato dalla Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, si tratta di una rivista molto corposa e ricca di notizie antiche e più recenti su storia, ambiente, costume e società dell'isola che tiene saldi i legami tra i lussignani sparsi nel mondo.

Questo ha contribuito alla sua ricerca con documentazioni di ogni tipo e ha arricchito la conoscenza necessaria per la preparazione del libro.

Ad allietare la presentazione del libro è stato il giovane pianista e compositore italiano Roberto Franca che trae origini da Neresine.

Egli ha eseguito al pianoforte le seguenti composizioni: Children's Songs di Chick Corea, Claire de lune di C. Debussy, Preludio op.28 "La goccia d'acqua" Fantasia improvviso op.66 di F. Chopin, Studio trascendentale "Appassionato" di F. Liszt alla fine delle quali, per il bis, ha suonato una sua composizione di stile jazzistico.



Roberto Franca è nato a Fano nel 1984. È di origine lussignana in quanto la madre Mirjana Matkovic è di Neresine.

Ha cominciato a suonare il pianoforte all'età di 9 anni e nel 2003 si è diplomato presso il Conservatorio Rossini di Pesaro con il massimo dei voti, lode e menzione.

È stato Maestro collaboratore presso il Conservatorio di Musica Verdi di Milano; attualmente è Piano Teacher presso Ricordi Music School.

La Donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nelle storie a Treviso

Licia Giadrossi Gloria

La Donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nelle storie, è una mostra documentaria itinerante ideata e realizzata da Giusy Criscione nipote dello scrittore Giani Stuparich, che ha avuto vita lunga e sta ancora avendo successo per i temi che propone al pubblico. È stata esposta dapprima a Roma e a Firenze, poi rimaneggiata a Trieste dalla curatrice e da Rita Cramer Giovannini grazie al finanziamento dell'Associazione delle Comunità Istriane. Presentata anche a Padova e a Pola, recentemente nel 2020 è stata richiesta dall'Isrec di Piacenza dove purtroppo non ha potuto venire apprezzata dal pubblico a causa della pandemia da Covid-19.

Infine quest'estate grazie all'intraprendenza e al lavoro di Laura Debeuz Vendrame, di famiglia materna polesana, membro del Comitato trevigiano di Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, è stata esposta a Treviso nella bellissima sala dei Trecento con la seguente presentazione di Laura:

“L'esposizione illustra una significativa parte della cultura delle comunità presenti nell'Istria costiera, nel Quarnaro e nelle città dalmate dal 1500 al 1900 e assume la figura femminile, qui particolarmente forte e intraprendente, a paradigma di una storia poco conosciuta in Italia ma anticipatrice delle istanze e dei diritti individuali e del ruolo delle donne nell'economia e nella società civile.”

In questa prestigiosa aula del Consiglio Comunale sono stati esposti i 50 cartelloni che documentano le storie delle donne di Istria e di Dalmazia suddivise per temi

ancora oggi attuali e interessanti. La mostra si articola infatti in sei sezioni: La donna e il mare; Costume e costumi; Donna e madre; Donne illustri, L'Esodo; Donne al lavoro.

All'inaugurazione sono intervenuti l'assessora alla pari opportunità e servizi sociali del Comune di Treviso la dr. Gloria Tassarolo, il senatore Luca De Carlo, storico sindaco del comune di Calalzo, e due

esponenti della Comunità di Lussino di Trieste Licia Giadrossi Gloria e Maura Lonzari.

Nella sua introduzione Maura Lonzari - Famiglia Bussani di Lussinpiccolo - ha posto l'accento sul fatto che le donne, specie le lussignane erano abituate a lavorare: curavano non solo la casa, l'orto, il giardino, ma soprattutto l'economia della famiglia, perché sapevano vivere da sole mentre il marito navigava ed erano abituate a viaggiare.

Gloria Tassarolo, assessora alle pari opportunità e servizi sociali, ha espresso il suo plauso e il suo entusiasmo per queste donne così attive e risolutive, antesignane della situa-

zione di oggi, sempre pronte a darsi da fare e a trovare soluzioni ai problemi della vita quotidiana.

Anche il senatore Luca De Carlo ha riconosciuto il valore di questa mostra che fa conoscere e mette in risalto il ruolo delle donne dell'Adriatico orientale nei tempi passati, fatto che stupisce a paragone di altre situazioni ben più arcaiche.

Licia Giadrossi Gloria, responsabile della Comunità di Lussino, associazione italiana dei Lussignani non più residenti sull'isola, ha presentato immagini di Lussino e



della sua famiglia la cui presenza sull'isola risale al 1580 circa, mettendo in evidenza il suo vissuto e l'impegno a recuperare le storie e le tradizioni dell'isola. Scoprire l'inedito, riscoprire il dimenticato, tramandare la cultura marinara stroncata dall'Esodo, impegnarsi nella protezione dell'ambiente naturale, unica vera risorsa dell'isola, sono i motori ideali che, unitamente all'atavica passione per il mare, spingono a continui approfondimenti della cultura lussignana e veneta. A conclusione la lettura del decalogo dei Lussignani dell'800 ha avuto un buonissimo riscontro tra i presenti: "sparagno xe el primo guadagno".

La mostra doveva chiudere i battenti il 9 luglio invece è stata prolungata fino al 22 luglio.

Nel corso dell'esposizione è stato distribuito il profilo storico Istria, Fiume e Dalmazia di Guido Rumici.



Fraresi ricordo dei visitatori per la mostra "La Donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nelle storie" Treviso 22 giugno - 22 luglio 2021

Laura Vendrame

- Bellissima mostra
- Mostra molto interessante ..l'ho vista con grande interesse e ...un pizzico di nostalgia
- Cara, dolce Istria, bellissima mostra
- Belle retrospettive sur les femmes
- Bellissima mostra sulle donne d'Istria Dalmazia e Fiume. Toccante
- Sicuramente bella molto interessante
- ... e lo chiamavano sesso debole

Figlia di Ulderico Bernardi a nome del papà che tanto amava il mondo dell'Istria

Molto interessante sarebbe bello poter avere un catalogo con tutte queste bellissime schede -figlia profuga Dignano

Magico!

Davvero ben strutturata

Bella mostra molto suggestiva

Ottimo soggetto e ben costruita

BRAVI!!!!

INIZIATIVA LODEVOLE W LE DONNE DELL'ISTRIA

MOSTRA BELLISSIMA, RICCA DI PREZIOSE STORIE DI VITA QUOTIDIANA CHE METTONO IN RISALTO LA FORZA DELLE DONNE, LA LORO INTELLIGENZA E CAPACITA' DI ADATTAMENTO AGLI EVENTI

DONNA, MOGLIE, MADRE NON SI PUO' PREVEDERE IL PASSATO PER RICONOSCERE IL FUTURO

CONOSCO LA STORIA E NON BISOGNA DIMENTICARLA SPECIALMENTE PER QUESTO POPOLO CHE HA SOFFERTO! LA STORIA NON VIENE MAI NASCOSTA, LEI È PRESENTE IN NOI. Ottima mostra e che i giovani la studino e la raccontino in modo... che venga immortalata!

Grazie, mostra molto interessante e bella!

Complimenti mostra molto interessante e completa!

Complimenti alla curatrice!

Mostra meravigliosa, tornerò a vederla

Mostra stupenda di grande incoraggiamento alle donne. **Brava la curatrice che lo ha messo in evidenza!** Grazie all'associazione che ha portato a Treviso questa interessante mostra

Complimenti per l'esposizione e l'allestimento, una mostra molto istruttiva

Complimenti, mi è piaciuta molto;/Mostra Incantevole;/Molto interessante, proprio bella!

BELLA! NULLA DA AGGIUNGERE

AFFASCINANTE IL TEMA DEL RAPPORTO TRA LA DONNA E IL MARE

RITORNERÒ I PROSSIMI GIORNI! DATA LA MIA ETÀ NON POSSO "METTERE A REGIME" LE EMOZIONI! LE DEVO RATEIZZARE! Bello, doloroso, necessario, ob-

bligatorio questo ricordo, finalmente sapere!

Molto interessante, finalmente la storia delle donne

La mostra ci dà un'idea della fortuna di avere a

fianco delle persone meravigliose che ci riempiono la vita con la loro forza

Molto interessante scoprire che le donne di quei tempi erano molto all'avanguardia rispetto alle "italiane"

Sono tornata a visitare la mostra con una esule di Pola perché questa racconta le sue radici, la sua storia, la sua identità che ogni italiano dovrebbe custodire e difendere!

In queste foto ho visto volti, vite, sofferenze fatiche e gioie! Grazie di dar l'opportunità a tutti di ricordare la storia, la nostra!

Commovente. Ritornano i giorni felici della mia infanzia. I costumi, la nostra tradizione che portiamo nel cuore. Ho rivisto la fotografia di mio padre, di mia madre il giorno "1" dell'esodo da Pola, stiamo salendo sul *Toscana* il primo febbraio 1947; allora riemerge il grande dolore che non finisce mai. Vivo la resilienza di quel giorno, non posso né voglio dimenticare né perdonare.

Abbiamo apprezzato questa mostra per come è stata presentata e per la profondità della considerazione di quanto fatto dalle donne

Interessantissima! per non perdere il ricordo del nostro passato

Ottimo modo per mantenere il ricordo e stimolare i giovani



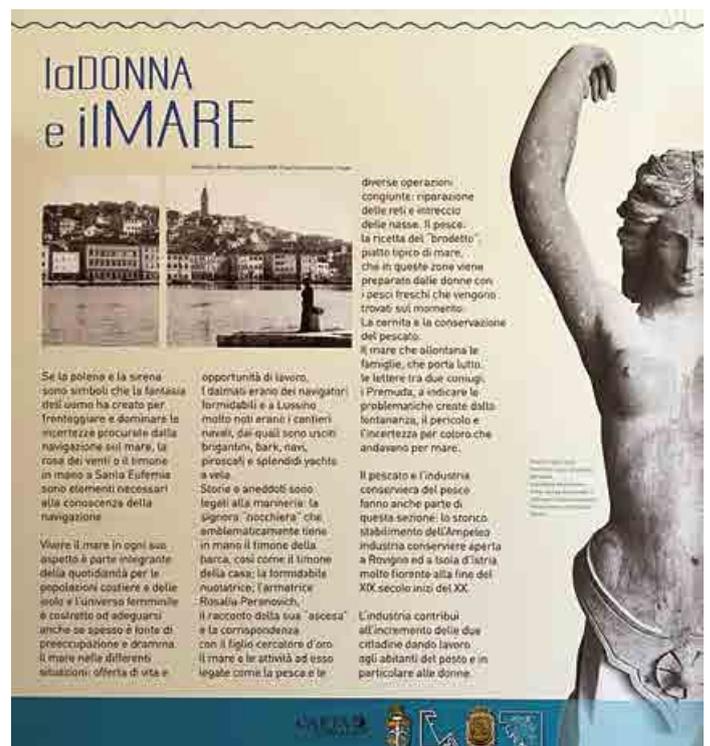
Una bellissima mostra che celebra le donne di una terra meravigliosa e sfortunata con la quale hanno condiviso da protagoniste gloria, successi, impegno, lotte, fortuna e dolori. Complimenti agli ideatori e organizzatori.

Bellissima mostra di una realtà per troppi anni ignorata.

Mostra interessante che valorizza donne forti e comunque eleganti che hanno portato eventi e valori della cultura e della famiglia. Complimenti alle organizzatrici e organizzatori;

Fantastiche creature! Interessante davvero !!!!!

Una terra che amo! Sono ritornata! Se tutti questi pannelli fossero raccolti in una sola pubblicazione (si può fare?) sarebbe riscritta una nuova storia, da studiare per restituire la verità e la consapevolezza alle mamme e donne tutte in un lungo passato **ancora grazie.**



DDR a Lussingrande, dall'asma al podio

Dirk Guhl, bambino malato della DDR, risanato dall'aria salubre di Lussingrande

prof. Maura Lonzari

L'articolo che segue, nasce dal mio onore di essere figlia di Nigra Bussani, lussignana doc, dal costante entusiasmo per Lussino e dal mio interesse per le vicende della Germania democratica (DDR) che, in qualità di accompagnatrice turistica, ho frequentato più volte.

Con mia grande sorpresa, cliccando in Internet, capiti in un sito tedesco "DDR - Mali Losinj", lo aprii immediatamente e venni a sapere che l'aria di Lussino, i bagni di mare, una cucina semplice e sana curarono nell'arco di 30 anni (1969-1989), almeno, 36.000 bambini della DDR, affetti da asma e neurodermiti.

Ne fui orgogliosissima e contattai immediatamente un bambino di allora, che usufruì di quell'aiuto, per conoscere le modalità di partecipazione alle cure all'estero, ben sapendo che nella ex DDR a tutti i cittadini era vietatissimo uscire dai suoi confini. Mi chiesi anche quale fosse stata l'organizzazione del soggiorno in un'isola comunista, da dove era, comunque, possibile, fuggendo, raggiungere la sponda libera dell'Adriatico!

L'incontro è avvenuto a Lussingrande a fine settembre 2021. Il mio interlocutore tedesco si dimostrò da subito pronto a rispondere alle mie domande anche a quelle più difficili, con battute che mi lasciarono senza parole, forse perché gli dimostrarai di conoscere la lingua tedesca, l'ambiente della DDR e di essere capace di sorridere alle sue osservazioni. Del resto, si sa che i Tedeschi apprezzano moltissimo chi ha studiato il loro idioma. Perciò, è disponibile anche una copia tedesca dell'articolo che ho redatto, prima ancora di quella italiana, per il mio nuovo conoscente, per garantirgli la serietà del mio lavoro. Il risultato dell'intervista vera e propria e delle chiacchierate, passeggiando per Lussingrande con il mio nuovo amico tedesco e con sua moglie Simone, è l'articolo che vi invito a leggere.



Foto di gruppo dei bambini della DDR curati al Sanatorio di Lussingrande nel settembre / ottobre 1985 in occasione della festa del Mare

Intervista rilasciata da Dirk Guhl a MAURA LONZARI il 23-24-25 settembre 2021 a Lussingrande

Dirk Guhl (oggi 48 anni), un bambino della ex Repubblica Democratica Tedesca (DDR), abitava nei pressi di Chemnitz (allora Karl Marx Stadt), soffriva di neurodermite, di acuti attacchi di asma e di forti allergie che lo costringevano a ricorrere all'intervento dell'ambulanza della Croce Rossa, almeno quattro volte all'anno e, molto spesso, di notte, per essere portato all'ospedale nel tentativo di fargli recuperare il respiro.

Ogni bimbo nella DDR era seguito da un pediatra e

Dirk ne ebbe uno bravissimo che lo giudicò curabile e guaribile e lo segnalò al Reparto Salute del Governo. Fu così che il piccolo paziente poté accedere a un progetto del Regime di Ristabilimento e Guarigione all'estero, nonostante i suoi genitori non fossero iscritti al Partito, "sozialistische Partei", non facessero parte della Stasi (la polizia segreta) e non avessero svolto la loro carriera all'interno del Regime.



Lussingrande, 24 settembre 2021, Dirk e Simone Guhl alla Lanterna Rossa o Faro di Lussingrande

Pediatri e Partito lavoravano di concerto, ma solo il Partito, sentito il parere del medico, poteva dichiarare l'idoneità al soggiorno. Di solito, i piccoli pazienti provenivano dal Sud della DDR, molto più inquinata del Nord.

Dapprincipio a ogni distretto dello Stato era riservato un contingente, prestabilito annualmente, di bambini affetti, esclusivamente, da malattie della pelle. In seguito furono aggiunti anche gli asmatici. I piccoli pazienti ebbero così l'opportunità di essere curati al Sanatorio di Lussingrande dal 1969 al 1989. Ogni ciclo durava sei settimane e vi partecipavano da 120 a 150 bambini e ragazzi. I turni annuali erano otto a partire da gennaio sino all'inizio di dicembre.

Prima della partenza ai genitori veniva consegnato un elenco di effetti personali, necessari ai bambini per il buon esito della cura: giacche, calzoni, costume da bagno, scarpe e biancheria; infine la cartella clinica del medico curante e l'argent-de-poche nella misura di 15 DDR Mark per caramelle, gelato e per il regalo a fine corso al personale di servizio.

I bimbi, avviliti, soli e senza genitori, partivano alle 6 a. m. da Karl Marx Stadt (Chemnitz, dal 1953 al 1990 chiamata Karl Marx Stadt) con un bus, direzione aeroporto Berlino Schönefeld, da dove un aereo li avrebbe condotti a Pola (Istria) e poi con un bus e un traghetto avrebbero raggiunto Lussingrande alle ore 6 p.m. Un brevissimo percorso, dalla fermata del bus in un piazzale accanto alla casa di cura, li conduceva al Sanatorio. Vi entravano in gruppo e dalla stessa porta uscivano sempre in gruppo.



Foto di gruppo di bimbi della DDR curati al Sanatorio di Lussingrande nel 1981

Nel cortile, schierati ordinatamente e con lo zainetto sulle spalle, i pionieri, come venivano allora chiamati, attendevano tristi e piangendo la cena, poi l'assegnazione delle stanze, infine l'ora del riposo notturno. Nelle prime tre notti, molti bambini piangevano ed erano molto irritabili e nervosi e si rendeva necessario l'intervento delle suore croate per calmarli. Poi subentrava anche la conoscenza tra bimbi, contenti di vivere e di giocare in un'isola paradisiaca, e l'ambiente si rasserenava.

Le stanze erano disposte su due piani. I piccoli pazienti dormivano sino a otto in un'unica camera di 80 mq. circa e tutti usufruivano dei bagni nel corridoio. Il Sanatorio disponeva di tre sale da pranzo, di un'unica cucina che sfornava giornalmente colazione, pranzo, merenda e cena, di un'unica aula scolastica, di una palestra, necessaria per il mantenimento del busto eretto dei bimbi, di due ampi parchi e, naturalmente, di un reparto sanitario, dove stazionava sempre un medico 24H/24H, di solito croato, talvolta assistito, occasionalmente, da qualche medico tedesco di passaggio. Le cure erano ottime e i farmaci somministrati meticolosamente. Dirk, giocando, si fece male a una gamba e fu subito assistito scrupolosamente dal reparto e guarì facilmente.

All'interno del Sanatorio vi era anche una lavanderia che lavava gli abiti e la biancheria dei bambini ogni tre giorni.

Il direttore generale del Sanatorio era tedesco e molto probabilmente membro della Stasi.

I pionieri venivano immediatamente suddivisi in sei gruppi: i piccolis-



Foto di gruppo di bimbi della DDR, curati al Sanatorio di Lussingrande, in occasione della festa del Mare, 1983.

simi (3-4 anni); i piccoli (5-6 anni); i medi (6-7 anni); i cosiddetti grandi (8-9 anni). I primi quattro gruppi erano misti: maschi e femmine. Seguivano i gruppi 5-6, il primo, riservato alle ragazze (13-14 anni); il secondo, ai ragazzi di 15-16 anni.

Erano assistiti costantemente da educatrici. Il personale era nella gran parte femminile, in numero di due ogni venti bambini. Aveva l'ufficio di aiutarli, consolarli, di abbracciarli, di condurli in passeggiata e, perfino, di stendere la marmellata sul pane caldo. Pur essendo severo, le istitutrici non ricorsero mai alla forza. La punizione più grave per un bimbo era quella di essere privato di una pallina di gelato.

Educatrici, maestre e dottori facevano parte dei quadri del Partito e, probabilmente, alcuni di loro anche della Stasi oppure venivano scelti per essere stati precedentemente capi nella Libera Gioventù Tedesca (FDJ) o per meriti acquisiti nel Partito. Svolgevano il loro turno, anch'esso di sei settimane (I medici non sempre) o, al massimo, partecipavano a due turni consecutivi all'anno e poi ritornavano nella DDR. Non erano ammessi marito e moglie contemporaneamente. A Dirk capitò di rivedere qualche medico o insegnante dell'anno precedente.

Dirk fu accolto quattro volte nel Sanatorio e nel suo primo soggiorno del 1980, tra maggio e giugno, fu assegnato al gruppo tre. Vi ritornò nel 1981, tra ottobre e dicembre, poi nel 1983, tra giugno e luglio e infine nel 1985, tra settembre e ottobre.



Dirk Guhl in corsa nella Maratona di Lussino (settembre 2021)

Le giornate, mai noiose, erano così regolamentate:
ore 7.00: sveglia e misura della febbre, pulizia della persona e abbondante colazione.

Ore 8.30: attività: gioco, minigolf, tennis, giardinaggio, bagno di mare e di sole nella stagione estiva e scuola.

ore: 12.15: pranzo

ore: 15.00: passeggiata e gioco, eventuale bagno di mare e sole, tempo permettendo

ore: 18.00: cena

ore: 19.00: breve attività della sera: dipingere, scrivere e altri semplici svaghi.

ore: 19.30: pulizia personale e, quindi, a nanna.

Il personale di cucina e di servizio, spesso affezionato ai bambini, era slavo e, talvolta, strinse qualche contatto con le educatrici tedesche, che dormivano in un corpo di fabbrica, separato da quello dei pionieri, sorvegliati durante la notte da un'infermiera slava e da un medico, sempre presente nel sanatorio 24h/24h.

I bambini seguivano tutti la stessa dieta e mangiavano su piatti metallici: al mattino, the, pane, marmellata di albicocche o di prugne, burro e gli indimenticabili Buchtel, un dolce alla marmellata; a pranzo, una minestra, carne giornalmente, verdura e frutta di stagione. Particolarmente gradite erano le banane e le pesche; la merenda era simile alla colazione; la cena, sempre un piatto caldo o freddo, carne o formaggio, frutta e verdura di stagione e il sospirato gelato. Il pesce veniva servito una volta alla settimana. Il



Simone Guhl in corsa nella Maratona di Lussino (settembre 2021)

vitto era ottimo e abbondante e la sua cottura casalinga e croata. Nessun bambino si lamentò mai di essere affamato. I bimbi grassi seguivano un regime speciale per dimagrire: molta frutta e verdura, mai dolci e continuo movimento, anziché dipingere o scrivere, come gli altri coetanei. Un bimbo paffuto perse 15 kg in sei settimane e, non potendo più usufruire del suo corredo personale, comprò con parte dei 15 DDR Mark una tuta a Lussingrande.

I viveri giungevano al Sanatorio sempre da Lussino o dal circondario croato, mai dalla DDR, o con una barca, o con motocicli o con carretti pieni di verdura e frutta multicolore.

I bimbi, disposti in sei file, tanti erano i gruppi, e costantemente custoditi dalle educatrici, uscivano dal Sanatorio, in fila per due, silenziosi, modesti, discreti; percorrevano la strada fino al porto, poi costeggiavano lo stretto viottolo che corre lungo le mura perimetrali del Duomo per non dare nell'occhio; raggiungevano la Lanterna Rossa, il faro del porto e luogo di raduno se qualcuno fosse rimasto indietro; infine, giungevano allo stabilimento balneare per loro predisposto, sorvegliato ai suoi ingressi dalle educatrici, affinché i Tedeschi dell'Ovest o altri turisti stranieri non li importunassero. Invece i teutonici "capitalisti" riconobbero i bimbi pionieri, li videro giocare dietro le inferriate del muro di cinta del Sanatorio. Li fotografarono e spedirono la foto alla "BILD", giornale tedesco, con la seguente didascalia: "Bambini della DDR dietro le sbarre!"

A tal proposito, i contatti con la popolazione e i bimbi locali erano possibili, ma non regolari negli anni '60-'70, strettamente vietati negli anni '80. La passeggiata pomeridiana si spingeva lungo il lungomare sino al porticciolo di Rovenska per poi fare ritorno al Sanatorio.

Il sito dell'Hotel Punta, a qualche centinaio di metri dalla piazza centrale del paese, era sconosciuto ai pionieri e a tutto il personale tedesco. Era loro strettamente vietato spingersi fino là.

Le educatrici organizzarono tre corsi di nuoto, suddivisi tra principianti, nuotatori medi e, infine, esperti. Dirk imparò a nuotare laggiù in quel mandracchio.

Il sole e il mare furono e sono sempre un ottimo rimedio per le malattie dermatologiche e per l'asma. Al ritorno al Sanatorio, le educatrici spalmavano la pelle arrossata e scorticata dei bimbi con un unguento speciale, grasso e freddo, prodotto a Lussino, che calmava il prurito della epidermide. I suoi ingredienti sono sempre rimasti strettamente riservati.

Il fine principale del soggiorno era la cura, non certo l'insegnamento, trascurato lievemente rispetto alle richieste scolastiche nella DDR. Essendo disponibile un'unica aula scolastica, i turni erano necessari. Due gruppi, scelti



Dirk e Simone Guhl a Lussingrande al termine della Maratona (settembre 2021)

per età simile, venivano riuniti per tre ore di lezione giornaliera, anziché sei, come nella DDR. Gli insegnanti, tutti tedeschi della DDR e scelti con il solito criterio di fedeltà al Partito, o essi stessi membri della Stasi, trattavano esclusivamente le materie considerate le più importanti: tedesco, russo e matematica. Assegnavano agli alunni i voti che poi essi trasmettevano alle scuole di appartenenza dei bimbi nella DDR.

Ironia e paradosso della storia! Ai bimbi sofferenti fu concesso di uscire dai confini per essere curati, mai alla popolazione della DDR, men che meno ai genitori dei piccoli pazienti!

La fuga dalla DDR era considerata un grave reato punibile con anni di carcere. Quindi padri e madri, non sapendo nulla della Jugoslavia di allora, attendevano con molta ansia la posta dei loro figli.

I più piccoli pazienti non potevano corrispondere e, quindi, erano le maestre a scrivere una lettera, il cui testo era unico per tutti i genitori dei bimbi a loro affidati. I più grandi scrivevano da sé, ma la maestra controllava il testo delle lettere per evitare sgradevoli commenti al Partito, per quanto improbabili, data l'età degli "scrittori". Tempo per scrivere c'era sempre e i bimbi spedivano tre lettere ai genitori durante il soggiorno, consegnandole all'educatrice che si incaricava, una volta alla settimana, di imbucarle.

Poiché anche adulti, molto probabilmente minatori delle miniere del Sud della DDR, furono curati per quattro

settimane a Lussingrande, in un altro edificio e in modo diverso da quello dei bambini, al termine del loro soggiorno, le educatrici consegnavano ai lavoratori la posta dei loro ragazzini da portare a Berlino.

Quando, invece, giungeva la posta dalla DDR, di solito una volta alla settimana, l'educatrice la distribuiva e poi leggeva le lettere indirizzate ai più piccoli. Dirk trovava sempre una gomma americana nelle lettere dei suoi genitori.

Per ogni turno erano previsti tre momenti di svago indimenticabili per Dirk e i suoi compagni: una gita in barca sull'isola di S. Piero dei Nembi, entusiasmante per i bimbi, per così dire, immersi nel mare, contenti di osservare i delfini saltare sulla superficie marina e i numerosi pesci guizzare nell'acqua; poi la festa di Nettuno, con tanto di tridente, o del Mare allo stabilimento balneare; infine la salita al monte S. Giovanni o festa della Montagna che si teneva a metà soggiorno. I più deboli erano i primi a salire e dettavano il passo a tutta la comitiva, rispettando, inconsciamente, il motto evangelico: "beati gli ultimi che saranno i primi".

Durante l'ascesa, gli insegnanti accompagnatori spiegavano la flora e la fauna di Lussino. Compiaciuti e felici, tutti i pionieri osservavano i cespugli e le spezie mediterranee, i robusti olivi e i pini e poi gli uccelli, i serpentelli, le lucertole, le farfalle e l'asinello che trasportava quotidianamente la frutta e la verdura dagli orti di Lussingrande al Sanatorio.



Dirk Guhl a Lussingrande sul podio al secondo posto conseguito nella Maratona di Lussino (settembre 2021)

A luglio arrivò poi l'ambasciatore della DDR a Lussingrande per onorare un monumento ai caduti partigiani lussignani. Sull'attenti e rigorosamente in fila, i bimbi ascoltavano il discorso del diplomatico. Alcuni pionieri, scelti dalle maestre e preparati opportunamente prima dell'arrivo dell'ambasciatore, erano invitati a rispondere alle sue eventuali domande.

Dirk ebbe anche modo di vedere d'estate soldati della marina militare della DDR e fu entusiasta, come tutti i suoi compagni, perché tutti i bimbi provenivano da centri rurali o minerari e là il mare non c'è.

La bandiera della DDR veniva issata due volte alla settimana nel cortile del Sanatorio, perché la casa di cura era territorio della DDR. I pionieri, sempre disciplinati, ordinati in sei file, osservavano e cantavano qualche inno.

Alle 6 a.m., al termine del soggiorno di cura, i bambini partivano, portando con sé la colazione.

Una volta scesi sul suolo tedesco, in un luogo convenuto, gustavano nuovamente pane nero con burro e salame. Che delizia! Infine alle 6 p.m. l'abbraccio con i genitori a Karl Marx Stadt (Chemnitz).

Dirk seguì sempre con molta diligenza e metodo le cure e guarì nel Paradiso di Lussino che gli sembrò un Eden di luci, di colori, di profumi così diversi dal grigiore fisico e spirituale della DDR, che io ebbi occasione di visitare a più riprese. Infatti Dirk ritorna ogni anno a Lussingrande, e non solo una volta all'anno, con la moglie per respirare quell'aria fresca e medicamentosa e per ringraziare chi lo aiutò a superare i momenti difficili della cura. La Croazia lo ha guarito e migliorato le sue condizioni di salute così da allungargli la vita e Dirk le è perennemente grato. Lussingrande non è solo il luogo della cura della sua sofferenza fisica, ma anche un luogo di cura del suo animo, oggi e sempre, soprattutto dopo il tempo che egli trascorse in Slavonia, una regione croata non sul mare. Lussingrande lo ha nuovamente risollevato e gli ha restituito il suo amore per la Croazia.

Alcuni bambini migliorarono la loro salute, ma non guarirono completamente.

Dirk, invece, oggi può correre la Maratona di Lussino di 21 km e arrivare secondo a pochi secondi dal vincitore nella sua categoria; sedicesimo nel complesso di tutte le categorie di concorrenti. Perciò è oltremodo grato al Governo della DDR che gli diede la possibilità di essere curato gratuitamente e ottimamente e di avere risparmiato, come gli fu detto, 10.000 DDR Mark per ogni ciclo di cura grazie anche ai probabili rapporti bilaterali intercorsi tra Jugoslavia e DDR.

Quando poi la DDR conobbe la sua fine, si venne a sapere che una coppia del "Reparto Salute Responsabile delle

Cure all'Estero" a Berlino fece sparire completamente tutti gli atti del Sanatorio di Lussingrande, per cui non si sa esattamente quale fine essi abbiano fatto. Probabilmente tutti i documenti furono bruciati per assecondare l'imprescindibile consegna del silenzio, tanto cara al "sozialistische Partei". Nella DDR si inneggiava al "Sozialismus" ovunque non al comunismo.

Devo osservare che la gente a Lussingrande, meno a Lussinpiccolo, venne a conoscenza dei bimbi della DDR in cura al Sanatorio. Solo il personale di servizio croato del Sanatorio poteva far uscire questo "segreto". Ritenne, invece, di doverlo comunicare non proprio a tutti, anche perché si trattava di una normale occupazione di lavoro e, per di più,

il Sanatorio era il maggior datore di lavoro di tutta l'isola. Perché contravvenire a regole non scritte, ma avallate dal Governo, che faceva del silenzio uno dei suoi capisaldi?

Lo imparai, a mie spese, viaggiando nella DDR, che, tuttavia, ebbe il grande pregio di una brillante organizzazione socialista sanitaria. Del resto, coordinamento ed efficienza sono i tratti più noti al mondo del popolo tedesco.

Foto Dirk Guhl gentilmente concesse

P.S. Per chi volesse addentrarsi nel mondo della DDR, consiglio la lettura del mio libro, "Diario semiserio di un'accompagnatrice turistica", di cui, gentilmente, la dr. Licia Giadrossi Gloria pubblica, in questo numero del "Foglio", una recensione del dott. Matteo Leta da Toronto (Canada).

DIARIO SEMISERIO DI UN'ACCOMPAGNATRICE TURISTICA

Maura Lonzari, *Diario semiserio di un'accompagnatrice turistica*. Trieste: Tipografia Alabarda, 2013. €13.



Nel suo leggero e scanzonato *Diario semiserio di un'accompagnatrice turistica*, Maura Lonzari propone un agile racconto autobiografico della sua esperienza come accompagnatrice turistica, puntellato da un abbondante uso di citazioni erudite (classiche, italiane e straniere) derivate dall'esperienza

nelle scuole secondarie.

Questo volumetto offre un variegato resoconto di viaggi effettuati in tutto il mondo, facendo percepire i diversi sentimenti e le diverse sensazioni dell'autrice nel corso delle sue avventure. Si nota, ad esempio, lo straniamento di Maura Lonzari nelle atmosfere di Paesi lontani, talvolta anche nel tempo, come quelli della ex-cortina di ferro, dalla Repubblica Democratica tedesca (pp. 58-77) fino all'Unione Sovietica (130-143). In questo periplo tra popoli e storie, talvolta è la Storia stessa ad occupare il nucleo centrale di alcune narrazioni: il capitolo sul Belgio (37-40) mostra le impressioni dell'autrice e del suo gruppo di turisti davanti al corteo funebre del Re Baldovino. Inoltre, la descrizione di tre città della ex-Germania Orientale (Cottbus, 84-86, Dresda, 87-90, Erfurt, 91-92) offre degli squarci sulla riunificazione tedesca, grazie ad alcune esperienze vissute dall'autrice: dal caos provocato da una partita internazionale di calcio, fino al tentativo di ricostruire le vicissitudini di un amore tra una giovane triestina e una guida turistica della ex D.D.R.. La Storia, vicina e lontana, affiora in tanti dei brevi racconti che compongono il libro. In questo senso, un esempio è costituito dal capitolo su Alesia (55-57), in cui l'autrice racconta le sue sensazioni nella città della Borgogna, erede della celebre piazzaforte dei Galli, guidati da Vercingetorige e sconfitti da Cesare.

Non mancano, poi, le avventure in regioni esotiche come l'Afghanistan, le cui bellezze naturali e la cui ricca storia vengono raccontate dall'autrice durante il suo colloquio di lavoro come accompagnatrice, rappresentato nelle prime pagine dell'Introduzione (4-

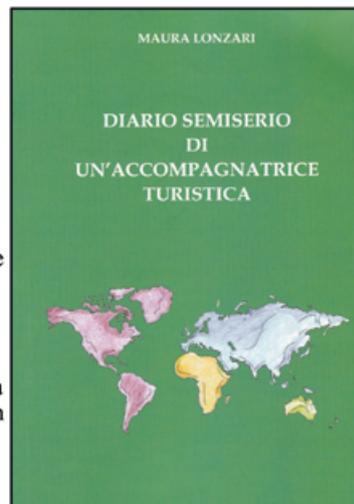
16). Nel corso della lettura fanno capolino altre, suggestive, mete esotiche, come il Kenya (104-112) le cui notti stellate inducono l'autrice ad una riflessione complessa sul Natale e sull'Uomo, o l'Amazzonia dalle foreste lussureggianti e dai cieli ricchi di uccelli sgargianti (41-49). Tuttavia, viaggiare in mete così lontane può essere difficile; infatti, Lonzari si sofferma anche sugli imprevisti e le difficoltà di alcune tappe del suo periplo, come nel caso del capitolo dedicato alla Mongolia e alla Cina (113-115). Ad ogni modo, l'autrice e narratrice riesce sempre a risolvere i problemi, anche grazie all'aiuto delle persone che incontra nel corso dei suoi viaggi, come dimostra l'avventura sulla celebre rotta transiberiana raccontata, appunto, nel capitolo dedicato alla Siberia (144-145).

In definitiva, il *Diario semiserio* di Maura Lonzari permette di abbracciare, almeno in parte, la sua esperienza di viaggiatrice esperta. I diversi resoconti di viaggio, che ospitano riflessioni e testimonianze su Nazioni lontane (e, talvolta, ormai scomparse), vengono unificati dalla personalità della narratrice, le cui sensazioni e la cui erudizione fanno da *trait-d'union* da collante dell'intero volume.

Matteo Leta
(Cosenza / Toronto)

Maura Lonzari nasce a Trieste da famiglia lussignana. Ha insegnato italiano e latino all'Istituto Magistrale e poi al Liceo scientifico. Durante le vacanze scolastiche ha svolto l'attività di accompagnatrice turistica, dalle cui vicissitudini nasce questo scritto.

Nel giugno 2018 è venuta in visita a Toronto e ha partecipato alla nostra festa di San Giovanni. Ci auguriamo di rivederla a Toronto.



Antonio Petrani, una vita sul mare

Giorgio Petrani

Mi pregio segnalarvi un evento assai significativo per la nostra famiglia.

Nella giornata di martedì 13 luglio 2021 in località Marina di Ravenna, alla presenza dell'assessore all'ambiente del Comune di Ravenna Gianandrea Baroncini e del dott. Paolo Ferrandino in rappresentanza dell'Autorità Portuale di Ravenna, si è svolta la cerimonia di titolazione della via ad Antonio Petrani, capitano di lungo corso deceduto a Ravenna il 24 novembre 2008.

Oltre a numerosi invitati hanno presenziato la moglie Edda Cherubini di Lussinpiccolo e i figli Giuliana e Giorgio.

Questa la motivazione del conferimento della titolazione:

Per una vita spesa in mare e per il mare, con qualità tecniche ed umane impareggiabili, apprezzate in tutti i porti toccati da navigante; amato da tutta la nostra comunità portuale. La sua vita e le sue esperienze sono un patrimonio storico e



culturale di assoluto valore. Un profondo conoscitore dell'arte dell'andar per mare; strano a dirsi, ma cosa rara in una città di mare come Ravenna.

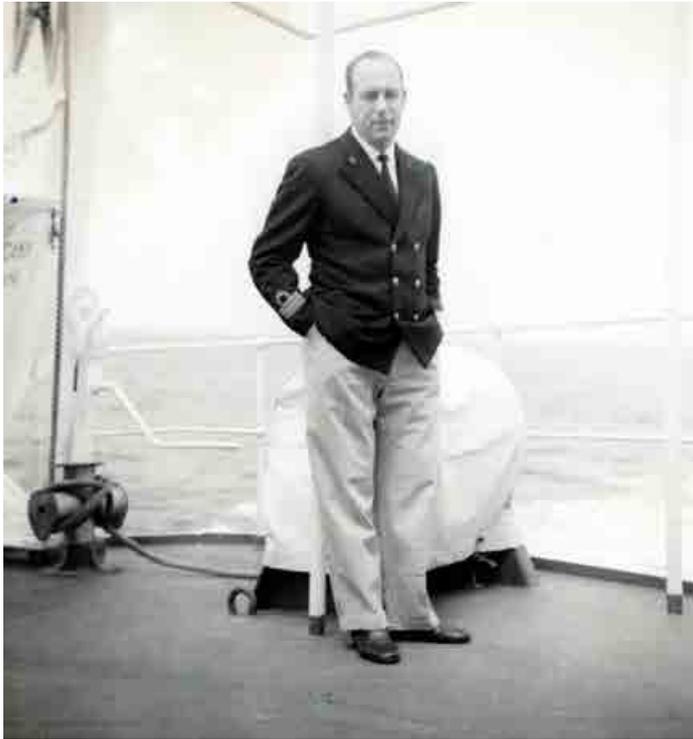
Antonio Petrani nasce il 23 gennaio 1922 da Alessandro, all'epoca direttore della esattoria comunale e da Clotilde (Tilli) Sambo a Lussinpiccolo dove la famiglia, composta da Nereo, Nives e Liliana (ancora vivente), risiedeva in Riva IV Novembre 4 (oggi recante il n. 33).

Presto s'imbarcò come allievo ufficiale sulla M/N *Duino*, nave passeggeri nella linea Barletta-isole Tremiti. Durante la guerra rimase imbarcato senza sosta su diverse altre navi passeggeri che effettuavano servizio di trasporto truppe nelle linee Brindisi-Durazzo e Fiume-Dalmazia.

Con il grado di sottotenente di vascello prestò servizio sulla M/N *Abbazia*, requisita dalla Marina Militare e adibita, prima a quartier generale del generale Roatta, comandante della seconda armata in Jugoslavia e poi a sede del comando Marisicilia dell'ammiraglio Bobbiese in quel di Messina. Sempre sull'*Abbazia* continuò a essere imbarcato anche dopo la smilitarizzazione della nave che venne impiegata sulla linea Capri-Napoli e in quell'occasione ebbe modo di incontrare e conoscere grandi personalità che si recavano in vacanza a Capri: Greta Garbo, Benedetto Croce, Edda Ciano e Totò.

Nell'aprile del 1948 Antonio venne inviato negli Stati Uniti dalla società di navigazione Sidarma di Venezia per ricevere 4 navi del tipo Forth donate allo Stato italiano. Imbarcatosi sulla *Sebastiano Venier* (così ribattezzata una delle Forth) effettuò, come primo ufficiale, viaggi in Messico a caricare zucchero e poi in Italia a caricare merce di vario genere per l'Argentina. Curioso il ritorno in patria con un carico di 400 tori da scaricare a Venezia che lasciava una scia talmente maleodorante che la gente in riva Schiavoni si tappava il naso al passaggio della nave; per non parlare dell'arrivo a casa dove, pur essendo tutti felici del rientro, i familiari non lo lasciarono entrare prima di essersi quasi completamente spogliato, obbligandolo a lasciare fuori valigie e abiti puzzolenti!!!

Nel 1950 s'imbarcò sul piroscafo *Albatros*, nave adibita a carichi alla rinfusa (grano e minerali) fra Russia, Mar Nero e Nord Europa. In quel tempo non esisteva ancora il radar e si navigava a vista nella fitta nebbia spesso anche fra



mine vaganti. Successivamente gli imbarchi proseguirono con incarichi prestigiosi da comandante su navi di vario genere tra le quali meritano particolare menzione l'*Astrid Naess*, la M/C *Liburnia*, la M/C *Sangamon*, le M/C *Ocean Leader* e *Ocean Trader*, per finire con le petroliere *Mariarosa* e *Adriana Augusta* dell'armatore Angelo Moratti dotate di apparecchiature sofisticate all'avanguardia.

Tantissimi aneddoti testimoniano questo periodo intenso che vede il comandante Petrani solcare i mari di tutto il mondo. Con l'*Astrid Naess*, nel corso di un viaggio dalle Guaiane a Port Alfred in Canada con un carico di bauxite, la nave, alla fonda del Surinam River, venne assalita di notte da una tribù di indigeni che tentavano di salire



a bordo con ganci e coltelli: ci vollero potenti getti d'acqua per respingerli... ma che paura !!!

Sempre con l'*Astrid Naess* nel 1952 effettuò un viaggio "regale": a Vancouver imbarcò legname da trasportare a Londra per la costruzione dei palchi destinati alla cerimonia d'incoronazione della regina Elisabetta II d'Inghilterra.

Spesso anche gli agenti atmosferici avversi rendevano i viaggi imprevedibili e ancora più avventurosi. A Portland una volta la nave arrivò in porto talmente coperta da ghiaccio e neve che i giornali locali pubblicarono la fotografia con il sottotitolo "The ghost ship"!

Con l'*Ocean Leader* e l'*Ocean Trader* i viaggi da Porto Cruz in Venezuela e Portland nel Maine erano caratterizzati da fortissime escursioni termiche: talvolta addirittura 50°.

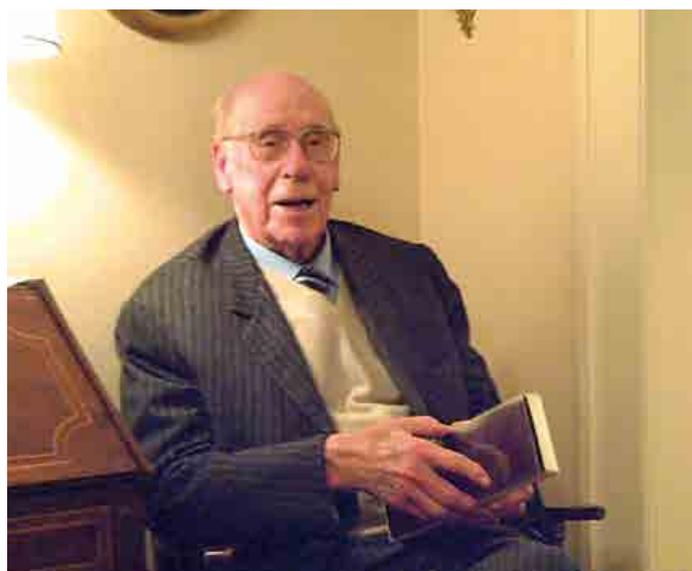


Quando caricava Boscan (una specie di asfalto) occorreva calzare zoccoli di legno a bordo e attivare il radar perché si creava forte foschia per la differenza di temperatura fra il carico e l'acqua. Una parte sicuramente interessante della storica vita del comandante Petrani è quella che riguarda il comando della petroliera *Sangamon*, all'epoca considerata la nave cisterna più veloce del mondo. Non tutti sanno che quel gioiello dei mari era una portaerei della Marina Militare americana bombardata e affondata a Pearl Harbour il 7 dicembre del 1941 con 300 marinai a bordo! Recuperata e trasformata in petroliera, la *Sangamon* era una nave che poteva caricare ben 27 prodotti diversi e il Presidente degli Stati Uniti Truman, con una citazione appesa nella cabina del comandante, l'aveva definita "nave sacra



della patria". Con essa il comandante Petrani trasportava olio combustibile destinato al Palazzo di Vetro dell'ONU a New York e alla base militare americana di Guantanamo a Cuba e ogni volta che attraccava in un porto americano, poiché i giornali ne annunciavano l'arrivo, la nave era meta continua di persone interessate a vederla e visitarla. Il 27 luglio del 1956, proprio durante uno dei numerosi viaggi a bordo del *Sangamon*, Petrani, captò il messaggio di SOS lanciato dal transatlantico *Andrea Doria* dopo la sua collisione con lo *Stockholm*, e invertì subito la rotta per intervenire sul posto. La presenza di altre navi più vicine al luogo del disastro lo fecero poi desistere dalla generosa iniziativa.

Nel 1961 lasciò il mare "aperto" per mettere a frutto la sua esperienza in servizi marittimi sulla terraferma. Diventò così responsabile del servizio marittimo foraneo nella rada di Ravenna presso la raffineria Sarom, all'epoca una delle più importanti d'Italia, ruolo che occupò per un ventennio per poi dedicarsi ad attività di consulenza in campo navale (draft surveyor, perito del Tribunale, console di Panama etc etc).



Comunità di Lussino

Direttivo on line venerdì 15 ottobre 2021

Venerdì 15 ottobre 2021 si è svolto un Direttivo tramite Google Meet convocato da Licia Giadrossi Gloria, cui hanno partecipato Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Alice Luzzatto Fegiz da Roma, Doretta Martinoli, Sergio de Luyk. Renata Favri, Carmen Palazzolo, Massimo Ferretti, Rita Cramer Giovannini da Trieste.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Borsa di studio Favri a Martina Peinkhofer e nuovo bando 2022-2023

2. La Borsa di studio Bracco-Comunità di Lussino è stata annullata
3. Presentazione libro di Rita Cramer Giovannini: Cronologia dell'isola dei Lussini di Massimo Ivancich
4. In fieri libro di Rita Cramer Giovannini 1918-1945
5. Foglio Lussino 65 e calendario
6. Assemblea: convocazione 13 novembre 2021 Elezioni

7. Varie: nuovo statuto finalmente cartaceo, dopo un anno e 4 interventi in presenza di Licia all'agenzia delle Entrate!!!

In sequenza

1. La borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini prosegue con la decima edizione e il bando di concorso viene pubblicato sul Foglio Lussino 65; la dott. Martina Peinkhofer, laureata in Medicina e Chirurgia presso l'università di Trieste nel mese di luglio riceverà l'ultima tranche della borsa nel corso della riunione - in presenza - di San Martino 2021.
2. La Borsa di studio Bracco-Comunità di Lussino è stata annullata
3. Presentazione del libro di Rita Cramer Giovannini: "Cronologia dell'isola dei Lussini di Massimo Ivancich"
4. In fieri libro di Rita Cramer Giovannini 1918-1945
5. Foglio Lussino 65 e calendario
6. Assemblea ed elezioni
7. Quote soci 2021: 20 euro per i membri del Direttivo, 10 per gli altri
8. varie

La riunione è durata quasi due ore perché gran parte del tempo è stato dedicato alla discussione sulle elezioni: Licia Giadrossi Gloria, su indicazione dell'avv Sandro Giadrossi, ha proposto che le elezioni si facciano in pre-

senza nel corso dell'assemblea di San Martino, come già organizzato nel mese di giugno da Sandro Giadrossi per il WWF del FVG. Molte perplessità sono sorte tra i presenti su questa proposta perché manca il tempo per avvertire i soci e quindi dare a tutti l'opportunità di esprimere il voto. La proposta di Adriana Martinoli di utilizzare per le prossime elezioni, una piattaforma di voto online è risultata troppo complessa perché mancano molti indirizzi di posta elettronica negli indirizzari della Comunità, indirizzi che sono stati inviati ai consiglieri. Occorre anche tener presente che la rubrica di posta elettronica di Licia è stata cancellata da TIM e che al momento non è recuperabile per cui è stato optato di allegare al Foglio Lussino 65 la scheda elettorale cartacea con i nomi dei candidati da eleggere al Consiglio Direttivo.

Adriana Martinoli: "Credo sia il modo più corretto per raggiungere tutti i soci e renderli partecipi. La votazione durante l'assemblea in presenza, in effetti anche se più facile e diretta, esclude molte persone che non possono venire a Trieste".

Occorre predisporre la lista degli eleggibili, alla lista storica precedente aggiungiamo nuovi candidati: Cecilia Luzzatto Fegiz figlia di Alice; Anna Martinoli., Marco Chalvien, Lucia Martinoli.

Occorre nominare una commissione elettorale per lo spoglio delle schede a gennaio 2022: Carmen Palazzolo è disponibile.

Licia Giadrossi Gloria

Comunità di Lussino ODV - Assemblea 2021

L'assemblea della Comunità di Lussino viene convocata venerdì 12 novembre alle ore 17 presso la Società Triestina Canottieri Adria 1877, Pontile Istria 2, 34123 Trieste, tel 040304650 o 3356311899 e in mancanza del numero legale **sabato 13 novembre alle ore 10** per discutere e approvare il seguente ordine del giorno:

1. Borsa di studio Favrini a Martina Peinkhofer e nuovo bando 2022-2023
2. La Borsa di studio Bracco-Comunità di Lussino è stata annullata
3. Presentazione libro di Rita Cramer Giovannini: Cronologia dell'isola dei Lussini di Massimo Ivancich
4. In fieri libro di Rita Cramer Giovannini 1918-1945
5. Foglio Lussino 65 e calendario
6. Assemblea: convocazione 13 novembre 2021; elezioni
7. Varie: nuovo statuto finalmente cartaceo, dopo un anno e 4 interventi in presenza di Licia all'agenzia delle Entrate!!! Richiesta di usare ancora per il 2021 lo stesso sistema di calcolo del bilancio, per adire nel 2022 al nuovo sistema previsto dalla legge sul Volontariato.

Licia Giadrossi Gloria

La dieta istriana e quella del "nessuno"

Carmen Palazzolo

Ricorre quest'anno il 160esimo anniversario della votazione, nella quale la Dieta istriana rispose "Nessuno", argomento sconosciuto ai più in Italia, anche agli esuli istriani.

La storia dell'evento non è però sconosciuta agli studiosi, è stato infatti l'argomento del convegno scientifico internazionale, curato dalla Società storica istriana nel 2011 e del Convegno scientifico on line, che si è tenuto in occasione del Giorno del ricordo 2021 nella Sala Cuoi di Palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio regionale del Veneto.

Vediamo dunque di spiegare di che cosa si tratta.

Dopo la caduta della Serenissima, nel 1797, trascorsa la parentesi dell'occupazione francese, anche nei territori dell'ex Repubblica di Venezia, sottoposti all'impero austro-ungarico, si fecero sempre più forti le resistenze anti-austriache.

Ma fu soprattutto dopo la sconfitta nella seconda guerra di indipendenza che Francesco Giuseppe, chiudendo il periodo del primo ministro Alexander von Bach, che aveva centralizzato l'autorità amministrativa in tutto l'Impero austriaco, decise di attuare una serie di riforme, che comunicò ai popoli dell'Impero con un documento denominato "Diploma". Il 20 ottobre 1860, venne dato inizio al governo costituzionale, che stabiliva un Consiglio dell'Impero composto da due Camere centrali, operanti nella capitale: quella dei Signori, costituita da persone eccelse per nascita, alta posizione sociale e meriti personali e quella dei Deputati, formata dai rappresentanti del popolo, liberamente eletti dagli aventi diritto, che erano esclusivamente gli uomini con un dato censo. Compito di queste due Camere era dibattere materie di carattere generale.

La legge successiva, del febbraio 1861, istituiva, in province come l'Istria, che non disponevano di organi di governo autonomi, una rappresentanza provinciale denominata Dieta, in seno alla quale dovevano essere eletti i deputati da mandare alla Camera dei Deputati di Vienna, nel numero stabilito dalla stessa legge. Anche l'Istria, la Dalmazia e Fiume ebbero dunque la loro Dieta; quella istriana, che fu insediata a Parenzo il 20 marzo 1861, doveva eleggere due deputati.

Queste Diete provinciali contavano 30 delegati, che rimanevano in carica per 6 anni, ed erano costituite da 3 membri di diritto, cioè non eleggibili e rappresentati dai tre vescovi della Provincia. I restanti 27 erano da eleggere: 7 dai grandi possessori fondiari, 8 dalle città, borgate e centri industriali e 12 dai comuni rurali. Ogni Dieta doveva poi eleggere nel suo seno un Presidente o Capitano Provinciale ed un suo sostituto.

Le Isole di Cherso, di Lussino e di Veglia furono ascritte alla Dieta istriana ed ebbero i loro rappresentanti, scelti dagli elettori delle città, borgate e luoghi industriali, costituiti da Francesco Vidulich per Lussino e Illuminato Zadro per Cherso e Veglia, entrambi figure di spicco, che si distinsero in diverse occasioni.

Espletate le votazioni per i 30 Deputati della Dieta, il 6 aprile 1861 la Dieta istriana si riunì nella sua sede di Parenzo per eleggere i 2 Deputati alla Camera dei Deputati di Vienna di sua competenza.

Il tema dell'elezione o meno di questi due rappresentanti era stato a lungo dibattuto. Carlo Combi, di tendenze radical-separatiste, si era confrontato con Tommaso Luciani, personaggio erudito e elemento di primo piano del Risorgimento italiano in Istria. In una lettera a lui rivolta Combi aveva chiesto un parere su "quel maledetto imbarazzo che il diavolo volle cacciarci fra i piedi", descrivendo così il dubbio che lo attanagliava. Luciani aveva risposto tracciando le caratteristiche che avrebbe dovuto avere il candidato adatto a rappresentare la Provincia a Vienna, evidenziandone le prerogative di correttezza morale, forza e senso civico.

Prevaleva in lui in quel momento, per motivi di opportunità politica, la linea moderata autonomista.

Fin dall'inizio si delineò però, nella maggioranza liberal nazionale, l'idea di non inviare nessun delegato a Vienna, ma non era chiaro il modo in cui esprimere questo dissenso.

L'idea venne al capodistriano Nazario Stradi che, nel suo diario, scrisse: "Dopo lunghe discussioni, io proposi che la votazione avvenisse per schede e che ciascun elettore apponesse il nome *Nessuno* sulla propria scheda".

Il 10 aprile le schede vennero scrutinate. Risultarono 20 "Nessuno" su 29 votanti.

Le elezioni vennero ripetute il 16 aprile, in cui i "Nessuno" furono 20 su 27 votanti.

Si trattava di un gesto dimostrativo risoluto, la cui portata probabilmente non era stata valutata fino in fondo in quel momento, perché quel gesto avrebbe potuto mettere a repentaglio il futuro della Provincia.

Evidentemente, i liberal-nazionalisti erano decisi a portare avanti la linea oltranzista, ma questa, per ovvie ragioni, non poteva essere tollerata dalle autorità asburgiche che, come contromisura, congelarono i lavori e, pochi mesi dopo, nel luglio 1861, sciolsero la Dieta.

Il “Nessuno” di Parenzo non fu però l’unico episodio di contestazione nei confronti dall’Impero, perché fu replicato nella Dieta di Fiume, in quella Dalmata, nel Trentino ed in altre regioni dell’impero asburgico con le medesime modalità.

Alle seconde elezioni, estese a tutta la cittadinanza, sempre degli aventi diritto, di 870 votanti, 840 scrissero “Nessuno”. La terza volta la base degli aventi diritto al voto venne allargata e, di 1.484 votanti, più di 1.400 scrisse “Nessuno”.

La quarta volta le elezioni vennero disertate, le autorità austroungariche scelsero allora i deputati tra i nomi votati annullando le schede con la parola “Nessuno”; poi il Consiglio venne sciolto.

È una storia di grande importanza, tale che si ritiene giusto annoverare la Dieta del Nessuno istriana non come un fenomeno isolato, ma come un episodio da inserire nelle vicende risorgimentali d’Italia.

Francesco Vidulich Lussinpiccolo 1819 - Parenzo 1889

Di Francesco Vidulich hanno già ampiamente scritto Rita Cramer Giovannini e Sergio de Luyk nel n. 38 di questo periodico. Aggiungerò alcune note tratte dal volume *Storia della Dieta del Nessuno di Giovanni Quarantotti*. Esse riguardano in particolare il suo impegno politico, che lo vede, nel 1848-49, deputato alla Costituente di Vienna e Kremsier per i



Eletto, nel 1848, dal distretto di Cherso, Lussino e Veglia, deputato all’Assemblea costituente, si battè a Vienna. Assieme agli altri tre Deputati istriani Michele Facchinetti, Carlo De Franceschi e Antonio Madonizza perché la lingua italiana rimanesse lingua ufficiale della Provincia dell’Istria come lo era sempre stata da quando, secoli addietro, aveva gradatamente sostituito la lingua latina.

Distretti delle Isole del Quarnaro “dove aveva fatto causa comune – scrive Giovanni Quarantotti a pag. 55 del libro citato – con gli altri membri della deputazione istriana, cioè col Madonizza, col De Franceschi e col Facchinetti. Egli era bensì un italiano di non equivoci sentimenti, ma aveva sempre agito, nel campo politico, con molta cautela e temperanza, così da poter essere ritenuto, anche dagli organi governativi austriaci, un moderato”. E ancora, continua il Quarantotti in nota 1) dell’opera citata, “Francesco Vidulich era, in realtà, un ‘legalitario’, uno di quei patrioti cioè che volevano condurre la lotta per l’italianità nei campi e nei modi consentiti dalle leggi austriache. [...] L’Austria, che lo sapeva di equilibrato giudizio, di integrità esemplare e di costante fermezza nelle opinioni politiche, non rifuggì di avvalersi dell’opera sua conferendogli nel 1867 anche la carica di Capitano Provinciale e mantenendolo in essa sino al termine dell’onestà e laboriosa vita. [...] Che egli fosse pure dotato di una certa vena poetica e possedesse altresì una buona cultura classica lo dimostra anche un suo lepido componimento in versi latini, rimasto fra le carte di Gian Paolo Polesini (archivio dei marchesi Polesini, Parenzo).

Lussignani sull'Ermada

Ezio Gentilcore

La prima guerra mondiale costò all'Italia circa 650.000 Caduti la maggior parte sul fronte dell'Isonzo, esso vide 11 battaglie d'attacco dell'Esercito Italiano, la dodicesima fu quella di Caporetto.

La zona del monte Ermada, una delle più critiche dell'intero fronte dell'Isonzo, fu coinvolta in tutte le prime undici battaglie con perdite molto elevate sia da parte italiana sia da parte austro-ungarica e il monte Ermada (sistema di colline dall'altezza massima di 323 m.) rimase per tutta la guerra in mani austro-ungariche.

Il reggimento Nizza Cavalleria fu fondato nel 1690, è per anzianità il secondo dell'Esercito Italiano, la festa del reggimento cade nell'anniversario della battaglia di Monfalcone. Il reggimento esiste tuttora.



L'Ermada sullo sfondo

Il 24 maggio del 1915 l'Italia entrò nella prima guerra mondiale che era però già incominciata nel luglio del 1914. L'Austria-Ungheria si trovò così a combattere su tre fronti: quello russo su cui erano stati mandati tanti cittadini austriaci di nazionalità italiana e che era già costato enormi perdite, quello serbo e quello italiano.

All'inizio della guerra, il confine fra l'Italia e l'Impero austro-ungarico andava dalla Svizzera al mare ed era lungo circa 600 km. Nella sua parte più meridionale, esso incominciava a Porto Buso nella laguna di Grado, lasciava Palmanova in Italia e Gorizia con tutto il corso dell'Isonzo in Austria. Il Friuli, parte allora del Veneto e prima ancora, dal 1420, della Repubblica di Venezia, apparteneva al Regno d'Italia fin dalla Terza Guerra d'Indipendenza e quindi dal

1866. Vista la scarsità di truppe, l'Alto Comando Austriaco decise, per tutto il fronte italiano, una iniziale strategia difensiva. Ciò venne deciso in particolare per il settore più meridionale con l'intento di bloccare l'Esercito Italiano che puntava su Trieste, città di estrema importanza per l'Impero. In questo settore, l'Alto Comando Austriaco fece arretrare le sue truppe su una linea che, sfruttando il terreno, fosse più difendibile. Dopo alcuni fatti militari di scarsa importanza, il 9 giugno del 1915 l'Esercito Italiano entrava in Monfalcone mentre l'Esercito Austriaco si fortificava potentemente sulle colline dell'Ermada, in mezzo rimaneva la zona del Lisert allora parecchio paludosa. In questa piccola area la linea del fronte si manterrà praticamente invariata fino alla battaglia di Caporetto, 24 ottobre -12 novembre 1917.



L'Ermada visto dalla zona della battaglia

A seguito dell'esito di detta battaglia, la Terza Armata Italiana, schierata a sud e che era comandata da Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, fu costretta a ritirarsi per non essere circondata. Fino alla battaglia di Caporetto, la stessa armata fu impegnata nelle 11 battaglie dell'Isonzo, ottenne alcuni vantaggi territoriali e riuscì a liberare Gorizia.

Nell'estrema zona meridionale, vicino al mare, la linea del fronte cambiò in più di due anni di poco pur costando ad entrambi gli Eserciti, decine di migliaia di morti e di feriti. Fu una durissima guerra che utilizzò trincee, caverne naturali e artificiali scavate nella viva roccia del Carso e ancora oggi in parte visibili.

Nel settore di Monfalcone e in particolare nella zona vicina al porto, si alternarono varie unità dell'Esercito Italiano che sfruttarono alcune strutture industriali esistenti, tutte distrutte e poi ricostruite, fra di esse il Cantiere Navale Cosulich che era stato fondato nel 1907.

C'era anche lo stabilimento chimico dell'Adria Werke che dopo la guerra divenne Solvay e che in anni recenti è stato acquisito e trasformato dalla Mangiarotti -Westinghouse.

Sull'Ermada erano schierate truppe di varie nazionalità, molti i croati e gli sloveni ma non mancavano gli italiani dell'Impero. Allo scopo di alleggerire la pressione dell'Esercito Italiano, l'Esercito Austriaco tentò, il 16 maggio del 1916, un colpo di mano verso Monfalcone. Truppe d'attacco scesero nottetempo dall'Ermada, attraversarono la palude del Lisert su zattere ed attaccarono le unità italiane e in particolare il reggimento Nizza Cavalleria che, ovviamente appiedato, era schierato nella zona industriale e in particolare in quella dell'Adria Werke. Gli austriaci furono respinti e il Nizza, prestigiosa e antica unità dell'Esercito Italiano, si guadagnò una medaglia al valor militare alla bandiera.



Nel 1997 fu posta una lapide a ricordo del citato fatto d'arme e durante la cerimonia ebbi l'occasione di incontrare un mio ex collega di lavoro, Mario Tarabocchia da Lussino che aveva lavorato con me nello stabilimento Solvay.



Mario mi fornì alcuni particolari sul fatto d'arme perché suo padre aveva fatto parte della citata unità di attacco. Fra le varie cose mi raccontò di sua madre che da Lussino aveva raggiunto il marito che combatteva sull'Ermada e del fratello che era stato concepito nell'occasione.

La vita è sempre stata più forte della guerra!

Nota di Milvia Tarabocchia, Ronchi dei Legionari, settembre 2021

Il racconto di Ezio Gentilcore è assolutamente veritiero perché mio padre Antonio, nato il 17 gennaio 1917 mi ha più volte raccontato di essere stato concepito durante la guerra.

Il fratello Mario è nato a Monfalcone nel 1923.

Infatti mio nonno Antonio senior sposato con Domenica Soldicich non solo ha combattuto sull'Ermada ma anche sui Carpazi.

Foto Ezio Gentilcore



Vista dalla strada del Vallone, sulla sinistra l'Ermada, sullo sfondo la costa istriana.

Giovanni Matteo Gerolimich-Gerolami (1892-1972)

Rita Cramer Giovannini

Non c'è lussignano o studioso della storia dell'isola di Lussino, che non conosca e apprezzi l'opera di **Giovanni Gerolami**, "**L'Isola marinara**". Tuttavia, anche se il Gerolami oltre a questo su Lussino ha scritto molti altri libri, imperniati principalmente sulla marineria triestina, la sua biografia risulta tuttora sconosciuta, a parte poche frammentarie notizie sulla attività quale dirigente del Lloyd Triestino.

Recentemente la nostra Comunità ha ricevuto da Susanna Gerolami Cortivo, figlia di Giovanni Gerolami, detto Zanetto, a sua volta figlio di Ermanno, fratello di **Giovanni Matteo Gerolimich-Gerolami**, molti scritti e documenti del suo celebre prozio, raccolti in numerose e voluminose cartelle da ufficio. Quattro di queste contengono il diario, sotto forma di appunti, della vita di Giovanni Matteo, dalla nascita a tutto il 1966.

Egli era molto preciso e pignolo nel fissare sulla carta i suoi ricordi. Per esempio, ci sono gli schizzi delle piantine di tutti gli appartamenti in cui ha vissuto, come egli li ricordava o come gli erano stati descritti dai genitori, e le fotografie di ognuno dei suoi compagni di prigionia in Russia durante la prima guerra mondiale. Avendo fatto una gran quantità di viaggi di lavoro in ogni parte del mondo, della maggior parte di questi ha addirittura preso nota degli alberghi in cui ha pernottato.

A latere delle notizie sulla propria vita, ha riportato gli avvenimenti storici che hanno caratterizzato i vari periodi, in particolar modo quelli che hanno preceduto e accompagnato le due guerre mondiali, facendo vivere al lettore, quasi in prima persona, quei tempi intensi e burrascosi in cui si è inquadrata la sua esistenza.

Per assurdo, l'immensa quantità di notizie che lo stesso Gerolami ci fornisce, rende estremamente difficile sintetizzarle in una biografia, anche perché ogni suo appunto appare fornire dati interessanti e irrinunciabili. Ci si fa comunque un quadro abbastanza preciso della sua figura e personalità, che possono essere così sintetizzate.

Giovanni Matteo Gerolami, autore de "L'isola marinara", fu una persona dal carattere forte e tenace, estremamente colto e con una spiccata predisposizione per le lingue straniere. Ebbe una vita molto varia e ricca, che seppe vivere intensamente, dedicandosi al lavoro e ai tanti suoi interessi artistici e letterari. Era molto sicuro di sé e privo di false modestie, cosapevole pienamente delle proprie capacità che non lesinava mai nello svolgimento del lavoro quanto negli svaghi. Fu per questo molto stimato e pienamente ripagato con gratificazioni e apprezzamenti. Ebbe un rapporto di grande stima, pienamente ricambiata, con i componenti della famiglia Cosulich che costruirono i successi della navigazione e della cantieristica triestina e monfalconese.

Di seguito si riporta quanto più sinteticamente possibile la storia della sua vita.

Giovanni Matteo nasce a Lussinpiccolo, rione di Draga, il 20 settembre 1892, da Giovanni Matteo Gerolimich e da Domenica Caterina Rerecich.

Nel 1895 la famiglia (padre, madre, Giovanni, il fratellino Ermanno e la nonna materna Caterina Rerecich) si trasferisce a Trieste dove l'anno successivo nasce il fratellino Guido. Giovanni nel giorno del sesto compleanno comincia a frequentare le scuole tedesche, iniziando così ad avere le prime nozioni di quella lingua. A partire da questo periodo, e praticamente per tutta la vita, passa le vacanze estive a Lussino, dove stringe sincera e duratura amicizia con i numerosi cugini Gerolimich e Ragusin.

Nel 1911, dopo aver sostenuto l'esame di maturità nell'Istituto tecnico, si iscrive alla Scuola Superiore di Commercio "Revoltella".

Nel 1913, dopo un anno di praticantato presso le Officine Elettriche dell'Isonzo, viene presentato a **Callisto** e **Alberto Cosulich** che, impressionati dalla sua buona conoscenza delle lingue italiana, tedesca, francese e inglese, lo assumono come segretario di Direzione presso la **Società di Navigazione Austro-Americana**.

Nel 1914, allo scoppio della Guerra mondiale, viene reclutato e sottoposto a un lungo addestramento militare. Nel gennaio 1916 viene mandato sul fronte russo e nel giugno dello stesso anno, assieme ad altri commilitoni, si consegna prigioniero al nemico, nella speranza di poter di essere rimpatriato (in Italia) tramite la Missione Militare Italiana a Pietrogrado. In effetti, alla fine del 1917 ha ini-



Giovanni Gerolami

zio il viaggio di rimpatrio e alla fine del gennaio 1918 Giovanni Gerolimich arriva a Torino. Dopo un breve periodo lavorativo a Genova, trova lavoro a Roma presso le **Assicurazioni Generali**. Il suo obiettivo tuttavia è il ritorno in seno alla società dei Cosulich e a Trieste, mirando comunque a un costante miglioramento di posizione e remunerazione (questo sarà l'obiettivo che Giovanni Gerolimich si porrà per tutto il periodo lavorativo). **Oscar Cosulich** lo riassume nella Società, continuando tuttavia a mantenerlo a Roma, sotto la direzione di **Guido Cosulich**, presso il Ministero dei Trasporti. Appena nel 1922 riesce a rientrare nella **sede principale della Cosulich a Trieste**, presso il Servizio Traffici.

All'inizio degli anni '20 il Gerolimich si dedica per diletto alla pittura e si iscrive al **Circolo Artistico Triestino**, dove conosce e stringe amicizia con valenti pittori quali **Guido Grimani** e **Giovanni Zangrando**. Nell'ambito delle attività del Circolo, frequenta l'Accademia del nudo, dove nel 1925 fa la conoscenza della signorina **Delia Milossovich**, che sposerà nel 1926.

In questo periodo comincia per il Gerolimich un intenso periodo di viaggi di lavoro in tutto il mondo, anche perché viene destinato a dirigere, per conto della Cosulich, l'**Ufficio Centrale Viaggi** di Trieste. La sua attività è imperniata sul lancio dei cosiddetti "viaggi a forfait" nei quali veniva promossa la navigazione turistica con la Cosulich in abbinamento a sistemazioni alberghiere a terra.

Quando alla Cosulich si rende vacante il posto di Capo Servizio Passeggeri, Giovanni Gerolimich abbandona l'Ufficio Centrale Viaggi e fa ritorno in sede quale dirigente. I viaggi di lavoro si infittiscono sempre più.

Dal 9 aprile 1930 il suo cognome viene "ridotto nella forma italiana Gerolami".

Quando alla fine del 1936 la Cosulich, assieme ad altre compagnie, va a confluire nella "Italia di navigazione", **Antonio Cosulich** decide di far spostare il Gerolami al **Lloyd Triestino**.

La sua vita continua tra frequenti viaggi di lavoro in Italia e all'estero, gite in Carso con

il fratello Ermanno (il fratello Guido era morto nel 1917), lettura di saggi, romanzi e classici, spettacoli lirici, vacanze in montagna e, immancabilmente, a Lussino, fino allo scoppio della guerra. Durante il periodo bellico il lavoro, e così anche le trasferte, vanno via via diminuendo.

E' proprio in questi anni, più precisamente alla fine del 1940, che nasce il progetto di scrivere un libro su Lussino, quello che poi sarà "**L'isola marinara**". Come avvenuto per tutte le sue attività, ci si dedica anima e corpo, consultando testi già pubblicati, le memorie dei vecchi lussignani, i dati di almanacchi e registri. Si fa dare in prestito documenti inediti, come il diario di Nicoletto Proto Martinolich, prestatogli da Paolo Gerolimich; la documentazione della lunga diatriba per l'*Urania* tra Nicoletto Proto e Candido Gerolimich, fornitegli da Nicolò Martinoli; il racconto dell'avventura dell'*Eolo*, che valse ad Antonio Celestino Ivancich la Bandiera rossa d'onore di Sua Maestà Francesco Giuseppe, che egli ricopia dal manoscritto della Cronologia dell'isola dei Lussini di Massimo Ivancich, prestatogli dal pronipote Guido Giovannini.

A febbraio dell'anno successivo si incontra con gli Stuparich (Roberto e Marco, molto verosimilmente) e Michele Hreglich per parlare del suo progetto editoriale e a marzo inizia a lavorare allo schedario delle navi lussignane sulla base dell'Annuario Marittimo del 1854.

Nel 1943 parla del suo libro *in fieri* al nipote Zanetto, figlio del fratello Ermanno.

Giovanni e Delia Gerolami non hanno avuto figli, pertanto egli cerca di tramandare ai nipoti il suo grande amore per Lussino e, per farli appassionare alla storia dell'isola, scrive racconti ambientati a Lussino che hanno come base figure e fatti realmente accaduti. Di questi racconti, mai pubblicati, la famiglia ha per fortuna conservato i manoscritti.

Tornando alla storia della nascita di "L'isola marinara", nel febbraio del 1943 Giovanni è in grado di leggere in casa Vidulich, presenti Franca, Paola e i de Manzini, lo schema del libro e alcuni capitoli già ultimati. Poi sonda il gradimento del suo lavoro presso i parenti di Mon-



Giovanni Gerolami in crociera con la moglie Delia e il comandante Antonio Hreglich

falcone e a Trieste presso gli Stuparich, presenti Antonio Cosulich con la moglie Mizzi e Fanny Piperata. Da tutti riceve un plauso e, dopo che l'intero lavoro viene trascritto da Marino Tarabochia, procede con il rimaneggiamento, condensando e riordinando alcuni capitoli. Riceve poi la visita di Augusto Hreglich che si dimostra soddisfatto dello schema del libro. Il commento di Giovanni è: "è il solito incorreggibile ottimista".

Nel 1948 l'intera sua opera viene definitivamente ricopiata ed è in attesa di pubblicazione.

Nel gennaio 1949 il fratello Ermanno, già gravemente ammalato, gli chiede di leggere il libro completo. Nel giugno dello stesso anno Ermanno muore.

Ora che la sua opera prima è completata e aspetta solo di essere pubblicata, Giovanni accarezza l'idea di scrivere una storia della marina mercantile triestina e contemporaneamente si dedica al disegno colorato e agli acquarelli: panorami di Lussino e delle montagne attorno a Cortina e la val Pusteria, dove passa le vacanze estive.

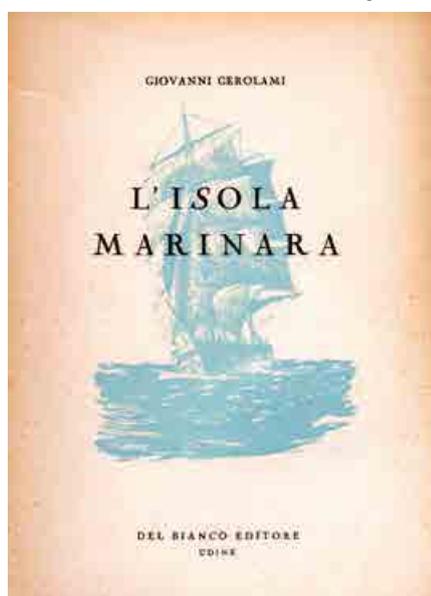
Il 13 novembre, al termine della celebrazione eucaristica per San Martino, **don Dario Chalvien** legge in chiesa un appello ai Lussignani per la stampa del libro. Antonio Cosulich prospetta l'idea di una raccolta fondi presso i maggiori.

Passa un anno e nulla è stato fatto per la pubblicazione, anche perché Giovanni è assente, essendo stato mandato in Australia per lavoro. In questa lunga trasferta, dal 26 gennaio al 18 luglio 1950, lo accompagna la moglie Delia. Come "prodotto collaterale" di questo viaggio deriveranno alcune serie di conferenze reiterate in più sedi e rimpolpate e rinnovate nel tempo con l'aggiunta delle foto da lui scattate in Australia.

Il 12 novembre, al consueto appuntamento dei Lussignani per San Martino, tutti chiedono una copia del libro. Una decina di giorni più tardi Antonio Cosulich organizza un incontro dei maggiori lussignani alla Camera di Commercio,

durante il quale si decide la stampa del libro a spese del Comitato. Il ricavato andrà a favore dei bisognosi dell'isola e il prezzo di vendita sarà Lire 1000.

Il 4 gennaio 1951 il Gerolami

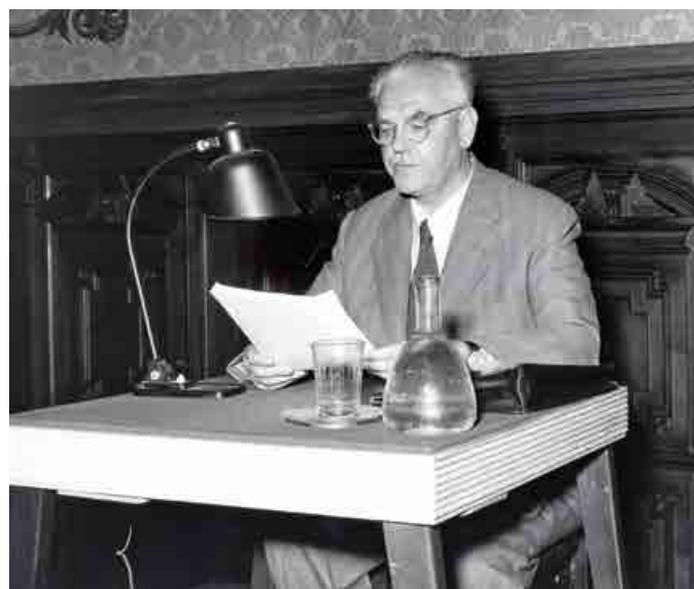


consegna il manoscritto all'editore Del Bianco di Udine e il 3 marzo si accinge a correggere le bozze di stampa. Poi pensa a quello che sarà il frontespizio del libro. In un primo tempo disegna la *chiesina della Madonna* poi, **il 26 agosto, fa un disegno a penna (nave) che sarà l'illustrazione definitiva della copertina de "L'isola marinara"**. Il 19 settembre Del Bianco gli porta le prime copie del libro.

Ora che non si deve più preoccupare per la pubblicazione del suo primo libro, Giovanni Gerolami si dà da fare per scrivere altre opere, sempre a carattere marinaro, che riguardano però Trieste e il mare, l'Arsenale Triestino, le navi e servizi del Lloyd, il cantiere di Monfalcone, ecc.

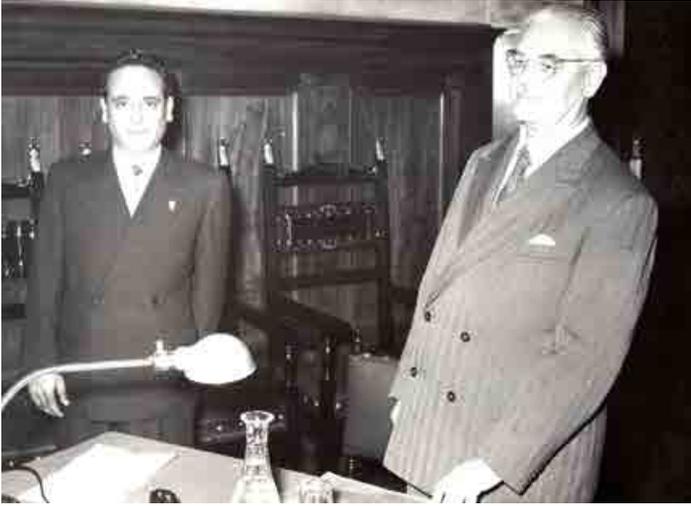
L'editore Del Bianco gli suggerisce di pubblicare una collana di racconti per ragazzi: probabilmente sa che Gerolami ha alcuni manoscritti già pronti. Questo progetto però non viene realizzato. Scrive invece una serie di articoli per la rivista "Sapere", sempre di argomento marittimo-economico.

Giovanni Gerolami sa bene come valorizzare ciò che conosce. Molti sono i cicli di conferenze da lui tenute negli anni e ripetute presso il Circolo Marina Mercantile, la Società di Minerva, e altre sedi culturali.



Giovanni Gerolami a una conferenza

Registra trasmissioni radio con il giornalista **Italo Orto**. Scrive molti articoli per "Il Piccolo". Frequenta l'ambiente letterario e accademico: è in contatto con **Giani Stuparich**, del quale viene a conoscere la decisione di pubblicare un romanzo su Lussino ("L'isola", del 1956); **Biagio Marin**, va a fargli visita per un libro sugli uomini che hanno fatto Trieste e poi gli regala, tramite Alcea Giadrossi, il suo "Isola d'Oro". Collabora con il **prof. Budinich** al progetto di scrivere sulla famiglia Petrina di Lussingrande. Nel 1952 tiene nell'aula magna della Vecchia Università una prolusione dal titolo "La marineria triestina dopo il concentramento armatoriale del 1937".



Giovanni Gerolami con Antonio Servello

Nel 1954 il **prof. Servello** gli chiede di tenere nell'aula magna dell'Università una serie di lezioni per gli studenti della facoltà di Ingegneria navale e nel 1957 lo invita a parlare su Ressel al Terzo Congresso della Tecnica.



Giovanni Gerolami con Guido Cosulich



Giovanni Gerolami con Nicolò Martinoli a un convegno all'Università

Lo stesso anno il Presidente del Lloyd Triestino, dicensi *Le affidiamo i giovani*, lo incarica di assumere il Corso di istruzione, quattordici lezioni, per dodici elementi di prima categoria.

Il 31 dicembre 1957 Giovanni Gerolami va in pensione dal Lloyd Triestino, ma rimane sempre attivo nel campo che è da sempre stato suo: la marineria. Gli viene affidato il ruolo di **Vicepresidente e Curatore del Museo del Mare**.



Giovanni Gerolami con Gianni Bartoli

Cominciano però presto gli acciacchi dell'età e gioco-forza deve un po' per volta tirare i remi in barca. Continuano per un po' le conferenze alla Società di Minerva, di cui è diventato socio emerito, ma sono sempre meno frequenti le gite sul Carso e le passeggiate con gli amici che ora lo vanno a trovare a casa. Il cuore si indebolisce sempre più, finché si ferma il 23 aprile 1972.

Cherso dalle origini ai giorni nostri

Patrizia Lucchi Vedaldi

Cherso dalle origini ai nostri giorni è un saggio pubblicato in questi mesi dall'Associazione delle Comunità Istriane, grazie anche al sostegno finanziario ottenuto in applicazione della legge n.72/2001 'interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia'.

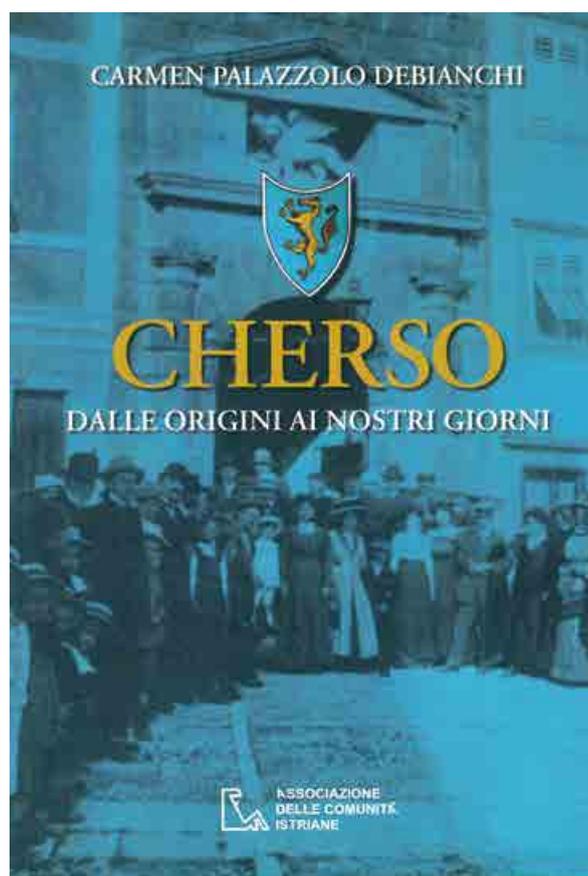
È un'opera corposa che mette il lettore in condizione di conoscere la storia dell'isola di Cherso e del mondo che l'ha circondata e nel quale oggi è immersa. Partendo, infatti, dal mito di Giasone e Medea, affronta le varie civiltà che si sono susseguite: illirica, romana, bizantina, veneziana, francese, asburgica, jugoslava e da ultimo croata. Ma non si limita a esporre gli accadimenti nello spazio insulare, li confronta via via con i principali fatti coevi accaduti in Italia, in Istria e nella Dalmazia Veneta. È questo l'aspetto originale del libro, ultimo lavoro di Carmela (Carmen) Palazzolo Debianchi.

Insegnante in quiescenza, giornalista pubblicitaria, operatrice culturale, la Palazzolo Debianchi è giunta a Trieste nel 1947 con i genitori. Di recente ha narrato i suoi ricordi e le sue emozioni del suo paese d'origine in *'Un tempo a Puntacroce: l'esodo, il ritorno'*, edito nel 2019 sempre dall'Associazione delle Comunità Istriane. Puntacroce è il villaggio più meridionale dell'isola di Cherso all'epoca appartenente amministrativamente al Comune di Neresine posto sulla dirimpettaia isola di Lussino. Così Carmen vive la sua doppia anima: chersina e lussignana al tempo stesso. Dopo il pensionamento si dedica totalmente alla conservazione e diffusione della storia e delle tradizioni delle terre giuliano-dalmate scrivendo, tenendo e organizzando conferenze, convegni, dibattiti. Dagli anni '90 scrive con continuità su argomenti di storia, cronaca, personaggi e altro sui periodici della diaspora Comunità Chersina e 'Lussino', a cui si sono aggiunti in seguito La Nuova Voce Giuliana, il foglio 'Neresine', L'Arena di Pola, Opinioni Nuove Notizie. I suoi articoli, caratterizzati da una narrazione sciolta e diretta, sono ap-

parsi anche su La Voce del Popolo e America Oggi e sono pubblicati sul portale internet www.arcipelagoadriatico.it.

Fondatrice e anima del *Blog Odos*, interviene come opinionista anche su argomenti di attualità.

In questo suo ultimo libro, dopo aver presentato vorticosamente quasi tremila anni di storia, che invito a leggere, fino a giungere a Josef Broz 'Tito' e il suo governo, dedica un accattivante capitolo alle antiche credenze e ai costumi della città di Cherso. Si tratta di una serie di articoletti pubblicati agli inizi del '900 da Francesco Baduri, storico e scrittore nato a Trieste nel 1879 dove le usanze chersine vengono messe a confronto con simili in uso in altre regioni italiane quali le Marche, la Sardegna e la Toscana. Il racconto spazia dai tesori nascosti, ai riti magici, agli spettri notturni quali il *masariol*, la *pesàntola*, le streghe e le *fade*. Particolarmente curiosa è la *messa del caprone* che si svolgeva l'8 settembre di ogni anno con lo scopo di dimostrare la superiorità del clero secolare sul clero regolare. Altre funzioni significative: la processione pasquale, la benedizione dell'acqua il giorno di San Giorgio, le credenze del giorno dei morti e gli usi funebri, le celebrazioni per l'Epifania e per



San Biagio, le usanze di carnevale e gli usi d'amore. Un uso d'amore del tutto particolare a Cherso era la *gnaga*, una strannissima specie di serenata, e talora di invettiva amorosa, così chiamata perché si faceva con voce nasale simile al miagolio (*el gnagnao*) di un gatto, sperando che la bella, nascosta dietro alle persiane, stesse ad ascoltare sospirando.

Il penultimo capitolo è dedicato alla storia del *Leone Marciano* della torre dell'orologio di Cherso, abbattuto per ordine del Capitano Imperiale Asburgico nel giugno del 1797, presumibilmente per punire la cittadina per la strenua resistenza opposta all'occupazione asburgica. Gettato in mare, venne ripescato e ricollocato nel 1905, ma nell'autunno del '43 fu fatto a pezzi da partigiani titini violando anche la torre. Per il restauro della torre è stato chiesto e ottenuto il finanziamento dalla Regione Veneto (l.r. 15/94)

ma a un certo punto un'apposita commissione inviata da Zagabria ha impedito la conclusione dei lavori e il loro coronamento col posizionamento del Leone, che era stato fatto scolpire dall'allora arcivescovo di Gorizia, mons.

Antonio Vitale Bommarco. Ad oggi giace in un deposito nonostante gli sforzi di varie rappresentanze, non da ultimo il Comune di Venezia. È curioso come a oggi il leone marciano faccia ancora paura a Zagabria.

La Famiglia veneziana Orseolo e il Monachesimo benedettino a Ossero e sull'Ossero

8 luglio 2021 Comunità degli italiani di Lussinpiccolo – relazione di Patrizia Lucchi Vedaldi

Un calendario particolarmente ricco celebra i 1600 anni della nascita di Venezia. La Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo partecipa dall'8 giugno con la mostra "Tracce veneziane nelle isole di Cherso e Lussino in occasione del 1600° anno dalla fondazione di Venezia". Mentre l'8 luglio nella sua bella sede ho tenuto una conferenza divisa in due parti. Qui presento la prima dedicata alla famiglia veneziana Orseolo e alla nascita del monachesimo benedettino a Ossero e sul monte Ossero.

Il 21 marzo 421 è la data convenzionale della nascita della città di Venezia. Una lettera di Cassiodoro, ministro dell'imperatore Teodorico, ascrivibile al 537, è di particolare interesse per conoscere i venetici e i loro rapporti con l'Istria. Egli chiede ai tribuni marittimi che dietro compenso carichino sui loro legni olio e vino dell'Istria e li trasportino da lui a Ravenna. La flotta venetica è quindi già in grado di assumere un incarico ufficiale da e per l'Istria.

Sempre stando alla tradizione, il Dogado veneziano viene fondato nel 697 a Heracliana. Alla presenza di Cristoforo, patriarca di Grado nativo di Pola, 12 famiglie eleggono il primo dux Paolucio assistito da Marcello magister militum dell'Istria. Altro episodio di interesse viene fatto risalire al 827 quando una burrasca costringe una nave veneziana, che sta trasportando il corpo di san Marco da Alessandria d'Egitto, a rifugiarsi a Umago. La cittadinanza

accoglie il corpo del santo con fiaccolate e canti. In documento del 12 marzo 933, noto come 'Pace di Rialto' e relativo al trattato tra il marchese Winterio e le città istriane con il doge dei venetici, emerge che questi ultimi erano ben insediati in Istria. Al contempo famiglie istriane si spostano nelle lagune. Tra le 12 famiglie che eleggono il primo dux è annoverata la POLANI, originaria di POLA. Altre due famiglie istriane giungono a Venezia prima del mille: i BARBARIGO da Muggia e gli ERIZZO da Capodistria. Mentre i QUINTAVALLE MARTURIO da Padova vanno in Istria per poi spostarsi a 'Venezia' e i GIUSTINIAN da Costantinopoli passano in Istria e quindi a METAMAUCO (Venezia).

Quanto al rapporto con la Dalmazia, lo storico Giuseppe Praga posticipa la fondazione di Venezia al 639 e sostiene che è la stessa data della nascita di Spalato. È l'anno in cui la Diocesi viene spostata da Altino a Torcello dove viene eretta la basilica di Santa Maria Assunta. Contemporaneamente la Diocesi di Salona viene trasferita a Spalato e le reliquie vengono portate nel Duomo che viene dedicato anch'esso a Santa Maria. Secondo un'antica tradizione anche Cattaro è legata a Venezia dalla traslazione di una reliquia.

Nell'809 una nave veneziana che sta trasportando il corpo di san Trifone è costretta a ripararsi nella cittadina bocchese. Venuti a conoscenza del prezioso carico gli abitanti decidono di comperarlo e di nominarlo loro patrono. Intanto in occasione del Natale dell'805 il duca di Venezia Obelerio con il fratello Beato e il duca di Zara Paolo e il vescovo di Zara Donato si recano insieme a omaggiare Carlomagno. I carolingi ne regolano i rapporti con l'<ordinatio de ducibus et populi tam Venetiae quam Dalmatiae>.

Famiglie dalmate che hanno contribuito allo sviluppo di Venezia prima del 1000. Innanzi tutto gli ARMUNI, detti anche ARMADI, famiglia tribunizia. Si legge nel Chronicon Altinate che "de APSARO venerut", ritengo si tratti di Ossero. Quindi i BRAGADIN di Veglia, i FRANGIPANE sempre di Veglia, i SAGREDO romani passati a



Patrizia Lucchi in conferenza

Foto Elena Magasić

Sebenico e poi a Venezia, i VALLARESSO romani inviati come coloni a Salona poi giunti a Venezia. Dei MOROSINI si dice che quelli con la sbarra nello scudo provengano dalla Slavonia e ho trovato tracce in Istria. Nel 978 assieme al giovane eremita ravennate Romualdo, Giovanni Morosini seguirà suo suocero, il dimissionario doge Pietro Orseolo I, nel monastero di Cuxà sui Pirenei.

Ma chi era Pietro Orseolo e perché la sua famiglia è importante per la storia di Ossero e dell'omonimo monte? Si tratta di una famiglia estinta a Venezia entro il 1036, cacciata per il troppo potere assunto. Vari indizi mi fanno ritenere che furono proprio gli ORSEOLO il trait d'union tra ROMUALDO e il suo seguace osserino GAUDENZIO. C'è troppa coincidenza di date luoghi ed episodi, non ultimo il fatto che anche Romualdo seguì il dimissionario doge a Cuxà e rientrò in Italia solo una decina di anni dopo alla di lui morte.

Gli stessi responsabili dell'équipe franco croata che da anni sta scavando a Ossero hanno messo in evidenza il rapporto di influenza e scambi tra Venezia e il Quarnero attraverso la 'rete camaldolese' iniziata da personaggi quali ROMUALDO e GAUDENZIO. Portano ad esempio le analogie tra il fregio del portale della chiesa di OSSERO e quello di POMPOSA. Mentre la storica dell'arte Enrica Cozzi ha messo in relazione gli affreschi della chiesa del monastero di SAN MICHELE DI LEME (fondato da ROMUALDO) con l'affresco coevo della chiesa del monastero benedettino di SAN NICOLO' DEL LIDO DI VENEZIA. In effetti nel 1002 Romualdo si ritira in una grotta in Istria, precisamente nei pressi del Canale di Leme. Nello stesso anno anche Gaudenzio si ritira in una grotta in Istria.

Due anni prima Pietro Orseolo II, figlio dell'omonimo, era giunto a Ossero accolto da tutta la popolazione. Suo figlio Ottone vi approda una prima volta nel 1008 e una seconda nel 1018. In quest'ultima occasione Ossero si impegna a donare a Venezia ogni anno a Natale 40 pelli di faina. Il 1018 è l'anno in cui i fratelli Orseolo detengono il potere religioso oltre al civile. Ottone è doge da una decina di anni mentre Orso quell'anno è nominato Patriarca di Grado, ovvero assume il ruolo di metropoli del dogado. Le alleanze nate dai matrimoni li rendono ancora più potenti. Ottone ha sposato Geiza una principessa ungherese, il fratello maggiore Pietro aveva sposato Maria una principessa bizantina, la sorella Hicela è moglie di Stjepan Svetoslavić figlio del detronizzato re di Croazia Svetoslav Surogna, stando a una tradizione da loro discenderà il re di Croazia Zvonimir.

Nel 1018 gli Orseolo hanno quindi tutto l'interesse e il potere per creare una base solida a Ossero, ponte strategico tra l'Istria il Quarnero e la Dalmazia. Ecco il valido motivo per finanziare la costruzione di un monaste-

ro e mettervi a capo un uomo di fiducia, nella fattispecie Gaudenzio discepolo di Romualdo. Vero è che stando alla tradizione proprio nel 1018 Gaudenzio fonda a Ossero il monastero di San Pietro.

Gaudenzio viene ricordato anche quale fondatore del monastero femminile di Ossero (Vier) e dell'eremo sul monte Garbo (Ossero). L'ubicazione e le pertinenze di quest'ultimo sono ad oggi oggetto di discussione tra gli studiosi. Trattandosi di un eremo posto sotto l'influenza della dottrina di Romualdo ritengo che la sua struttura doveva rispondere sia alle necessità della vita monastica sia di quella eremitica. Pertanto i ruderi sull'Ossero vanno letti come un unicum e non come priorati distinti. Una pergamena da me rintracciata presso l'Archivio delle Curia patriarcale di Ancona sembra confermare questa mia ipotesi. Emerge che solo nel 1341 anche San Pietro di Ossero passò alle dipendenze di Portonovo. Il che mi fa ritenere che le diverse denominazioni presenti in altri due documenti trecenteschi discendano dalla nuova aggregazione. Ricordo che Gaudenzio è morto nel monastero di Portonovo nei pressi di Ancona dal quale dipese il compendio monastico sull'Ossero.

Grazie all'aiuto di Flavia Zorović (presidente dell'Associazione Sveti Frane di Neresine) e del prof. Stefano Zucchi, ho cercato di ricostruire la struttura monastica sull'Ossero. Per la simulazione mi sono avvalsa di un modello coevo appartenente allo stesso ordine: il SACRO EREMO DI CAMALDOLI. È interessante come la configurazione di quest'ultimo ricordi l'Ossero. Sempre grazie allo scambio con la Zorović e lo Zucchi ho rivisitato la toponomastica. La mia conoscenza del dialetto slavo di Neresine mi ha indotto a interpretare con STUAGNICH (piccolo agglomerato di case) la località STRAMNICH (domuncoiae) riportata negli Annales Camaldulenses. Flavia Zorović ha suggerito che questa possa identificarsi con il sito noto come STAGNINO. Ed è a STAGNINO che propongo si trovasse il maggior nucleo dell'eremo. Sulla collina di San Lorenzo doveva esserci invece il monastero annesso, forse in origine con funzione di ospedale. Lungo il percorso si incontrano le cappelle di San Lorenzo e di San Pietro mentre la terza, dedicata a San Nicola, è sulla cima. Nel mezzo la chiesa di Santa Maria Maddalena.

Concludendo, oltre al sole al mare e alla buona tavola l'isola di Lussino offre spunti di alto valore storico-culturale e le testimonianze benedettine non sono ultime. Per questo, attraverso la stesura di una guida, mi piacerebbe far rivivere agli escursionisti le tracce camaldolesi. È un modo diverso per proporre e per godere il monte Ossero, i suoi ruderi, le sue essenze arboree e i panorami che spaziano verso l'Istria, la Dalmazia e la costa italiana. Anche qualora le verifiche a Stagnino non dessero i risultati da me sperati, la vista da lì merita senza dubbio una sosta.

Borsa di Studio “Giuseppe Favrini” 2022-2023

**di € 2.000,00, annuale e ripetibile per il corso
di studi universitari successivi al triennio di base
per il conseguimento della laurea magistrale**

Per ricordare Giuseppe Favrini, esule, cofondatore della Comunità di Lussino, associazione italiana con sede a Trieste dei Lussignani non più residenti sull'Isola attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle radici isolate e agli Ideali di Patria, la moglie Renata Fanin Favrini istituisce una borsa di studio biennale di € 2.000 a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia.

Possono fare domanda gli studenti di Università italiane che abbiano concluso con profitto il corso universitario triennale e intendano proseguire gli studi.

L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di Euro 1.000,00 ciascuna.

La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

A parità di merito sarà data la precedenza agli iscritti a facoltà a indirizzo scientifico.

Le domande devono pervenire entro il 20 marzo 2022, indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo - via Belpoggio 25 - tel. 040 305365, o tramite email a renata.favrini@gmail.com, corredate dai seguenti documenti:

- cittadinanza italiana e carta d'identità in fotocopia
- certificazione di appartenenza a famiglia di esuli
- fotocopia del libretto universitario o del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea

È istituita una Commissione per la valutazione delle domande e l'attribuzione della borsa.

Il giudizio della Commissione è inappellabile.

La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo Trieste-via Belpoggio 25

Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnate in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussino.

Martina Peinkhofer

Ultima rata della borsa di studio “Giuseppe Favrini” anni 2020-2021 a Martina Peinkhofer

Renata Fanin Favrini

In occasione della riunione della Comunità di Lussino che ci auguriamo venga effettuata in prossimità della festa di S.Martino, patrono di Lussinpiccolo, verrà consegnata la IV e ultima rata della borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini alla dott. Martina Peinkhofer che si è laureata in Medicina e Chirurgia a luglio 2021.

Le restrizioni sanitarie degli anni 2020-2021 non ci hanno permesso di conoscere e di festeggiare assieme i successi universitari della dott. Martina che ha ormai concluso brillantemente il corso di studi e inizierà a lavorare quale Medico all'IRCSS Burlo Garofalo di Trieste per specializzarsi in Pediatria.

Auguri Martina!

Non possiamo che essere contenti di aver dato in questi anni fiducia e premio a parecchi giovani meritevoli e speriamo che anche la IX borsa di studio per gli anni 2022-2023 abbia la stessa felice conclusione.

A luglio laurea in Medicina e Chirurgia, in autunno Scuola di Pediatria al Burlo

Martina Peinkhofer

Rieccoci! Come ogni anno, dopo la spensieratezza dell'estate ritorna l'autunno, che ho sempre ritenuto essere una stagione un po' malinconica visto che tornano i primi freddi, le giornate si accorciano, bisogna riprendere il ritmo di tutti gli impegni, ma al contempo è un momento speciale che si può intendere come nuovo inizio, ricco di novità e possibilità di rimettersi in gioco: in particolare, per me questo autunno rappresenta l'inizio di una nuova vita, la mia vita da “grande”. Quest'estate infatti mi sono laureata, in una calda giornata di inizio luglio che ho passato a festeggiare insieme alla mia grande famiglia, e che è stata veramente speciale e ricca di emozioni: a partire dall'ansia e la tensione per dover discutere la tesi nell'imponente aula magna dell'Ospedale di Cattinara di Trieste, alla felicità indescrivibile di essere proclamata Dottoressa in Medicina e Chirurgia col massimo dei voti.

Purtroppo l'adrenalina dei festeggiamenti non è durata a lungo, perché due settimane dopo si è tenuto il Con-

corso nazionale per essere ammessi alle Scuole di Specializzazione: io vi ho partecipato senza troppe aspettative, non avendo avuto molto tempo a disposizione per studiare, ma sono riuscita ad ottenere comunque un buon punteggio che mi ha permesso di entrare nella mia prima scelta, ovvero la scuola di Pediatria di Trieste! Quindi trascorrerò nell'IRCSS Burlo Garofolo di Trieste i prossimi 5 anni, che mi porteranno a diventare a tutti gli effetti una specialista in Pediatria. La data di inizio delle attività è prevista per il primo novembre, quindi per me questo autunno segnerà la mia prima esperienza da Medico, che sicuramente sarà impegnativa ma verrà accompagnata da una crescita importante a livello professionale e anche personale, perché per quanto ho avuto modo di vedere, durante questi anni di università, il Burlo è un centro di altissimo livello ed è pieno di persone con un'umanità e un cuore veramente grandi, da cui spero di imparare tantissimo.



Trieste, 4 maggio 2021 - Martina, Renata Favrini, Biancamaria Suttora Peinkhofer

Fondazione Bracco Progetto Diventerò

Licia Giadrossi Gloria

La Borsa di studio Fondazione Bracco-Comunità di Lussino non viene più rinnovata sia per la mancanza di concorrenti, sia per l'inadeguatezza della tesi presentata dalla dr. Michela Trevisan, perché non in linea con i programmi della Fondazione.

Purtroppo la dr. Trevisan non si è presentata neppure all'appuntamento del 21 luglio scorso a Milano sia per la premiazione annuale, adducendo motivi di lavoro - era a Verona - sia per la promozione della conoscenza tra i Diventerò, la consegna degli attestati ufficiali e il brindisi con Fondazione Bracco.

Per festeggiare l'avvenimento la Fondazione Bracco aveva organizzato una visita guidata alla mostra "Le Signore dell'Arte - Storie di donne tra '500 e '600" promossa dal Comune di Milano-Cultura di cui Fondazione Bracco è Main Sponsor.



progettoDiventerò
Fondazione Bracco per i Giovani

INVITO

PREMIAZIONE ANNUALE 2020 - 2021

CON VISITA RISERVATA ALLA MOSTRA "LE SIGNORE DELL'ARTE - STORIE DI DONNE TRA '500 E '600"

MERCOLÈDÌ 21 LUGLIO 2021

Dalle ore 19.00

Palazzo Reale di Milano

Fondazione Bracco organizza un momento di festeggiamento e condivisione per promuovere la conoscenza tra i Diventerò e consegnare ai premiati dell'ultimo anno un attestato ufficiale. Quest'anno vi invitiamo a una visita guidata della mostra "Le Signore dell'Arte - Storie di donne tra '500 e '600", promossa dal Comune di Milano-Cultura, di cui Fondazione Bracco è Main Sponsor. Il percorso espositivo propone oltre 130 opere di 34 straordinarie artiste vissute tra '500 e '600, tra cui Artemisia Gentileschi, Sofonisba Anguissola e molte altre.

Seguirà un brindisi con Fondazione Bracco.

PER PARTECIPARE

- Per ragioni di sicurezza l'invito è strettamente personale, non cedibile e valido per due persone.
- Le visite guidate si svolgeranno in piccoli gruppi a partire dalle ore 19.00 con ultimo ingresso alle ore 20.45.
- Preghiamo di darci conferma **entro lunedì 12 luglio 2021**, segnalando o meno la presenza di un accompagnatore.
- In caso di conferma riceverà indicazioni sull'orario preciso di accesso alla mostra

RSVP
Segreteria Fondazione Bracco
+39 02 2177 2929
segreteria@fondazionebracco.com

www.fondazionebracco.com

#CerimoniaDiventerò | #FBbeyondborders | #progettoDiventerò | Premi e borse di studio
Fondazione Bracco | progettoDiventerò

Il percorso espositivo comprendeva oltre 130 opere di 34 artiste vissute tra '500 e '600, alcune molto note come Artemisia Gentileschi e Sofonisba Anguissola, e altre molto interessanti e spesso sorprendenti, comunque tutte nobildonne o figlie di pittori, come Marietta Robusti, detta Tintoretta primogenita di Jacopo Robusti, il Tintoretto, da cui derivò il nome d'arte, nata a Venezia tra 1552 e il 1560 dalla relazione del padre con una donna tedesca, di cui non si conosce il nome. Morì giovane nel 1590.

Caterina de' Vigri, conosciuta come Santa Caterina da Bologna, nacque l'8 settembre 1413, una delle primissime artiste donne di cui si ha una, seppur piccola, documentazione, è la patrona di Bologna e protettrice degli artisti.

Lavinia Fontana, Elisabetta Sirani, Chiara Varotari, Giovanna Garzoni (Ascoli Piceno 1600 - Roma 1670) pittrice botanica, Barbara Longhi sono altre talentuose Signore dell'Arte le cui opere erano esposte al Palazzo Reale di Milano.

Nonostante il pochissimo tempo a disposizione, mi è stato possibile incontrare i cugini Lucio Cavallarin e Angiola Bortolon a colazione per rivedersi dopo le restrizioni causate dal Covid-9 e ricordare tutti assieme con affetto e rimpianto il loro cugino Adi Cervia, recentemente scomparso a Trieste.

50° anniversario di fondazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo

Adriana Martinoli

Ierimo, semo, saremo è il titolo della mostra inaugurata a **Trieste** a palazzo Gopcevich in apertura delle celebrazioni per i 50 anni dell'Associazione Giuliani nel Mondo che conta circa 100 circoli nei 5 continenti.

A Trieste, a Monfalcone e a Gorizia dal 17 al 21 settembre '21 si sono tenuti molteplici eventi per mantenere viva la memoria dell'emigrazione degli italiani dalla Venezia Giulia.

Durante gli incontri sono state ricordate le vicende del passato e del presente che legano gli emigrati giuliani, istriani, fiumani e dalmati e sono state illustrate le prospettive del futuro. Alla cerimonia che si è tenuta al Teatro Verdi di Trieste hanno presenziato Franco Miniussi, presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Roberto Dipiazza, sindaco di Trieste e Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia. Sono intervenuti, tra le varie autorità, il presidente emerito Dario Locchi, il presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e il presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani in Roma "Gen. Licio Giorgieri" Roberto Sancin. Per le nuove generazioni dei discendenti degli emigrati giuliani, alcuni rappresentanti sparsi nel mondo hanno testimoniato il loro impegno: Marco Forgiarini (Rio de Janeiro, Brasile), Giuliano Dallaporta Xydias (Budapest, Ungheria) e Lisa Vidulich (Johannesburg, Sudafrica) discendente da una famiglia di Lussinpiccolo. Lisa è venuta in Italia per partecipare alle manifestazioni assieme a suo padre Alfio Vidulich e ad altri parenti tra cui il tenore Nicky Giuricich.



Lisa Vidulich – foto di Fausto Porcellana

Dopo la cerimonia l'arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi ha celebrato la S. Messa nella cattedrale di San Giusto. L'arcivescovo ha espresso la sua sentita vicinanza a coloro che dovettero emigrare in paesi ignoti e lontani tenendoli sempre presenti nelle sue preghiere. Nella comprensione della tragedia subita e nella conoscenza profonda delle radici del passato si trova infatti la base per un futuro di pace e di riconciliazione. È stato inoltre presentato un quadro donato dal Papa al circolo di Roma.



Franco Miniussi e Roberto Dipiazza alla cerimonia al Teatro Verdi



L'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi – Cattedrale di San Giusto

Martedì 21 settembre a **Monfalcone** il sindaco Anna Maria Cisint ha aperto la cerimonia per il 50° dell'Associazione Giuliani nel Mondo con un puntuale intervento, seguito da relazioni e testimonianze alla presenza di alcune persone che indossavano i tradizionali costumi Bisiachi.



Cerimonia a Monfalcone alla presenza del sindaco Anna Maria Cisint

La celebrazione si è conclusa a **Gorizia**. Il gruppo dei Giuliani nel Mondo è stato salutato e accolto dal sindaco Rodolfo Ziberna. Egli si è soffermato sulle lacerazioni subite dalla città a causa delle due guerre mondiali e sulle ferite dell'esodo. Ha esortato a mantenere vivo il ricordo e il legame con la propria terra d'origine coinvolgendo le nuove generazioni.

A conclusione degli interventi ha preso la parola Mauro Manca, uno dei fondatori dell'Ecomuseo Egea istituito nel 2016 a Fertilia, vicino ad Alghero. Il luogo in cui sorge il museo corrisponde a quello dove approdarono gli esuli giuliani e dalmati a partire dal 1946. Intento del museo è di creare un punto ideale di riunione di tutti gli esuli sparsi nel mondo.



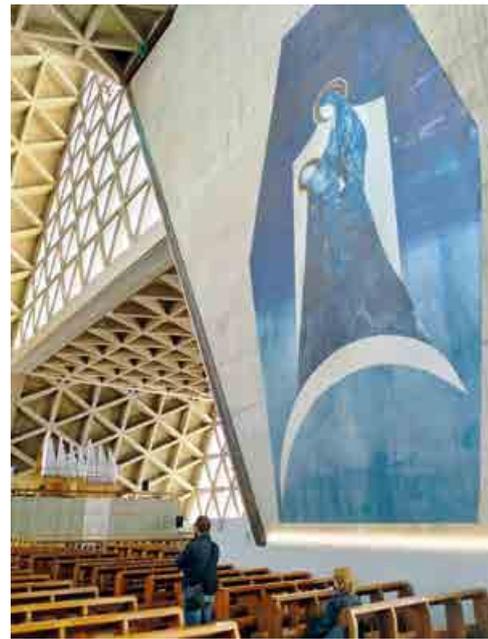
Gorizia- Presentazione dell'Ecomuseo di Fertilia

Durante le giornate celebrative si sono tenuti piacevoli momenti conviviali e di ascolto: dal caffè degli Specchi con la musica della banda Refolo al Teatro Verdi con il concerto dei *Freevoices* diretti da Manuela Marussi.

Il gruppo dei Triestini e Goriziani in Roma ha inoltre visitato il Tempio nazionale di Maria Madre e Regina di Monte Grisa voluto dall'arcivescovo Antonio Santin. All'interno, oltre alle innumerevoli lapidi e opere d'arte come i crocifissi di Marcello Mascherini, sono infatti presenti significativi altari e statue bronzee che rappresentano i Santi Protettori delle città dell'Istria e della Dalmazia.



Targa commemorativa ai Vescovi: Santin, Radosi, Camozzo, Munzani



Santuario, particolare dell'interno



Triestini e Goriziani di Roma al Santuario di Monte Grisa

Foto Fausto Porcellana

Le Messe italiane nel Duomo di Lussinpiccolo

Licia Giadrossi Gloria

Anche quest'estate Don Roberto Zubović ha celebrato le messe in lingua italiana nel Duomo di Lussinpiccolo durante i mesi di luglio e agosto.

Il primo rito, accompagnato dalle voci di Anna Maria Chalvien Saganic e di Madina Hofmann Budinic, è stato officiato sabato 10 luglio alla presenza di numerosi fedeli tra cui la prof. Maura Lonzari, in una serata di calura intensa ma limpida e tersa. Incontri brevi, saluti affettuosi, poi tutti alla ricerca di un po' di fresco e di pietanze lussignane doc sotto un cielo blu intenso, prima di rientrare a casa.



L'appuntamento del sabato alle 20 in Duomo è stato una costante per lussignani e ospiti che si è ripetuto fino alla fine di agosto, sempre all'insegna di un'atmosfera caldissima, con il mare a temperatura elevata.

Anche gli incontri e i saluti sono stati calorosi e in allegria, finalmente dopo i tempi duri della pandemia da Covid-19, con la speranza che sia conclusa.



La Santa Messa del 7 agosto 2021



10 luglio 2021, Mons. Roberto celebra la prima Messa



Anna Maria Chalvien Saganic e Madina Hoffman Budinic
Foto Licia Giadrossi



I Lussignani all'uscita del Duomo

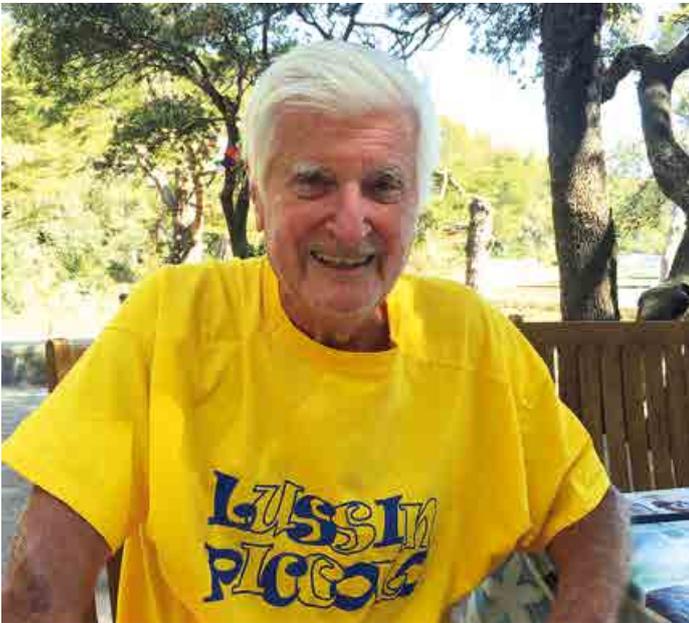
Foto Adriana Martinoli

Incontri lussignani d'estate

A Lussinpiccolo



Incontri lussignani dopo la Messa Liliana Bussani e Licia Giadrossi
Foto Maura Lonzari



Incontri lussignani ad Artatore Renzo Cosulich

A Trieste



17 luglio 2021 allo Y.C. Adriaco con Henry Prag, Giorgio Merigglioli, Tatiana Pagan, Raimondo Prag, Iolanda Rizzo Prag



7 agosto 2021 all'Adriaco Anthony Prag, Franco Tamaro, Tatiana Pagan, Raimondo Prag, Iolanda Rizzo Prag, Giorgio Merigglioli
Foto Licia Giadrossi



Lussinpiccolo, Artatore

Foto Rita Cramer Giovannini

Ancora e sempre Verze na po frih

Mario Pfeifer, Monza 11 maggio 2015

Carissimi lussignane e lussignani,

Trovo i Vostri indirizzi sul nostro Foglio del Quadrimestre 64 – Aprile 2021 e li considero un invito a intrattenere dei rapporti.

Ringrazio la redazione del nostro Foglio per aver introdotto ora una discussione che avevo già tentato di avviare alcuni anni fa ma che allora non aveva dato gli esiti da me sperati.

La mia famiglia al completo ha lasciato Lussino per l'esilio un mese prima che io compissi 13 anni. Sono tornato a Lussino una sola volta circa 10 anni fa per qualche giorno e non so una parola di croato.

Il primo problema che si presenta è: come si scrive e come si pronuncia correttamente il nome di questa pietanza? Ognuno lo scrive a modo suo: forse realmente ogni rione di Lussino dava al piatto un nome diverso ma se li metto tutti in fila, ottengo più nomi di quanti siano i lussignani. Non c'è un "autorità" che ci possa mettere tutti d'accordo?

Mia mamma e mia nonna mi hanno lasciato qualche ricetta lussignana, ma non quella dei "Calamari na po frih". Io non sono un cuoco, ne ho sentito parlare di quando in quando e mi sono incuriosito alcuni anni fa, quando ho potuto finalmente leggere la ricetta.

È quella scritta da Eufrasia Kaschman che viene riportata anche nel trafiletto "5 ricette raccolte da Adriana Martinoli" presente a pag 51 del nostro Foglio, Quadrimestre 64 – Aprile 2021.

Non so se la ricetta Kaschman sia la migliore, però, vista l'epoca alla quale risale, mi pare che rifletta con più probabilità la vera tradizione lussignana.

Non è scritta per inesperti come me: la Kaschman si rivolge a gente della sua levatura. Io tento di capirla, ma, ad esempio, apprendo dal Foglio di Aprile 2021 che non si usano i semi del finocchio per cucinare la ricetta, ma i fiori e, per di più, i fiori del finocchio selvatico. Per la fame, piluccavo anche il finocchio selvatico quando ero ragazzo a Lussino, ma quando sono arrivato nella ricca Lombardia mi sono dimenticato anche della sua esistenza ... finché non ho letto il nostro Foglio.

Ho cominciato ad eseguire la ricetta Kaschman nel modo approssimativo in cui riesco ad interpretarla e mi è sembrata un'eccellente ricetta da non confinare in un solo giorno dell'anno.

Se ho capito bene, è un piatto in umido: né una minestra, né un piatto asciutto ed è un piatto unico.

Il Foglio di Aprile 2021 riporta anche altre ricette di calamari na po frih, soprattutto chiarisce il significato di diversi termini dialettali (che ormai avevo dimenticato) importantissimi per comprendere la ricetta.

Altro esempio, le verdure vanno cucinate separatamente, o tutti gli ingredienti si pongono nella stessa pentola insieme ai calamari? La lettrice che lo chiede fa bene a chiederselo e anch'io non lo so. Finora io ho messo tutto in una sola pentola e ho cucinato quanto è bastato affinché gli ingredienti risultassero cotti ma abbastanza consistenti da sentirli sotto i denti. Ma è giusto?

Non voglio annoiare, ma un argomento mi pare essenziale. Compare solo nella ricetta di Eufrasia Kaschman che parla "... di quelle drezze e quando le prendi fuori troverai una borsetta bianca, mettila in una chichetta, e quando la verza è a metà cottura vuotala dentro e dà una misciata, il brodo diventa bianco ...". Oltre alla Kaschman, ne parla solo Dora Hreglich Martinolich che la chiama "pitulie".

Trovo molto strano che nessuna altra ricetta ne preveda l'uso, ma il problema non è questo.

Io, quando pulisco i calamari, trovo nel sacco non una, ma due vescichette bislunghe, quasi uguali, contenenti un liquido acquoso bianco paglierino. Una si trova circa a metà altezza del sacco, l'altra in fondo al sacco. Da una vescichetta parte un tubicino evidente che sale quasi fino al becco. Nell'altra, i condotti che la collegano con altri organi non sono evidenti: quale delle due è la vescichetta giusta per cucinare nel modo prescritto i calamari na po frih?

Faccio questa domanda della speranza a Doretta Martinoli ma anche a chiunque abbia la generosità di mettermi in condizione di cucinare il "Calamari na po frih" come va fatto e come io vorrei fare.

Conto soprattutto sui lussignani ancora a Lussino. Quando sono tornato a Lussino, anni fa, e sono andato a fare una visita alle persone di cui ancora ricordavo il nome, mi sono trovato come se non fossi mai partito e spesso sul loro tavolo era in vista anche il nostro Foglio! Loro sono sicuramente più vicini alle nostre tradizioni rispetto a noi esuli che, dopo tre generazioni, abbiano adottato anche i regimi alimentari dei posti dove abitiamo.

Chi mi dà una mano? Grazie a chi avrà la pazienza di istruirmi sulle nostre abitudini alimentari e cordiali saluti a tutti.

pfeifercei@gmail.com

Velosualche na po frih

Cesare Tarabocchia, Trieste 19 maggio 2021

Visto l'interesse che sta tuttora suscitando l'argomento culinario delle Verze na po frih, approfitto per segnalare un dettaglio che non avevo trovato il tempo di postare quando se ne parlò.

La Franca Marinzulich, grande amica di mio papà al punto che io la chiamavo "Madre", quale alternativa ai calamari faceva le verze na pofrih, con la stessa ricetta, pure usando le velosualche al posto appunto dei calamari. E ti devo confermare che il piatto era squisito, a mio parere anche migliore di quello fatto con i calamari, che per i mie gusti sono troppo dolci - ma è, appunto, questione di gusti.

Unica riserva, l'attenzione che occorre prestare nel raccogliere le velosualche, che non escludo siano, al giorno d'oggi, una specie protetta, ma che soprattutto sono (leggermente) urticanti. Alle mani non fanno niente, ma se con quelle mani ti tocchi le labbra, se non addirittura gli occhi, bruciano, eccome. Occorre, dopo averle raccolte o manipolate, lavarsi molto bene le mani !

Certo quella con le velosualche è una ricetta delle verze na po frih abbastanza poco canonica. Ma certamente da segnalare e, credetemi, da provare.

P.S. Chi poi non sapesse che cosa sono le "velosualche", non è degno della ricetta.

(mi scriva in privato, dà, così si risparmia una figuraccia)



Actinia cari o *velosualca*

Ciao a tutti

Le velosualche sono attinie cioè Cnidari Antozoi, in particolare si tratta di *Actinia cari* (Delle Chiaje, 1825). È specie dalle abitudini notturne, vive tipicamente al di sotto di ciottoli e pietre lisce, a bassissima profondità. Rinvenibile anche nei pressi della linea di marea. I sessi sono separati, le femmine sono ovipare, con uova rilasciate da giugno a settembre nel Mediterraneo Occidentale, e tra settembre e dicembre nel Mar Adriatico. Vive nella stessa area geografica del pomodoro di mare ossia *Actinia equina*.

Il calamaro cioè il *Loligo vulgaris* ha sul fondo del mantello sia gli organi riproduttivi sia il rene; la vescichetta bianca può essere l'ovario oppure lo spermatoforo perché l'inseminazione del calamaro maschio avviene mediante il braccio modificato (ectocotile) che inietta lo sperma nel mantello della femmina. Si riproducono d'inverno ed è in quella stagione che si cucina il tradizionale piatto.



Actinia equina, pomodoro di mare, condivide lo stesso ambiente della *velosualca*



Anemonia sulcata, molto urticante, sul fondale tra le due Oriule

Foto Rita Cramer Giovannini

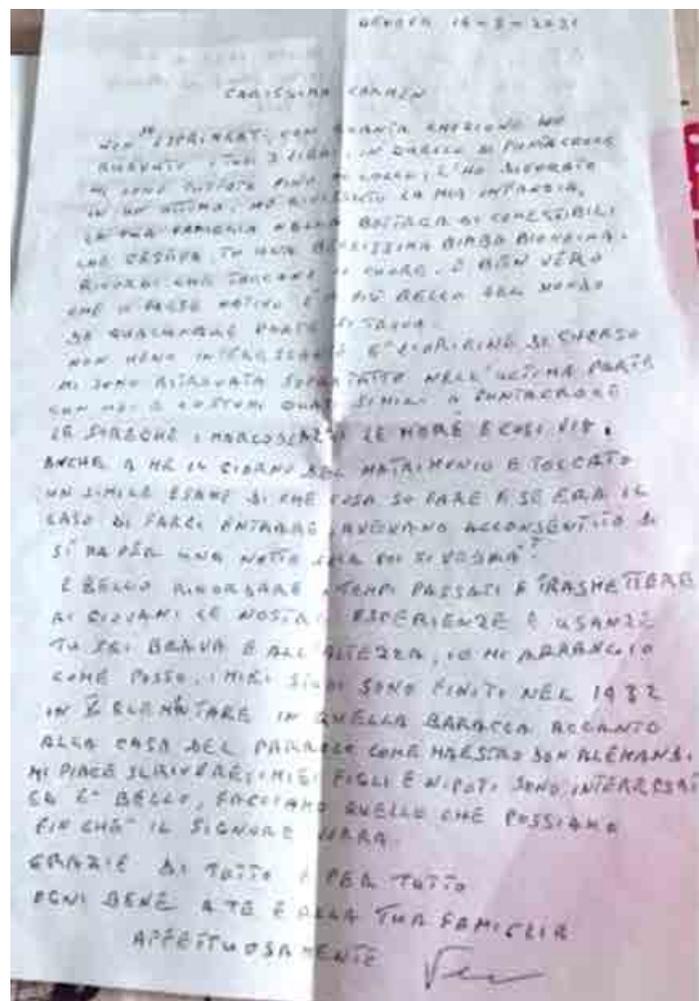
Eventi felici

Vera Boni di Puntacroce ha compiuto 100 anni

Carmen Palazzolo

Il 15 giugno u. s. Vera Boni, nata nel piccolo villaggio di Puntacroce, sito all'estremità meridionale dell'isola di Cherso, ha compiuto 100 anni. Bisogna dire i suoi "splendidi" 100 anni, perché bisogna sentirla parlare per capire quant'è lucida, presente.

Il mio regalo per il suo compleanno è stato il mio libretto sugli antichi usi del nostro paesello natio e il librone della storia di Cherso, perché sapevo che le avrebbero fatto piacere, e guardate, nella lettera allegata, quello che mi ha risposto e come! Lei che ha frequentato solo la scuola elementare e l'ha finita nel 1932!



Vera è nata all'inizio del terzo decennio del XX secolo. Un periodo che pochissimi possono ricordare. Raggiungere la sua età è un privilegio di pochi, specie se si riesce a giungervi con la mente lucida e in grado di spostarsi autonomamente e pare che Vera goda di questo beneficio.

Ho parlato con lei al telefono qualche giorno fa e, oltre che sembrarmi del tutto presente, mi ha detto che vive da sola, si cucina i suoi pasti, lavora a maglia... La comune amica Mariella mi ha riferito che sta pensando a una gran festa per i suoi cento anni.

Più che di lei, nel periodo trascorso nelle nostre terre natie, io ricordo la sua famiglia, e in particolare la figura di sua madre, una donna snella vestita di nero.

A una certa età le nostre donne vestivano sempre di nero, perché la morte di congiunti, a seconda del grado di parentela, imponeva periodi di lutto più o meno lunghi e, non ne finiva uno che cominciava un altro. Ricordo la loro casetta per l'estate in Draga, in una profonda baia, poco prima di Pogana sulla strada da Puntacroce. So che lì Vera ha continuato a trascorrere le vacanze estive anche dopo l'esodo, fino a questi ultimi anni. Vi si faceva portare dal primo dei familiari che andava sulle isole di Cherso o Lussino e ritornava a Genova con l'ultimo ad andarsene.

E aveva ragione perché il luogo è veramente unico, incantevole per chi ama il mare, perché basta aprire la porta di casa, fare due passi e si può entrare nell'acqua e nuotare.

Di Vera ricordo in particolare il viaggio, in cui ci accompagnò per l'amicizia con mia mamma, dal porto di Lussinpiccolo a Fiume, in un giorno di marzo del 1947 quando mia mamma, mia sorella ed io ce ne andammo esuli in Italia e a raggiungere il papà. Egli era scappato un anno prima da Puntacroce con una barca di chiogetti, venuta a caricar legna da ardere, come da antica consuetudine, il cui padrone aveva accettato di portarlo con sé nascosto nella stiva.

La mamma aveva voluto portare con sé qualcuno dei suoi mobili, qualche pezzo dei quali è ancora nella mia casa di campagna, e altri accessori domestici e perciò aveva noleggiato una barca per trasportarli assieme a noi.

Stranamente, io non ricordo di questo viaggio che il momento della partenza e la notte in una locanda di Fiume, dove facemmo sosta, in cui venivo ogni tanto svegliata dalla mia mamma e dalla Vera, che giravano per la stanza lamentandosi del fatto che fosse infestata dai pidocchi.

Dopo averci accompagnato alla nostra destinazione, Vera ritornò a Lussinpiccolo, dove in quel periodo abitava con la sua famiglia, e solo successivamente esulò in Ita-

lia per raggiungere il fidanzato, che “navigava” e sposarlo, come si usava sempre ai vecchi tempi e non sempre oggi.

Da quella volta i nostri contatti si sono ridotti a qualche telefonata e ad un incontro a un raduno a Peschiera della Comunità di Lussinpiccolo. L'Esodo ci ha costretto a vivere lontani e a perdere il piacere dell'incontro.

Auguri Vera e complimenti per la tua bella età, vissuta tuttora con vivace partecipazione, Carmen

Una borsa di studio intitolata a Ivetta Eisenbichler, Toronto

Konrad Eisenbichler

Grazie alla generosità di Anthony Camisso, Q.C., da quest'anno il dipartimento di italianistica dell'Università di Toronto potrà contare su una borsa di studio per studenti intitolata ed in onore della nostra lussignana Ivetta Martinolich Eisenbichler.



Ivetta tra gli oleandri

La notizia ci rende felicissimi non solo perché la borsa porta il nome di una donna che ha saputo affrontare con coraggio e determinazione le vicissitudini che la storia ha imposto alle nostre genti, ma anche perché la borsa di studio aiuterà nuove generazioni di studenti d'italiano a completare i loro studi grazie, in parte, a questo generoso gesto del benefattore.

Anthony Camisso, il benefattore che ha istituito la borsa, è di famiglia di immigranti. Suo padre emigrò in Canada da Pisticci, un comune in provincia di Matera in Basilicata. Benché nato e cresciuto a Toronto, Tony si considera “figlio di Pisticci.” Ha studiato prima all'Università di Toronto e poi alla Osgoode Hall Law School. Dopo una brillante carriera da avvocato, Tony è andato in pensione, ma non ha smesso né di studiare né di tenere vivo il suo interesse per la cultura italiana.

Fu infatti grazie al suo interesse per la cultura italiana che a fine luglio 1999 ebbi modo di conoscerlo come

studente in una classe di cultura italiana che tenevo a quel tempo a Siena nel programma estivo dell'Università di Toronto. Pensionato, ma giovane di cuore e di spirito, Tony partecipava con entusiasmo alle nostre discussioni e contribuiva con molte osservazioni affascinanti sui testi e sulle immagini che studiavamo. Gli altri studenti, tutti molto più giovani, lo apprezzavano moltissimo non solo per il suo contributo alle discussioni, ma anche per il suo carattere solare ed amichevole, e io pure!

Di ritorno dal programma estivo a Siena, Tony decise di impegnarsi ulteriormente, questa volta istituendo una borsa di studio a favore degli studenti del dipartimento di Italian Studies della Università di Toronto e la dedicò alla memoria di suo padre Francesco Camisso; poi, dopo qualche anno, Tony istituì una seconda borsa di studio, questa volta in memoria di sua madre, May Camisso. E adesso ne ha istituito una terza, questa volta non in memoria, ma in onore della mamma di un suo amico e vecchio professore (il sottoscritto).

Nell'annunciare la nuova borsa di studio il capo dipartimento prof. Nicholas Terpstra ha dichiarato:

“Il donatore locale più generoso per il nostro Dipartimento è Anthony Camisso, che ha donato ben *tre* borse di studio a sostegno degli studenti laureati. Tony ha intitolato il primo e il secondo di questi premi a suo padre e a sua madre, e quindi dai primi anni 2000 i nostri studenti sono eleggibili per la *Francesco Camisso Ontario Graduate Scholarship* e poi, da qualche anno, per la *May Camisso Ontario Graduate Scholarship*. Siamo stati felici di avere l'opportunità alla festa annuale del Dipartimento nel 2019 di ringraziare Tony per il generoso dono di una terza borsa di studio. Tony desiderava, molto caratteristicamente, accendere i riflettori sugli altri e ha colto l'occasione per esprimere apprezzamento al suo ex-professore e amico, e nostro collega, Konrad Eisenbichler. Il terzo premio è stato quindi recentemente nominato formalmente l'*Ivetta Martinolich Eisenbichler Scholarship* in onore della mamma di Konrad. Dobbiamo comunque riaccendere i riflettori



Willy, Konrad, Natalie, Tony a Petriolo

su Tony, e offrirgli un caloroso ringraziamento per il suo costante e generoso sostegno al lavoro dei nostri studenti laureati. La prima beneficiaria della borsa di studio *Ivetta Martinolich Eisenbichler* è Katharina Louise Logan, una studentessa australiana che sta conseguendo un dottorato presso l'Università di Toronto con una tesi intitolata "Pola addio: A thematic analysis of exile in the writings of Italian-Canadian writers from Istria and the Kvarner."

Come Ivetta, anche Katharina è mamma; di Isambard (9 anni) e Clementine (6 anni). E, come noi, è figlia di emigranti ed esuli; suo padre è un inglese emigrato in Australia nell'immediato dopoguerra; sua madre è una tedesca dalla ex-Jugoslavia la quale, come noi Giuliano-Dalmati, fu obbligata nell'immediato dopoguerra a prendere la strada dell'esilio prima come profuga in Germania e poi, nel 1950, grazie all'aiuto della International Refugee Organization, come immigrante in Australia (dove, al suo arrivo, fu alloggiata per un periodo di tempo in un campo profughi vicino a Sydney).

Katharina è nata a Sydney, in Australia. Ha conseguito un B.A. con specializzazione in italiano, inglese e linguistica presso l'Australian National University a Canberra. Ha poi ricevuto il suo M.A. in Italian Studies dall'Università di Toronto. A questo punto, abbandonata una sua prima carriera consolidata nella scrittura, nell'editing, e nella gestione di progetti digitali, si è iscritta al programma di Ph.D. dell'Università di Toronto. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla diaspora, la letteratura europea degli immigrati del XX secolo, e sullo sviluppo dell'identità culturale nelle popolazioni italiane emigrate nel dopoguerra in Canada e in Australia.

La famiglia di Ivetta è profondamente grata ad Anthony Camisso per il grande onore che ha concesso a nostra madre intitolando a lei la sua terza borsa di studio e per l'amicizia che ha condiviso con noi nel corso degli anni. E siamo felicissimi di sapere che la prima edizione della borsa di studio sia stata destinata ad una giovane madre che, come noi, è figlia di esuli ed immigranti.

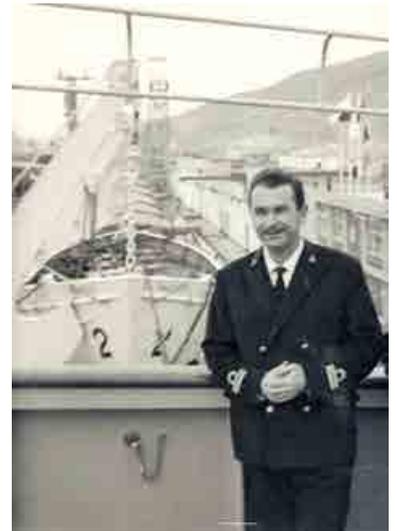
Un brindisi speciale al capitano Ottavio Piccini

Il 29 settembre, Ottavio Piccini Jovanizza, da Lussinpiccolo, ha compiuto 18 anni... 72 anni fa!

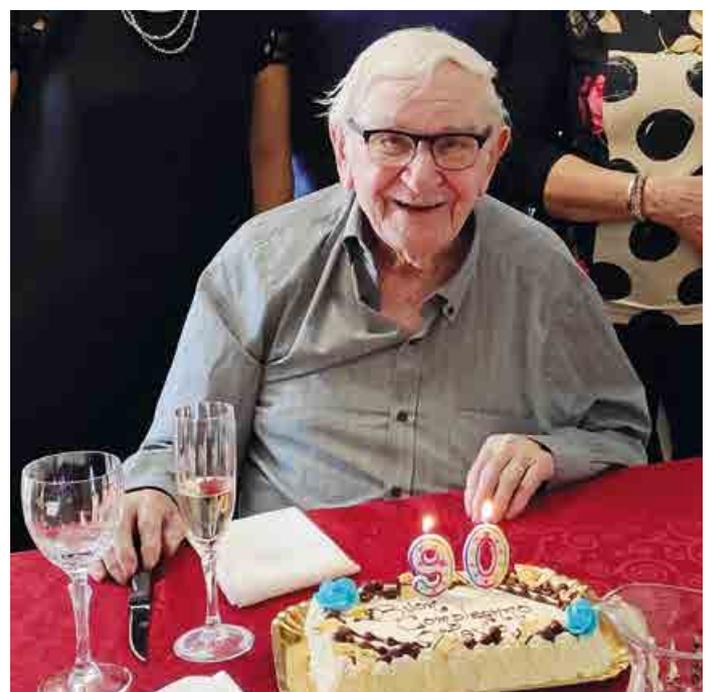
Meglio conosciuto come 'il capitano' è arrivato all'incredibile traguardo dei 90. In tutto questo tempo è stato testimone di tanti avvenimenti nel mondo, alcuni difficili, ma tanti molto felici. È riuscito sempre navigare, sia con la calma sia con il mare in burrasca.

Con l'augurio che questo compleanno sia rallegrato da bei ricordi da aggiungere a quelli passati, lo festeggiano la figlia Antonella con Mike, Sofia e Catherine, il figlio Alessandro con Erika e Gabriele.

La famiglia ringrazia il "Foglio Lussino", per aver sempre dato la possibilità di celebrare pubblicamente questo ed altri eventi felici!



Logan family: Katharina Louise con Isambard e Clementine



La mitica zia Pina

Grazia e Antonio Martelli "Sincich"

La nostra cara zia Giuseppina Sincich ha compiuto l'8 Aprile 2021 la bella età di 97 anni. Noi nipoti e figli del marito, con le famiglie, le siamo vicini e quando è possibile ci riuniamo a Lussinpiccolo i primi di settembre per festeggiarla.



Zia Pina 11 Settembre 2021 al ristorante EKI in Artatore

La zia è nata a Lussino l'8 Aprile del 1924, penultima figlia di Luigi e Giuseppina Sincich; la sua vita è stata inizialmente molto dura ma grazie alla sua tenacia è riuscita a superare difficoltà e ostacoli. Da giovanissima ha studiato a Zara in collegio per diventare Maestra e dopo il diploma ha ottenuto la cattedra nell'isola di Sansego nell'anno scolastico 1943-44. In gioventù ha insegnato anche a Neresine e a Punta Croce. Nel frattempo si era iscritta all'Università di Padova, corso di laurea in Matematica, studiando per corrispondenza.

Nel 1946, come molti altri lussignani, abbandonò la sua amata Lussino vivendo prima in un educando a Campo, frazione del comune di Alano di Piave in provincia di Belluno e poi ospite presso un'anziana maestra. Con l'aiuto di una amica iscritta all' Azione Cattolica, trovò lavoro come maestra presso il Consorzio antitubercolare di Cesenatico dove la raggiunse la sorella minore Rina che dividerà con lei le difficoltà della vita di due giovani profughe sole.

Nonostante questo non abbandonò gli studi di matematica.

Quando la sorella Rina ottenne un lavoro stabile presso il Consorzio antitubercolare di Bologna, entrambe

si trasferirono a Bologna, andando a vivere in un educando di suore dove dormivano spesso al freddo in sacrestia, mangiando in modo molto frugale. Zia Pina trasferì la sede degli studi presso l'Università di Bologna dove si laureerà con successo in Matematica e Fisica.

Dopo la laurea arrivarono le prime supplenze e i primi incarichi: Gorla Minore in provincia di Varese, Cesenatico, Cento di Ferrara e finalmente la sede fissa presso l'ITIS Odone Belluzzi di Bologna che le permise di vivere insieme alla mamma che la raggiunse da Lussino, la sorella Rina e il fratello Milan anch'egli insegnante a Bologna.

Non si è mai persa d'animo, ha lavorato molto ed è stata molto apprezzata da studenti e colleghi, si è molto impegnata collaborando come volontaria presso l'Azione Cattolica ed è stata Catechista presso la Parrocchia di San Antonio di Bologna ma non ha mai mancato di trascorrere le vacanze a Lussino.

Abita a Trieste e ha sempre collaborato attivamente alla vita della nostra associazione, la Comunità di Lussinpiccolo dei non residenti sull'isola, in cui ora ha il ruolo di Presidente durante le riunioni, anche quelle on line. Dopo la pensione, insieme al marito, il Capitano Antonio Piccini, ha trascorso lunghi periodi a Lussino dove ha collaborato con la Comunità degli Italiani per l'organizzazione delle Messe estive in lingua italiana.

Sempre attiva non si è lasciata intimorire dalla modernità e usa tranquillamente lo smartphone, invia foto e messaggi tramite WhatsApp e segue i nipoti e i bis nipoti lontani su Facebook!

Tanti tantissimi auguri di tanti compleanni ancora da festeggiare tutti insieme a Lussino!



11 Settembre 2021

Da sinistra Lino Sincich figlio di Antonio Sincich, Graziella e Claudio Sincich figlio di Yerky Sincich, Antonio figlio di Rina Sincich e Grazia Martelli, la Zia Pina, dietro Tania moglie di Stefano Piccini (figlio di Antonio Piccini marito di Zia Pina), Rita Scopinich figlia di Fides Sincich, Nada moglie di Lino Sincich, Andriano Hogljevina nipote di Antonio Piccini.

Antonella Piccini

Quest'estate ho organizzato una cena in veranda di casa a Prico, per ricordare che lo stesso giorno, se non ci fossero state le restrizioni dovute alla pandemia, si sarebbe tenuta la grande festa di Artatore.

Eravamo da sinistra Antonella Piccini, mia figlia Catherine (Kiki) Myers, Barbara Sfarcich e sua mamma Silvia, entrambe di Bologna e le nostre vicine di casa, anche loro della Comunità dei Lussignani.

Le nostre verande si affacciano l'una sull'altra, per cui, quando siamo in vacanza a Lussino, ci vediamo ogni giorno. Il menù italiano consisteva di prosciutto crudo e melone, formaggio di Ciunski, insalata di pasta con zucchini. E per finire gelato.

Buona salute a tutti!



Io in questo momento mi trovo ad Atlanta, USA, per tanti buoni motivi.

Faccio frequentare l'ultimo anno delle superiori qui a mia figlia e ho ottenuto un posto di ricercatore nel prestigioso Georgia Institute of Technology grazie all'aiuto della mia amica triestina Francesca Storici. Di tutto questo ti scriverò più avanti. Ma sono felice di aver avuto questa possibilità.

Rebecca Colussi

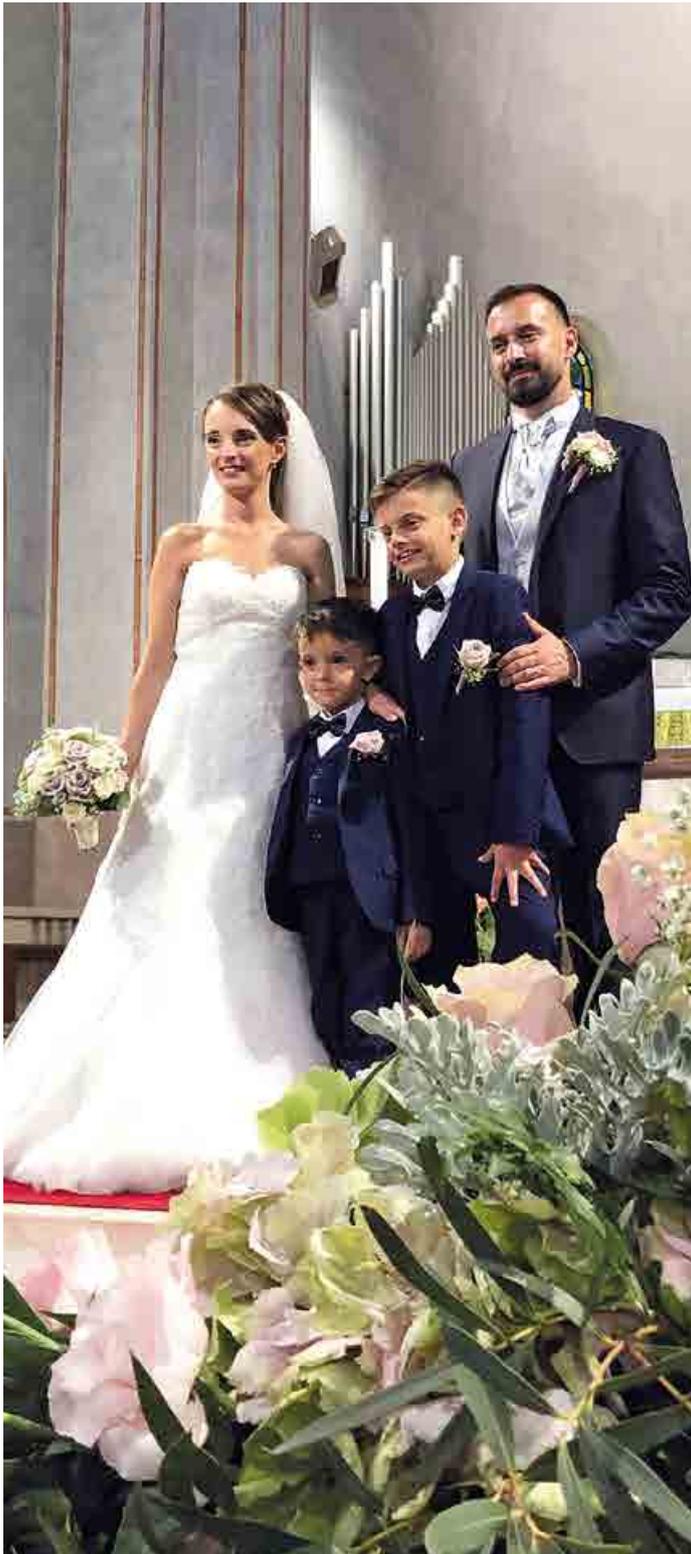
Il 6 luglio 2021 è nata Rebecca Colussi, figlia di Vittorio e di Emanuela Soccolich; eccola nel giorno del suo battesimo con i genitori ed i fratelli Tommaso e Filippo.



Alberto Giovannini e Martina Bisiacchi (finalmente) sposi

Dopo un considerevole periodo di rodaggio, il 10 luglio scorso Alberto Giovannini e Martina Bisiacchi si sono uniti in matrimonio nella chiesa della Madonna del Mare in Trieste.

La loro unione è stata festeggiata con grande gioia e allegria da una gran quantità di parenti e amici e dai figli Daniele e Nicolò che non stavano nella pelle dalla gran felicità.

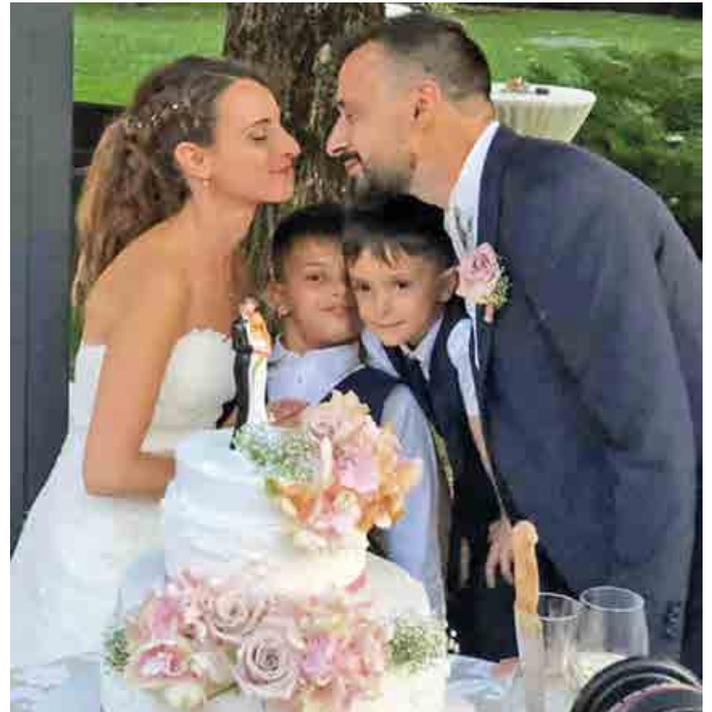


Questa immagine, postata su Facebook, ha suscitato in Valentina Biloslavo, ex collega e amica di Alberto, il seguente commovente pensiero:

*che grande esempio gli date,
in un'epoca in cui la gran parte dei figli
vedono i genitori separarsi,
loro vi vedono sceglierli ancora
dopo tanto tempo passato insieme*

Continuè cussì fioi!

È questo l'augurio che vi fa la Comunità di Lussinpiccolo da tutti i continenti!



Corrispondenza tra Nigra Bussani e il marito Giuseppe Lonzari nel 1952

Maura e Marino Lonzari

Lettere spedite da Lussino nel 1952 da Nigra Bussani Lonzari al marito Giuseppe Lonzari a Trieste

Spolverando un angolo di un cassetto, vidi una busta grande. La aprii e vi trovai conservate sette lettere, timbrate e spedite, con la garanzia del francobollo rappresentante il Maresciallo Tito, dalla posta di Mali Losinj (ahimè) nel 1952, scritte dalla mamma e tutte indirizzate a papà al Cantiere S. Marco a Trieste, dove egli lavorava, e non all'indirizzo di casa. Iniziai a chiedermi come mai e una delle risposte fu il timore che esse venissero aperte più facilmente, come allora si usava, se indirizzate a un indirizzo privato. Decisi subito di abbandonare la riservatezza e cominciai a leggere il contenuto di una per capire di che cosa trattasse il carteggio.

Alcune notizie riportate sono divertenti, altre interessanti per conoscere la vita quotidiana a Lussino nel 1952. Pur sentendomi indiscreta, continuai la loro lettura anche perché vi erano riportati i semplici passatempi di Marino (mio fratello) e miei, gli unici possibili nella Lussino di allora.

Infine decisi di pubblicarne qualche stralcio per chi non ha mai conosciuto quel mondo semplice e dignitoso, fortemente educativo per due infanti, e desidera conoscerlo.

Nostra madre, Nigra Bussani Lonzari, adorava la sua nonna, Arcangela Bussanich Franciscovich. Incredibile ed enorme era il suo desiderio di riabbracciare i suoi nonni, rimasti a Lussino dopo la II° guerra mondiale, esclusivamente, per motivi anagrafici.

Non li rivedeva dal 1943 e, finalmente, nel 1952, dopo avere superato ogni sorta di intoppo burocratico, le riuscì l'agognato sbarco a Lussino con il suo carico più prezioso, i suoi figli, Maura e Marino, che essa voleva assolutamente presentare ai suoi nonni.

Nonostante la mamma fosse una donna determinata e coraggiosa, si fece accompagnare da sua madre, Maria Bussani, e nostra nonna, che, del resto, neppure lei aveva visto i suoi genitori da nove anni.

Il viaggio non si presentava semplice con due bimbi, l'una di 3 anni e l'altro di 21 mesi, neppure in condizioni normali, figuriamoci in quelle straordinarie.

Partimmo il 30 giugno 1952 con un treno direzione Sesana e poi Fiume sotto una tempesta di pioggia.

Lettera del 1° luglio 1952 da Lussino:

“La visita al confine a Opicina Campagna è stata veramente discretissima e i poliziotti molto gentili. Mauretta, invece, a Sesana ha cominciato a chiedermi a gran voce chi di noi fosse anticomunista. Che cosa le sia saltato in testa, non sono riuscita proprio a capire. Superata questa difficoltà, siamo arrivate a Fiume, dove non riuscivamo a trovare né alberghi né taxi. Finalmente è “apparsa” una stanza all'hotel Continentale a Susak per 550 dinari a letto. Quanto al servizio e alle condizioni di Fiume, parleremo a voce.

Siamo ripartite il 1° luglio alle 7.30 col piroscafo. Il viaggio è stato meraviglioso, il mare calmissimo. Marino, invece, un adorabile demonietto, che ci ha tanto stancato. Mauretta ha trovato da fare subito amicizia con bambine slave con cui non si capiva affatto, ma, imperterrita, continuava a parlare.



Nigra Bussani Lonzari con i figli Marino e Maura

Siamo arrivate a Lussino alle 16.00 puntualissime. Ci aspettavano la nonna, la zia Ketty, e la Elvina, rispettivamente la sorella del papà e sua figlia.

Mauretta è già amicissima di tutti i nonni. A Marino, appena arrivato, ho fatto un bagno, gli ho dato una tazza di latte e ora dorme. Sono le 17.30.

Per cena abbiamo branzini.

Telefona a zia Antonietta e dille che siamo arrivate bene a Lussino.

Lettera del 9 luglio 1952 da Lussino

Sono contentissima perché qui si è un po' fuori dal mondo e non hai idea di come si attendano le notizie con vera ansia.

Un giorno per ciascuno siamo stati tutti indisposti, forse per il cambiamento d'aria o per l'eccessivo caldo. Ora la situazione si è ristabilita. I bambini hanno un buon appetito e dormono come non hanno mai dormito in vita loro. Al mattino si alzano alle 8.00, pranzano alle 12.00, alle 13.00 sono nuovamente a letto fino alle 17.00-17.30, cenano alle 20.00, alle 22.00 muoiono di sonno.

Abbiamo fatto solo tre bagni di mare per non stancare i bambini. Mi riprometto di portarli al mare ogni giorno d'ora in poi, dal momento che Mauretta e Marino si sono acclimatati e sono diventati sbarazzini. Marino è un fuoco e un gran chiacchierone. Ora non vuole più tenersi le scarpe addosso, perché ha visto qui tutti ragazzini senza scarpe. Come faremo a frenarli a casa?

Hanno immagazzinato tanta aria ma tanta, sono quasi sempre all'aria aperta e hanno fatto amicizia con tutti. Al pomeriggio facciamo la passeggiata a Cigale tra pini e mare.

La nonna Arcangela si sente trascurata dai pronipotini, che preferiscono gli amici ai parenti, in particolare quelli che li portano a spasso.

Lettera del 10 luglio 1952 da Lussino

La posta è qui un tormento. Arriva tre volte alla settimana con il piroscalo. Ogni tua lettera impiega esattamente sette giorni. Pazienza! La Mauretta ha voluto lei leggere la tua lettera questa mattina. Non ti dico quanti strambotti diceva, ma era assai contenta di avere la lettera del suo papà tra le mani.

Andiamo tutti insieme ogni giorno al mare. Marino è un po' nemico del mare, strilla sempre, se voglio portarlo in acqua. Mauretta, invece, imparerà presto a nuotare, perché mi chiede sempre di insegnarle a nuotare.

I bambini hanno un buon appetito, mangiano pesci freschissimi e uova di giornata.



Termometro dell'ing. Lonzari

Foto Maura Lonzari

La temperatura, dopo il caldo infernale dei primi di luglio, è scesa perlomeno lo credo, perché qui termometri non se ne vedono da nessuna parte.¹

Oggi siamo andati a fare il bagno a Prico. I bambini hanno mangiato da zia Ketty e ora dormono. Quando si sveglieranno, li porterò a Cigale.

Partiremo il giorno 24, perché quel giorno parte anche una coppia di americani-lussignani, amici della mamma, che è disposta ad aiutarci a Fiume e a correre per prendere il treno. Da Lussino si parte alle 5.00 del mattino, l'arrivo a Fiume è previsto alle 13.30. Alle 15.00 c'è il treno per Trieste. La mamma si è già occupata con qualcuno di bordo perché ci ceda la cabina per potere mettere a dormire i piccoli, affinché il viaggio di ritorno non sia così disastroso come quello di andata.

Qui si riposa veramente tanto, perché non sai nulla di quel che succede nel mondo.

Telefona alla zia Antonietta. I nonni, cioè i suoi genitori, l'aspettano. Altrimenti saranno troppo soli dopo la nostra partenza.

¹ Papà aveva una mentalità scientifica, dovuta al suo corso di studi in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino, dove, ormai novanta anni fa, conseguì il titolo accademico. Quindi non si accontentava di vaghe indicazioni sulla temperatura. Per questo motivo ci riempì la casa di termometri a Trieste e, in seguito, anche a Lussino.

Lettera del 12 luglio 1952 da Lussino

Una tua lettera ha impiegato la bellezza di 11 giorni.

Oggi è una giornata incantevole, il mare è di un colore verde limpidissimo e si vede a occhio nudo la sua profondità.

La Mauretta è entusiasta del mare, dei bagni, mentre Marino non vuole mai bagnarsi. È di una vivacità incredibile e neppure piange più.

I nonni sono entusiasti, ma la nonna teme che Marino possa far cadere il nonno che sta in piedi per miracolo, quando lo invita a giocare con lui.

Marino ha trovato il cesto delle uova e in un attimo ne ha frantumate quattro, dopo mezz'ora ha rotto un gran vaso di fiori e, fortunatamente, non gli è caduto in testa.

Con colpi di scena imprevisi Marino ci tiene sul chi va là tutto il tempo.

Maura è sempre più angelica, una donnetta assennata.

La temperatura è magnifica, soffia un leggero maestrale.

La Elvina, questa notte, è diventata mamma di un bel maschietto di 3 kg e 1/2.

Di Lussino avrei tante cose da raccontarti e sono tante le impressioni che ho avuto, ma non vorrei che la nostra partenza fosse ritardata.....

La nonna piange, avvicinandosi il giorno della nostra partenza. La consolo dicendole che dopo la nostra vivace compagnia avrà bisogno di qualche settimana di riposo.

Lettera del 14 luglio 1952 da Lussino

Oggi ho fatto una mangiata formidabile di aragosta, dopo aver dato il pranzo ai bambini e averli messi a riposare. Molto spesso i pescatori ci portano triglie, appena pescate, 4 o 5 triglie per 1 kg. Le cuciniamo o arroste o ai ferri. Tralascio la loro bellezza e i loro colori e non parlo della bontà per non farti venire l'acquolina in bocca. A Mauretta e Marino, branzini, orate e dentici non piacciono più, perché glieli presentiamo sempre lessi. Ora i bambini vogliono pesce arrosto o fritto e mangiano sempre tutto con grande appetito. Sono belli, abbronzati. Mauretta va in

mare col salvagente e vuole nuotare da sola. E' proprio assai brava. Marino, invece, strilla sempre quando è in mare, non ne vuole proprio sapere.

Mercoledì andremo tutto il giorno a Val di Sole, in gran compagnia, tutte donne, tranne Marino e Robert, un ragazzo dodicenne, venuto dall'America con la mamma Stella Nicolich a trovare i nonni, per il quale Mauretta ha un gran debole.

Quest'anno sono arrivate molte Lussignane dall'America, quasi tutte amiche della mamma sin dall'infanzia. Fortunatamente, alla sera, stiamo in loro compagnia, ricordando la loro gioventù e dimenticando ciò che ci circonda.

Lettera del 15 luglio 1952 da Lussino

Non vedo l'ora di rivedere le luci di Trieste. Qui c'è un magnifico sistema. La luce viene concessa alle ore 20.00 e per tre ore, cioè fino alle 23.00. Così se tu volessi pagare grossi conti per l'energia elettrica, saresti impossibilitato. Qualsiasi folle divertimento termina alle ore 23.00. Se una signora vuole farsi la "permanente", deve andare dalla parucchiera dopo cena!

Andiamo tutti giorni al mare. I bambini hanno fatto amicizia con coetanei che abitano vicino a noi. Sono sei fratellini di tutte le età, l'ultimo ha un anno. Marino approfitta per andare con lui in carrozzina. La sorella più grande, dodicenne, li porta a spasso ed è amica di Mauretta. Alla sera, dopo cena, Marino esce con una signorina cinquantenne, con la quale simpatizza molto. Mauretta resta con noi.

Alle 22.00 a letto!

Lettera del 17 luglio 1952 da Lussino

Ieri siamo state in grande compagnia a Val di Sole. I bambini hanno mangiato anche i chiodi e poi hanno dormito sotto i pini. Siamo ritornate alle 20.00; alle 20.30 i bambini già dormivano.

Oggi pomeriggio alle 15.00 andremo in barca col "motore" a Zabodaski, una valletta magnifica prima di entrare nella valle grande di Lussino.

Siamo piene di inviti e di divertimenti....



Lussinpiccolo da Poliana

Foto Rita Cramer Giovannini

Il “Magazzino 18” ha fatto ritorno al Magazzino 26 ed è diventato museo

di Rita Cramer Giovannini

Quando alla fine degli anni '40 del secolo scorso centinaia di migliaia di profughi dalle terre istriane e quarnerine per salvare la loro identità e la vita stessa dovettero abbandonare i paesi d'origine, cercarono di portare con sé quanto di più prezioso possedevano: ricordi, mobili, suppellettili, attrezzature con le quali ricominciare in un nuovo paese il lavoro forzatamente interrotto nella terra natale. E approdarono a Trieste, primissimo baluardo di una speranza di vita nuovamente libera. Ma Trieste era solo una stazione di smistamento: chi proseguì per altre destinazioni italiane, chi solcò gli oceani verso terre lontanissime, chi ancora, nell'attesa di una sistemazione dignitosa, si rifugiò nei campi profughi. Le loro masserizie dovettero essere sistemate in depositi finché non avessero avuto modo e possibilità di ritirarle per poterle ricollocare nelle nuove dimore. A cura del “Servizio Esodo” tutto fu catalogato, contrassegnato e accatastato in diversi magazzini del Porto Vecchio di Trieste, di asburgica memoria.

Man mano che le masserizie venivano ritirate, ciò che rimaneva fu radunato nel Magazzino 22, un altro dei molti blocchi portuali, dove i vari oggetti rimasero fino al 1989, quando l'edificio dovette essere abbattuto per iniziare la costruzione dell'Adria Terminal. L'I.R.C.I. (Istituto Regionale per la Cultura Istriana-fiumana-dalmata di Trieste) si fece allora carico del trasloco nel Magazzino 26 delle masserizie, ormai considerate abbandonate visto che l'ultima chiamata per il ritiro, nel 1979, era andata deserta. In questo magazzino le cose degli esuli rimasero finché, a causa di un incendio, si dovette urgentemente trasportare il tutto in un altro blocco: il Magazzino 18.



ne essenzialmente in seguito alla rappresentazione di un musical del cantautore Simone Cristicchi, che fece da cassa di risonanza nel far conoscere in Italia e nel mondo la tragedia dei nostri poveri profughi. Ora per l'immaginario collettivo “Magazzino 18” non significa più un capannone portuale o il titolo di un musical, bensì la testimonianza di una tragedia epocale cui nessuno vorrebbe mai più assistere. In nessuna parte del mondo!

Dopo decenni, il semidistrutto Magazzino 26 del Porto di Trieste è tornato a nuova vita trasformato in spazio culturale e museale dedicato a realtà storiche e prestigiose di questa nostra città: Museo del Mare e del glorioso Lloyd, Immaginario Scientifico, e Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata.

Nell'ambito di quest'ultimo, il “Magazzino 18” viene a essere la sezione finale della storia delle terre ora non più italiane. Storia che si è conclusa con l'Esodo.

Pertanto tutta quella enorme quantità di materiale dal Magazzino 18 è ora tornata nel Magazzino 26.

Il direttore dell'I.R.C.I dott. Piero Delbello, aiutato dai suoi collaboratori, ha organizzato, diretto e gestito lo spostamento delle masserizie dal Magazzino 18 al 26. Inoltre, procedendo a ritroso, a monte del “Magazzino 18” sta ricollocando nel Porto Vecchio il materiale già esposto nel Museo di via Torino che illustra l'evolversi della cultura delle terre rimaste oltre confine, dai tempi preistorici al momento dell'esodo.



Giovedì 7 ottobre scorso ho avuto l'onore e la fortuna di partecipare alla prima visita del Museo in via di allestimento, guidata dal direttore Delbello in persona.

L'accesso al Museo è ancora provvisorio, in quanto la visita al momento inizia dalla sezione dedicata alla cultura



Il Direttore dell'IRCI Piero Delbello

contadina istriana, che verrà a collocarsi circa a metà del percorso museale completo.

Le varie attrezzature (aratri, cesti, gioghi di buoi, ecc.) raccolte per lo più da Pietro Starec, studioso di storia dell'agricoltura, sono messe su uno strato di terra rossa istriana a ridosso di uno dei muri perimetrali del padiglione, lasciati al vivo delle pietre usate per la costruzione del magazzino. Ciò contribuisce a creare l'atmosfera rustica ideale per quanto esposto.



Si passa poi alla sezione nella quale ci si immerge in attività commerciali di paese congelate agli anni '40 del 1900. La farmacia di Mario Marcolini di Capodistria, con i suoi vasi di vetro, scatoline per pillole, registri, annuari farmaceutici... un'agenda del 1939...



Scatole di dolci, estratto per brodo, marmellata, che si vendevano nella Privativa Wenzel di Abbazia.



Un registratore di cassa e una macchina per caffè espresso Gaggia modello "Classica" del 1948 che, presumibilmente, era appena stata acquistata quando quel proprietario di bar, chissà chi e chissà dove, abbandonò la sua terra con la speranza di riaprire l'attività altrove. Perché, di questi oggetti e di altri che nella stessa sezione museale sono stati usati per ricostruire ambienti casalinghi e di lavoro, nulla sappiamo se non che provengono dalle masserizie del Magazzino 18.



Una cucina, una camera da letto...



Gradualmente il passaggio al "Magazzino 18" è logico, scontato.



Un pianoforte aperto che il visitatore sfiora.



Ne escono note che spezzano il silenzio delle lunghe teorie di armadi, credenze, stoviglie, libri, ritratti.



Il visitatore trattiene il respiro. Non ci può credere. Nomi e numeri affissi sul retro dei mobili testimoniano la proprietà di chi non ha voluto o non ha potuto tornare a prendeli. E poi ritratti, ritratti a non finire. Volti senza nome di nonni, genitori, figli. Ricordi. Si va avanti. Oltre a un passaggio stretto si intravede tutta una parete di specchi che

riflettono... una parete, e anche più, di nomi. Nomi senza volto di chi era stato figlio, padre, marito, fratello... ma è stato barbaramente strappato all'affetto dei suoi che, nel migliore dei casi, hanno saputo dove andarlo a piangere; in troppi casi invece possono solo immaginarlo precipitare senza fine.



Notizie, osservazioni, precisazioni

Fulvio Giaschi, Trieste, maggio 2021

Quanti ricordi... Leggendo l'itinerario a piedi redatto da Grazia Di Paola e Antonio Martelli sul numero di aprile 2021 del Foglio, ho rivisto i meravigliosi anfratti e le baie di Lussino, soffermandomi sulla classificazione delle pietre del molo di Punta Cornù: i Calcari a Rudiste. Peccato che non potremo più goderci quello spettacolo inimitabile: quel piccolo molo faceva da punto di arrivo per chi, come noi, voleva farne un punto di partenza. Chiamare il taxi boat e farsi portare laggiù, a Ilovik. L'attesa era dolcissima guardando quel mare di cristallo, dove lo smeraldo dell'acqua era interrotto da due grandi macchie nere di posidonia, a forma di occhiali.

L'Asinello ci aspettava paziente, silenzioso e verde, col suo cielo terso: la promessa di una splendida giornata.

Sono fortemente deluso dalla scelta degli Enti locali che per usare i fondi Europei (ma che ne sa, l'Europa, degli ultimi Paradisi?) hanno deciso di trasformare quel dolce angolo da sogno in un terrificante porto con 2 scali traghetti, un molo da 100 metri e uno spazio operativo gigantesco che servirà a movimentare i fantasmi del traffico marittimo per la maggior parte dell'anno. Con ovviamente l'aggiunta, a mezza costa, di una strada sufficientemente larga per lo scorrimento veloce dei veicoli.

Era proprio necessario distruggere ancora? Al di fuori della breve stagione turistica, a chi interessa muovere traghetti e aliscafi per poche centinaia di residenti? Verranno i turisti, in pieno inverno, con la bora a 80/100 km orari, a farsi un giro tra le isole fredde e deserte? Saranno aperti ristoranti, alberghi, camere riscaldate? Ne dubito.

Invece di puntare sulla scelta "green" oggi tanto in voga e nelle agende di tutta Europa, si promuove la cementificazione e lo scempio del paesaggio, che tanto poteva ancora offrire come ultimo scampolo di natura intatta nel mare Adriatico settentrionale. Addio smeraldo di cristallo, addio azzurra salvia fiorita, vi ricorderò per sempre cisti rosa e bianchi, che con l'erica marina potevate sfidare la blasonata Sardegna, ma con una marcia in più: la roccia candida della Dalmazia, impossibile da imitare. Peccato!!!

Ha ragione Fulvio Giaschi! Con la cementificazione vengono rifatti gli stessi errori che vediamo non solo in Italia e in Spagna ma anche più a Sud in Dalmazia. L'Ambiente è la vera e unica risorsa dell'Isola, un valore universale che il cemento sommerge e deturpa: servono soluzioni soft e il ripristino è fondamentale. Anche le vecchie case, le scalinate e i vicoli debbono essere curati e resi più facilmente fruibili dagli abitanti e dagli ospiti. L'economia circolare non è una moda ma un obiettivo da raggiungere... ..

Licia Giadrossi Gloria

Luciana Checchi

Precisazione relativa allo scritto di Giuseppe Martinoli (Foglio "Lussino" n° 64, voce Imprigionamenti di pag. 11): Scambio di nomi dei fratelli Checchich Antonio e Checchi Giovanni - L'imprigionato, senza alcuna motivazione, è stato il cap. Checchi Giovanni a quel tempo Segretario Comunale di Lussingrande e Lussinpiccolo.

Egli fu liberato in seguito grazie all'intervento della popolazione di Lussingrande che lo stimava come persona onesta, cordiale e buona, non implicata in politica.

Le Ancelle della Carità

Vanda Žic, Ponte - Punat, Isola di Veglia

Mi rivolgo a voi trovando l'indirizzo email se mi potete inviare il contatto con la signora Franca Castellan Cacic. Poichè sono stata pure io nell'orfanotrofio delle suore Ancelle a Lussinpiccolo, e leggendo la storia della signora Franca scritta dalla laureanda Caterina della Giustina presso l'Università degli Studi di Trieste - storia di Lussino con testimoni: la signora maestra Noyes, Edi Cavedoni, Franca Castellan e altri, vorrei sapere se la signora Franca è una delle ragazzine nella foto allegata. Io ero troppo piccola per ricordare. La quarta da sinistra sono io, nata 02.04.1943 a Unie, e la quinta è mia cugina Annerita (papa Geromin, mamma Paola-sorella di mia madre). Questa foto la ho ingrandita e scritto a mano i nomi delle suore che ricordavo. Erano le suore italiane e croate. Sono stati gli anni 1947-1950 pressapoco.

In questa foto si trova la signora Maria Merle. È stata la mia santola di cresima, con la quale sono stata molto in contatto fino all'anno 1964, quando ho lasciato Lussino. La mia maestra era la signora Noyes Piccini durante le quattro elementari, 1949-1953. La scuola italiana è stata chiusa, così dopo ho frequentato le scuole croate. Con la mia cara maestra Noyes mi sono messa in contatto via mail quasi fino alla sua dipartita. Mi piacerebbe pure ricevere

l'articolo scritto da Elsa Bragato sulla signora Maria Merle. Da lei ho preso l'amore per la pittura nei sassi dopo 40 anni. Questo ho pure insegnato a una mia nipotina e da lei ho imparato la lingua tedesca.

Leggendo il "Foglio Lussino n. 54" Settembre 2017, pagina 41, ho visto una quadro di Lussino dell'estate 1832. Grazie a questo quadro ho imparato da sola a fare quadri in pyrografia. Credo che l'autore sia Augusto Tischbein. Ho letto pure in un altro Foglio notizie sulle suore del convento delle Ancelle a Lussinpiccolo. Desidererei informazioni al riguardo.

Sempre sul Foglio 54 a pagina 25 si parla della villa Cilena. La spiegazione non è corretta. Sta scritto "la nipote si è sposata con un certo Padovan". Correggo: il signor Antonio (cognome ?) proprietario della Villa Cilena, figli Claudio e Sergio, vedovo, si sposò con una figlia della famiglia Padovan e avevano un figlio nato negli anni 1948-1950 a Lussino. In seguito si sono tutti trasferiti in USA, credo. Conosco bene le sorelle della grande fam. Padovan: Rita, Lucia, Fides, def. Iva e def. Anita sposata Lovrić rimasero a vivere a Lussino + 3 fratelli i quali sono andati in America. Rita, Lucia e Fides sono vive, Rita ha il cognome Padovan e potrebbe confermare la mia spiegazione. Vive a Lussino.

Se potete vi prego di darmi le risposte alle mie domande. Ringraziando in anticipo. Vi saluto con molto affetto e mi scuso per gli errori.



Convento delle Ancelle della Carità a Lussinpiccolo

Ci hanno lasciato

Alice Francin Tocchio, nata a Chiusi il 17 novembre 1925, deceduta a Trecenta di Rovigo il 17 aprile 2020

Claudio Zadro, nato il 20 febbraio 1931 a Lussinpiccolo, deceduto a Trieste il 9 luglio 2020

Cesare Pompeo Vidulich nato a Lussinpiccolo il primo ottobre 1940, deceduto a Johannesburg South Africa il 26 Luglio 2020

Onorina Vunić nata Chalvien, nata a Lussino il 30 marzo 1956 e lì deceduta il 29 agosto 2020

Bruno Martinolich nato a Lussinpiccolo l'8 agosto 1938 deceduto a Oshawa (Canada) il 28 gennaio 2021

Corrado Lovrich nato a Lussino nel 1924 e deceduto negli USA il 15 febbraio 2021

Adriana Tomissich ved. Rizzardini nata il 29 luglio 1929 a Fiume e deceduta a Udine il 1 marzo 2021

Emilia Benvin in Muzic nata il 3 novembre 1933 nel villaggio di Belej (allora chiamato Bianca Villa) sull'isola di Cherso, deceduta nella propria casa a Old Bridge nel New Jersey il 13 aprile 2021

Ben Minino nato a Lussinpiccolo il 15 gennaio 1930, deceduto a Oakville Ontario il 23 aprile 2021

Fulvia Zimich Schiappadori nata a Lussinpiccolo il 2 luglio 1933 deceduta a Vicenza il 17 maggio 2021

Bruno Nicolich nato a Lussinpiccolo il 6 giugno 1949, residente dal 1953 nel Queensland Australia, deceduto il 21 giugno 2021

Antonio Smundin, nato a Cherso il 25 agosto 1927 deceduto il 27 giugno 2021 a Trieste

Maria Francisco Graf nata a Lussinpiccolo l'11 novembre 1924 deceduta a Monfalcone il 1° luglio 2021

Laura Cosulich nata a Lussinpiccolo nel 1927, deceduta a Genova il 23 luglio 2021 a 94 anni

Marino Pogliani nato a Lussinpiccolo il 23 gennaio 1938, deceduto a Gonnosfanadiga (Sardegna) il 31 luglio 2021

Mariella Haglich Cazzavillan nata a Lussinpiccolo nel 1946, deceduta a Johannesburg nel 2021

Giannina Kastelan nata a Fiume nata il 29 maggio 1939, deceduta a Fiume l'11 agosto 2021

Laura Modenese Bradicich nata il 16 giugno 1931 a Lussingrande, deceduta a Sydney (Australia) il 15 agosto 2021

Giovanni "Gabriele" Picinich nato a Lussinpiccolo il 28 febbraio 1940, deceduto a Genova il 23 agosto 2021

Lucio Chalvien nato a Lussinpiccolo il 22 settembre 1934, deceduto a Trieste il 22 ottobre 2021

Bepino Neretich, nato a Lussinpiccolo il 19 dicembre 1932 e deceduto in Tennessee, Stati Uniti, il 23 ottobre 2021

Commemorazioni

Bruno Martinolich

El Boletin, No. 186 (giugno 2021)

Lo scorso 28 gennaio è scomparso Bruno Martinolich. Già socio del nostro Club, Bruno e sua moglie Loretta avevano partecipato a varie nostre feste finché l'età gli permetteva il viaggio da Oshawa, dove abitava.

Era nato a Lussinpiccolo l'8 agosto 1938, figlio di Giuseppe e Anna Martinolich. Nel 1950, all'età di 12 anni, andò con i genitori esule in Italia e visse per



due anni e mezzo in campo profughi. Nel 1953 emigrò con i genitori in Sud Africa dove, una volta cresciuto, sposò Loretta Clai. Nel 1961 emigrò un'altra volta e venne in Canada, stabilendosi a Oshawa.

Felicemente sposato con Loretta per ben 60 anni, fu padre amorevole di Claudio (Sandra), Luisa (Angelo Bivi) e Paolo (Trish); nonno di Kayla, Daniel, Stephanie (Mason), Nicholas (Kate), Lauren e Kirsten; e bisnonno speciale di Isabel, Colton e Grayson.

Adriana Tomissich ved. Rizzardini

la nipote Marina Bellina

Il primo marzo 2021 è mancata a Udine, dove era esule da tanti anni dopo aver abitato per lungo tempo a Mestre, Adriana Tomissich ved. Rizzardini, esule da Fiume.

Nata il 29 luglio 1929 da genitori fiumani e per parte di nonne materne con ascendenze chersine e vegliote (Castelmuschio), aveva vissuto una tranquilla giocosa infanzia a Fiume in salita Calvario con i coetanei e poi frequentato con profitto il liceo scientifico cittadino; si era “fidanzata” con un compagno di studi, Sergio Rizzardini, anche lui fiumano ma di origini venete, che avrebbe sposato in esilio qualche anno dopo.

Profuga con i genitori e le due sorelle più giovani al CRP di Udine, transitata per il campo di Lucca e poi temporaneamente a Pinerolo, da parenti, dove l'allora locale sindaco non volle concedere la residenza “a profughi giuliani fascisti”, si adattò con la famiglia per qualche anno in campagna fuori Udine; di carattere determinato, responsabile e generosa, venne nel frattempo chiamata a Roma da Aldo Clemente, segretario dell'Opera assistenza profughi, che vide in lei giovane volenterosa adatta ad un ruolo di responsabilità nell'organizzare i collegi montani per i bambini dei profughi. Fu così che iniziò giovanissima la sua avventura come vice-direttrice prima e direttrice poi della sezione maschile del Preventorio Dalmazia di Sappada, la signorina Adrienne, dall'inizio degli anni '50 fino a quando, sposatasi nel 1959, lasciò il testimone per dedicarsi interamente alla famiglia. Probabilmente qualche ora anziano convittore si ricorderà ancora di lei.

Dopo un lungo decadimento fisico, ma ancora ben lucida di mente - era lei la “memoria storica” della famiglia, per la sua memoria e la sua naturale socievolezza che la portava a “ciacolare” con tutti - si è spenta improvvisamente pur dopo aver superato l'epidemia.

Lascia una figlia, le due sorelle e le nipoti. Con la sua dipartita il mitico “trio delle sorelle Tomissich” si è incrinato.

Un ricordo speciale per la mia madrina e cara “zia Nenne”.



In memoria di Emilia Benvin Muzić

Ida Vodarić Marinzoli

Il 13 aprile 2021 si è spenta Emilia Benvin in Muzić nella propria casa a Old Bridge nel New Jersey dove risiedeva con la sua famiglia dal 1972.

Emilia nacque il 3 novembre 1933 nel villaggio di Belej (allora chiamato Bianca Villa) sull'isola di Cherso. Frequentò la scuola italiana a Belei, dove trascorse la sua infanzia assieme alla sorella Marucci e ai suoi genitori; erano gli anni difficili della seconda guerra mondiale.

Con l'arrivo del comunismo jugoslavo, molti dei nostri villaggi cominciarono a spopolarsi per varie ragioni: tra i paesani c'era chi voleva ritornare alla madre patria, chi voleva lasciare il paese a causa del drastico cambio del modo di vivere sull'isola, e chi dovette andarsene perché le autorità richiamavano i giovani ai “lavori volontari” per la ricostruzione della nuova Jugoslavia. In questo cosiddetto “volontariato” a Emilia e ad altre ragazze dell'isola toccò come luogo di destinazione Fiume.

Nell'ottobre 1964 Emilia sposò a Belei Domenico Muzić e assieme si trasferirono a Lussinpiccolo ognuno con la responsabilità del proprio lavoro e delle proprie mansioni. Qui nacque la loro unica figlia Luana che assisté la mamma fino all'ultimo respiro.

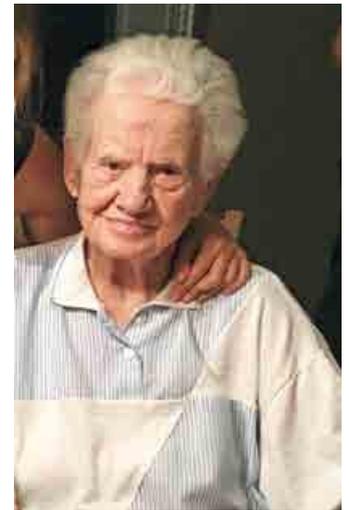
Come molti altri nostri compaesani anche Emilia e Domenico decisero di lasciare le nostre terre e dopo aver passato un anno nel campo profughi di San Sabba, emigrarono negli Stati Uniti e si stabilirono a Long Island, in Astoria, New York dove vissero per sette anni.

Nel 1972 da New York si trasferirono a Old Bridge, nel New Jersey, felici di potersi godere un po' di verde e un po' di pace nei sobborghi della nuova cittadina.

Emilia sarà ricordata da parenti e amici non solo per la sua vivacità, la sua energia, il suo entusiasmo ma anche per la bella voce sonora che in compagnia era sempre lei, la cantante preferita che intonava le canzoni della nostra cultura e delle nostre origini.

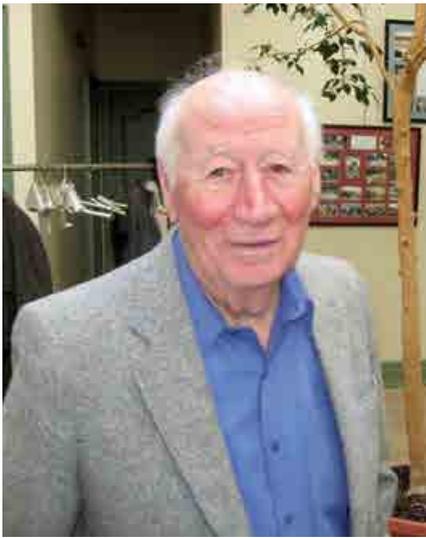
Piangono la sua scomparsa il marito Domenico, la figlia Luana, il genero Tomo e la sua adorabile nipote Tatiana.

Il vuoto lasciato da Emilia a tutti i parenti e gli amici verrà colmato con un sorriso dai tanti ricordi che vivranno nella memoria di chi l'ha conosciuta.



Benito "Ben" Minino

El Boletin, No. 186 (giugno 2021)



Il 23 aprile il nostro socio Benito "Ben" Minino ci ha lasciati. Era nato a Lussino il 15 gennaio 1930. Come tutti sanno, andava fiero delle sue radici lussiniane e italiane, ma era anche grato dell'opportunità che gli fu concessa di stabilirsi in Ca-

nada e far sì che la sua famiglia potesse avere una buona vita e un futuro migliore.

Marito devoto di Narcisa per più di 60 anni, padre amorevole di Mike e John, era uomo di famiglia e lavoro. Dipendente per molti anni della St. Lawrence Cement a Clarkson, andato in pensione si dedicò al giardino di casa coltivando vari alberi da frutta e una grande varietà di verdure e ortaggi. Tra i suoi altri passatempi, c'erano le vacanze in campeggio in vari posti dell'Ontario e i giri in barca con la famiglia.

Noi del Club lo ricorderemo sempre come assiduo frequentatore delle nostre feste, pittore dei nostri stendardi istriani, assistente cuoco al picnic, e affidabile allestitore del presepio all'annuale festa di San Nicolò. Ci mancherà tantissimo.

Giannina Kastelan

Riri Gellussich Radoslovich

Lo scorso giugno come al solito chiamai la mia amica Giannina Kastelan prima che partisse per Lussino. Augurai a lei un buon viaggio e buona permanenza promettendoci di risentirci a settembre al ritorno. Purtroppo non ritornò e in pochi giorni è venuta a mancare, portandoci tanta tristezza.

Giannina è deceduta a Fiume l'11 agosto 2021 dove era nata il 29 maggio 1939. Trascorse la sua infanzia e giovinezza a Lussino, sposò Franco Kastelan e nel 1968 emigrarono insieme negli Stati Uniti stabilendosi in Astoria, New York.

Era molto socievole partecipava a tutti nostri raduni e volentieri parlava di Lussino.

Per molti anni lei e il marito erano membri della Lussingrande Organization.



La ricordo da piccola quando passava davanti casa nostra, saltellando, per recarsi a scuola o in piazza. Anche qui a New York andava sempre di fretta al lavoro e veniva apprezzata dai datori di lavoro e con grande volontà curava la sua casa e la famiglia stimata.

Preceduta dai genitori Ivo e Fany Poserina e dal fratello Davor assieme a loro ora riposa in pace nel cimitero di San Martino.

Viene compianta dal marito Franco, dalla figlia Ondina con il marito Peter Kratz, dal figlio David, da Judy Kastelan e dagli amati nipoti Peter, Chelsea, Thomas, Zachary, oltre a tutti gli amici e i conoscenti con un profondo ricordo.



Foto Rita Cramer Giovannini

Ricordo di Marino Pogliani

Caterina Pogliani

Ci ha lasciato il 31 luglio 2021, a Gonnosfanadiga, paese del sud Sardegna, Marino Pogliani. Figlio di Angelo Pogliani e Maria Anna Martinoli, nasce a Lussinpiccolo il 23 gennaio 1938. Rimasto orfano di padre all'età di tre anni, lascia, da profugo istriano, la sua terra natale nel 1950 con la madre, il fratello Mauro e la zia *Mina* per raggiungere lo zio Giuseppe Martinoli, docente all'Università di Cagliari. Rivede anche la sua cara nonna *Chetti* esiliata nel giugno del 1946. Da Cagliari, dopo aver compiuto gli studi liceali, Marino si trasferisce con la famiglia a Pisa dove si laurea in Scienze Biologiche. Tornato a Cagliari in qualità di assistente universitario di Botanica, si sposa con Maria Teresa Passeri e dopo dodici anni trascorsi a L'Aquila, si stabilisce definitivamente in Sardegna con la moglie e i due figli Caterina e Andrea.

Durante le vacanze estive è tornato più volte nella sua amata Lussino. Ha trascorso i suoi ultimi anni confortato,



I fratelli Marino e Mauro Pogliani



Marino Pogliani, la moglie Maria Teresa, la figlia Caterina, la nuora Paola, i nipoti Gabriele e Camilla. 2016. Foto scattata dal figlio Andrea

nella sua malattia, dall'affetto della moglie, dei figli, dei due nipoti, del fratello e dei cugini Martinoli, lasciando in tutti il caro ricordo della sua profonda umanità e della sua indole allegra e generosa.



Marino (al centro in piedi) con la cugina Marina, la mamma Maria Anna (*Marianci*), la figlia Caterina, il fratello Mauro. Pisa, 1997



Marino (a destra) con il fratello Mauro e i cugini Lucia, Livia, Marina, Adriana, Enrico, Carlo Martinoli. Pisa, 1958

Laura Bradicich

Mario Majorich

Dear all. It is with sadness that I have to relate that our dear cousin and friend Laura Bradicich died today after a few days in hospital suffering from pneumonia..

Her son Bruno knows that Laura was always in contact via email and telephone with many from the US, Italy and Croatia..... always interested in her Lussino connections. She asked if I could inform as many of her Lussingnani friends and contacts around the world.

Bruno and Nevio visited Laura while she has been at the Nursing Home at Berala these last few months despite the difficulties of the "lockdown" restrictions in Sydney. It was only last Tuesday that Bruno was able to see his mother and accompany her from her room and into the sun and courtyard. Laura was in good spirits and was delighted to look at an old photo from Lussingrande and remember many of her friends from this celebration.

Please let others know if they have not received this message... It was only on June 16 that Laura completed 90 years... We have lost a very close friend in Laura and will miss her. My best regards to all

Carissimi. È con tristezza che devo riferire che la nostra cara cugina e amica Laura Bradicich è morta oggi 15 agosto dopo alcuni giorni di ospedale e soffriva di polmonite. Suo figlio Bruno sa che Laura era sempre stata in contatto via e-mail e telefono con molti degli Stati Uniti, Italia e Croazia... sempre interessata ai suoi collegamenti con Lussino. Mi ha chiesto che informassi i suoi amici e contatti Lussignani intorno al mondo. Bruno e Nevio hanno visitato Laura spesso alla casa di cura di Berala in questi ultimi mesi nonostante le difficoltà delle restrizioni del "lockdown" a Sydney. Solo martedì scorso Bruno ha potuto vedere sua madre e portarla fuori dalla sua stanza e nel cortile e al sole. Laura era di buon umore ed è stata felice di guardare una vecchia foto di Lussingrande e ricordare molti dei suoi amici di questa celebrazione.

Era il 16 giugno quando Laura compiva 90 anni...

Abbiamo perso un'amica molto cara: Laura ci mancherà moltissimo! I miei migliori saluti a tutti

Corrado Lovrich

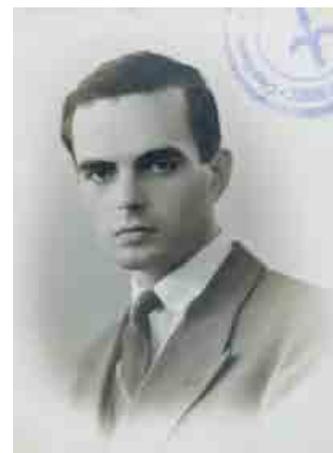
My father Corrado Lovrich passed away on February 15, 2021, he was 97. He enjoyed reading the Lussino magazine very much. I'm just letting you know that you do not have to send it any longer. Thank you for the many years of enjoyment from reading your articles and magnificent pictures. Lucille Lovrich - daughter

Nel 2020

Claudio Zadro

la figlia Giulia Zadro

Il 9 luglio 2020 ci ha lasciati il nostro caro papà, Claudio Zadro, nato il 20 febbraio 1931 a Lussinpiccolo, e vorremmo qui ricordarlo non solo per essere stato una persona per noi eccezionale, ma anche perché con i suoi racconti di Lussino, ha instillato nella nostra famiglia l'amore per questa fantastica isola "sempre piena di sol e di splendori". Ci raccontava di essere nato in casa, contemporaneamente all'arrivo in porto della motonave "Morosini", al primo piano dell'attuale palazzo delle Poste sulla riva del porto di Lussinpiccolo, dove all'epoca suo padre era impiegato in banca. Sempre a Lussinpiccolo, frequentò l'Istituto Nautico dove ebbe come insegnante di navigazione il professor Hoffman. Grazie a nostro padre abbiamo scoperto di avere un parente illustre, il dottor Enoch Zadro (1876-1950), stimato e noto medico chirurgo ancora ricordato a Rovigno, che era un suo zio paterno. Durante i viaggi per Lussino, nostro padre oltre che aneddoti della sua famiglia, ci raccontava la storia di Re Bela, dei legami storici della sua isola con la Repubblica di Venezia o anche del mito di Giasone e del vello d'oro, come possibile leggenda sull'origine delle isole lussignane, rendendo ancora più magica la vacanza in una terra così bella. Vogliamo infine ricordarlo qui perché leggeva molto volentieri questo periodico e anche perché pensiamo che sia stato un esempio, un ottimo lussignano, con la sua vita spesa per la famiglia e il lavoro, prima come capitano di lungo corso con il Lloyd Triestino e poi come consulente infor-



matico a Imperia e a Milano. Sempre sorridente, fiducioso nel futuro e nelle proprie capacità, ci ha guidati come un vero comandante, azzeccando sempre la rotta migliore e garantendoci il suo supporto incondizionato. Nel ricordarlo, sappiamo di essere stati tanto fortunati ad averlo avuto con noi, lo ringraziamo, e possiamo immaginarlo, anche adesso, sulla riva di Lussinpiccolo a contemplare il suo bel mare.



Lo ricordiamo con questa foto di agosto 2019 sul traghetto, felice di raggiungere la sua isola come faceva da anni, insieme alla sua "sunze moi" (sole mio), nostra mamma Sonia Haberfellner, di famiglia polesana.

Tomislav Gospodnetić

la moglie Anamarija

Il 31 luglio 2020 ci ha prematuramente lasciati il professor Tomislav Gospodnetić.

Era nato il 27 luglio 1944 a El Shatt, in Egitto, da genitori che provenivano dal paese di Dol sull'isola della Brazza. Il padre, la madre, due sorelle e un fratello si erano rifugiati in Egitto allorquando nel 1943 l'isola era stata occupata dai nazisti e, come quella di molti altri abitanti, la loro vita era stata in forte pericolo.

Dopo la nascita di Tomislav, il padre rientrò da solo in patria per sondare la situazione, lasciando momentane-



amente la moglie sola con i quattro bambini. Quando poté anch'ella fare ritorno, la tragedia si era abbattuta sulla famiglia Gospodnetić: tutti e tre i figli più grandi erano morti di tifo e la povera donna ritornò in patria solo con l'ultimo nato.

Dopo le scuole, Tomislav Gospodnetić si iscrisse all'Università di Zara, facoltà di Filosofia. Dopo la laurea andò a insegnare per un anno storia e lingua e letteratura croata in un paese vicino a Knin.

Successivamente gli fu offerto il trasferimento a Sisak, oppure a Ljubuški, o a Lussino. Egli scelse Lussino perché era un'isola e voleva tornare a stare vicino al mare, che gli mancava tanto.

Quindi il 15 dicembre 1969 approdò a Lussinpiccolo dove per il primo anno insegnò alla scuola elementare, per passare successivamente all'istituto nautico.

Fu Preside della Scuola nautica di Lussinpiccolo, del Ginnasio e della Scuola alberghiera per 21 anni: dal 1989 al 2010.

Nel 1979, innamorato di quella che era diventata sua patria d'adozione, realizzò il suo sogno di fondare il primo teatro di Lussino moderna, intitolato a Josip Antun Kralić. Con tanta dedizione e amore per l'isola, promosse la scrittura e la pubblicazione di una gran quantità di opere a stampa su Lussino.

Nell'anno scolastico 1991-92 inaugurò il Ginnasio di Lussinpiccolo e quello di Cherso.

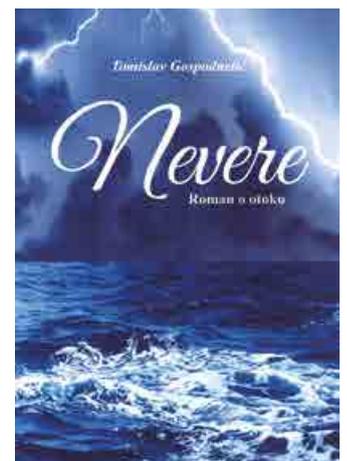
Nel medesimo anno 1991 divenne Presidente della sezione di Lussino della Fondazione Matica Hrvatska, la massima fondazione culturale croata.

In questa veste, che ha ricoperto fino alla morte, ha collaborato con molte altre fondazioni culturali sia croate che italiane.

Nel 2006 la città di Lussinpiccolo gli ha conferito la massima onorificenza: il "Premio della vita".

Nel 2016, in collaborazione con la Katedra Čakavskog Sabora e la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, ha promosso l'edizione bilingue italiano - croato de "L'isola e altri racconti" di Giani Stuparich (si veda Foglio 51, pag 52 ndr). La traduzione in croato è stata fatta dalla figlia Katarina Gospodnetić Pavkovic, docente di italiano e di inglese presso il Ginnasio di Zagabria.

Nel 2018 il prof. Gospodnetić diede alle stampe il suo primo romanzo, intitolato "Nevere".





Lussino e le isole di Asinello e San Pietro da Plieski verso sud

Foto Andrea Chiurco "Giovannini"

Sommaro

Foglio Lussino 65, ottobre 2021

Andrea Segrè, San Giusto d'Oro 2020 1	Borsa di Studio "Giuseppe Favri" 2022-2023 37
Tutti in mare, con vele e motoscafi 5	Martina Peinkhofer 38
Massimo Ivancich	Fondazione Bracco - Progetto Diventerò 39
Cronologia dell'isola dei Lussini 10	50° anniversario di fondazione
I primi cinquant'anni di turismo a Lussino	dell'Associazione Giuliani nel Mondo 40
in italiano e croato 11	Le Messe italiane nel Duomo di Lussinpiccolo 42
La Donna in Istria e Dalmazia	Incontri lussignani d'estate 43
nelle immagini e nelle storie a Treviso. 13	Ancora e sempre Verze na po frih 44
DDR a Lussingrande, dall'asma al podio 16	Eventi felici 46
Antonio Petrani, una vita sul mare 22	Corrispondenza tra Nigra Bussani
Comunità di Lussino	e il marito Giuseppe Lonzari nel 1952 52
Direttivo on line venerdì 15 ottobre 2021 24	Il "Magazzino 18" ha fatto ritorno
Comunità di Lussino ODV - Assemblea 2021. 25	al Magazzino 26 ed è diventato museo 55
La dieta istriana e quella del "nessuno". 26	Notizie, osservazioni, precisazioni 58
Lussignani sull'Ermada 28	Ci hanno lasciato 60
Giovanni Matteo Gerolimich-Gerolami (1892-1972). . . 30	Commemorazioni 60
Cherso dalle origini ai giorni nostri 34	Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti. 66
La Famiglia veneziana Orseolo e il Monachesimo	Elargizioni a favore della Comunità,
benedettino a Osseero e sull'Osseero 35	del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale 66